



A. Patanè I viaggi della neve. Raccolta, commercio e consumo della neve dell'Etna nei secoli XVII-XX



Studi e ricerche

Antonio Patanè
I viaggi della neve
Raccolta, commercio e consumo della neve
dell'Etna nei secoli XVII-XX

Antonio Patanè

I viaggi della neve
Raccolta, commercio e consumo della
neve dell'Etna nei secoli XVII-XX

PREFAZIONE

Non solo grano: è ormai acclarata da parte della nuova storiografia sulla Sicilia moderna la dismissione della vecchia idea che l'economia isolana fosse caratterizzata dalla monocultura cerealicola e dal commercio granario, in un contesto sociale di pochi baroni latifondisti e di una massa contadina assoggettata e miserabile. Si pensa piuttosto a una Sicilia dalle molteplici produzioni e manifatture nell'ambito di una società ampiamente urbanizzata e dinamica, con fasi di sviluppo e altre di crisi, anche lunghe e gravi, ma sempre connesse con i tempi e i modi dell'occidente europeo. Si sono scoperte, o riscoperte, le altre Sicilie, altrettanto importanti, o comunque caratterizzate da attività economiche differenti che producevano reddito, ricchezza, lavoro e impegnavano migliaia di addetti, imprenditori, negozianti, trasportatori, amministratori, impiegati, lavoratori: la Sicilia della seta e dello zucchero, del vino e dell'olio, del pesce e del sale, dello zolfo, dell'agrume, del cuoio, dei formaggi, dell'ininterrotta attività edilizia, tanto per citare i settori più evidenti e remunerativi.

Lo studio di Antonio Patanè ci introduce alla conoscenza di un'altra attività economica, poco nota come tale, che sta acquisendo sempre maggiore rilevanza per i risvolti finanziari e le dinamiche sociali che vi si collegano: la conservazione, raccolta e commercializzazione della neve. L'uso della neve era noto soprattutto per le citazioni settecentesche di golosi viaggiatori stranieri che si stupivano della frequente offerta di sorbetti e bevande ghiacciate presso le grandi casate aristocratiche di cui erano ospiti, ma quanto ora emerge dagli archivi ci permette di allargare il campo d'indagine all'analisi dei flussi commerciali e finanziari coinvolti e ai bisogni di

Antonio Patanè <1951>

I viaggi della neve - Raccolta, commercio e consumo della neve dell'Etna nei secoli XVII-XX / Antonio Patanè.

Palermo: Associazione Mediterranea, 2014.

(Studi e ricerche – Mediterranea. Ricerche storiche)

ISBN 978-88-96661-70-3

1. Nevriere

2. Sicilia

3. Commercio neve

Edizione Elettronica

2014 © Associazione no profit "Mediterranea" - Palermo
online sul sito www.mediterranearicercheristoriche.it

un'intera popolazione concentrata in grandi e medie città, avide del prodotto nivale per una molteplicità di usi.

In questo saggio si esamina – su base strettamente documentale – la pratica della conservazione e commercializzazione della neve dell'Etna dalle prime testimonianze archivistiche, riferibili al XVII secolo sino alla metà del Novecento, anche se la notizia dello sfruttamento di questo cespote può trovarsi nell'atto di donazione che il Gran Conte Ruggero aveva fatto al vescovo di Catania nel 1092. L'evento protrarà per secoli le sue conseguenze, qualificate soprattutto dalla transazione tra vescovo e Comune del 1638 e dalle 'epiche' battaglie giudiziarie tra amministrazioni defeliciane e arcivescovili nel primo Novecento.

Oltre che per la dettagliata e puntuale ricostruzione delle condizioni legislative, amministrative e fiscali, dell'insorgente contrasto tra sistema monopolistico e nuove istanze liberiste, dei prezzi, dei costi, dei profitti, dei profili prosopografici dei principali attori, l'opera di Patanè si caratterizza per l'attenzione posta alle strutture materiali (neviere, grotte, pozzi e costruzioni artificiali, attrezzi), alle condizioni di lavoro e di trasporto (muli, carri, imbarcazioni) e individuali, soprattutto per l'area etnea, e oltre, sino a Malta, i 'cammini' della neve, ricostruendo il complesso reticolo che dall'alto si snoda verso il basso coinvolgendo cittadine, paesi e comunità man mano che esse si affacciano sulla ribalta della storia, si costituiscono in enti amministrativi, raccolgono e incrementano la popolazione e cominciano a produrre effetti nuovi sul terreno economico e civile. Cosicché alla fine l'affare della neve coinvolge e interessa decine di migliaia di produttori e consumatori, operai e bordonari, trafficanti e bottegai, doganieri e agenti del fisco, dolcieri e golosi, medici e ammalati.

La ricerca sulla neve ha una ripercussione sulla conoscenza della climatologia e della storia del clima. In generale, la modesta altitudine dei depositi nivali del passato, ci riporta a una condizione climatica molto più fredda di quanto oggi non sia, con inverni rigidi e piovosi, estati calde ma brevi. In particolare le vicissitudini dei gabbellotti alle prese con difficoltà di conservazione e di approvvigionamento e a rischio d'inadempienze contrattuali, ci segnalano alcuni anni o periodi di aumento della temperatura e di maggior calura, o altri di tempeste e gelate, che sono segnalati in apposita tavola dall'Autore.

Una seconda parte del volume è dedicata a una rapida panoramica storiografica sull'uso millenario dei prodotti nivali da parte delle popolazioni mediterranee (Spagna, Francia, Italia).

Domenico Ligresti

Ordinario di Storia Moderna, Università di Catania

PREMESSA DELL'AUTORE

In questo saggio si prende in esame il commercio della neve in Sicilia dal XVII secolo, in cui appare la prima documentazione in merito, sino alla sua scomparsa verso la metà del Novecento. La prima parte è dedicata alla neve dell'Etna, e tratta di temi quali la proprietà vescovile, il territorio di raccolta, le eruzioni e le lotte politico-religiose d'inizio '900 tra la Chiesa di Catania e il potere amministrativo locale, passando per l'antico rapporto commerciale che dal XVII secolo si stabilì tra i Cavalieri di Malta e i grandi appaltatori della neve siciliana. Il lavoro è stato condotto principalmente su documenti presenti nell'Archivio della Curia Arcivescovile (*Fondi Mensa Vescovile, Episcopati, Tutt'Atti*) e nell'Archivio di Stato di Catania (*Fondi Notarile, Intendenza Borbonica, Benedettini, Prefettura*). La seconda parte presenta un breve cenno storiografico sugli studi dello stesso argomento nei principali paesi che si affacciano sul Mediterraneo, Spagna, Francia e Italia. L'indagine comprende diversi aspetti, politici, economici, sociali, climatologici, e utile appare anche l'ausilio fornito dal materiale iconografico, qui presente con alcune stampe d'epoca e foto sul lavoro di nevaioli e mulattieri in quel di Nicolosi, gentilmente messeci a disposizione dai signori S. Gemmellaro e A. Bonanno, che qui voglio ringraziare insieme all'avvocato G. Asero. Ringrazio soprattutto il professore Domenico Ligresti che ha seguito e discusso con grande interesse i dati che man mano gli "scavi" documentari portavano alla luce.

INTRODUZIONE

Sin dall'antichità le popolazioni che abitavano la maggior parte dei paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente si servivano di diversi sistemi per rinfrescare e mitigare i forti calori estivi utilizzando soprattutto neve e ghiaccio. Poiché gli inverni erano lunghi con abbondanti nevicate sui rilievi più alti, era normale che in ambienti montani le nevi si conservassero, con particolari adattamenti, anche nei mesi estivi. In considerazione della relativa distanza dei siti di raccolta e conservazione dalle coste, dove il prodotto si smerciava, e dell'esigenza di venderlo rapidamente, questa attività portò allo sviluppo del settore dei trasporti e del commercio. La neve era inizialmente accumulata in anfratti o grotte naturali; in seguito si scavaron apposite cavità o furono costruite strutture coperte, che in Italia si chiamarono *neviere*. All'interno di queste strutture, naturali o artificiali, la neve era compressa al massimo e lasciata poi stagionare, mentre per una conservazione più lunga era avvolta in materiali isolanti come paglia, erbe secche, felci, in qualche caso anche terriccio e sabbia.

Nei mesi estivi si procedeva al trasporto con asini e muli, raramente cavalli, sempre di notte in modo che la neve arrivasse a destinazione nelle ore più calde, quando la richiesta era massima. Il trasporto era eseguito da mulattieri di mestiere, oppure, in alcuni paesi, da gruppi particolari come i gitani nella penisola iberica o i pastori nomadi nella penisola balcanica. Sembra che inizialmente il commercio e la vendita della neve fossero lasciati all'iniziativa privata. In seguito intervennero i comuni a limitarne e a tassarne il prelievo per intascare i proventi daziari. I 'proprietari' della neve (enti religiosi, Stati, famiglie nobili, comunità, ecc.) preferivano ap-

paltare la raccolta e lo smercio a singoli individui o società che si occupavano dei vari passaggi e delle attività connesse.

Questo particolare commercio, dopo avere per secoli scandito la vita d'intere popolazioni, cominciò a declinare agli inizi del '900 quando furono inventate e diffuse le prime macchine per la fabbricazione del ghiaccio artificiale, elemento che a poco a poco soppiantò del tutto la neve: ciò accadde in Sicilia verso il 1950.

I VIAGGI DELLA NEVE

RACCOLTA, COMMERCIO E CONSUMO DELLA NEVE DELL'ETNA NEI SECOLI XVII-XX

Tavole di ragguaglio per monete e misure utilizzate nel testo

Monete

Oncia d'oro (g. 26,64) = L. 12,75 al 1861 = scudi 2,5 = ducati 3 = tari 30

Tari = 1/3 di oncia = cent.mi 0,42 = grani 20

Ducato napoletano = 1/3 di oncia = L.4,25 = tari 10 = grani 100

Baiocco=1/100 di ducato = L. 0, 042

Grano = 6 denari o piccioli = cent.mi 0,02

Carlino = 1/10 di ducato napoletano

Scudo = moneta di valore diverso

Scudo del S.M.O.M. = lire 2

Misure di peso

Cantaro = 100 rotoli = Kg 79, 34

Rotolo = 1/100 di cantaro = Kg 0,79 = g. 793

Quattruni = ¼ di rotolo = Kg 0,197 = g. 197

Oncia = 1/30 di rotolo = g. 26,5

Carico = Kg 88 oppure Kg 131

Arrobas spagnola = Kg 12,5

Libras spagnola = g. 480

Tumulo = Kg 16

Salma = 4 tumoli = Kg 64

Mondello = Kg 4

Misure di capacità per liquidi

Salma = Lt. 85,96 da mosto e Lt. 68,80 da vino

Barile = Lt. 34,40

Quartara = Lt. 8,50

Cafiso per olio = Lt. 15,86

Misure di lunghezza

Canna = sino al 1840 m. 2,10; dopo m. 2,65

Miglio = m. 1851, 85

Miglio siciliano = m. 1487

Palmo = m. 0,25 = cm. 25

I

RACCOLTA E COMMERCIO DELLA NEVE ETNEA

1. *La neve e le testimonianze dei viaggiatori del Settecento e dell'Ottocento*

I viaggiatori che sin dal Seicento visitarono la Sicilia, vennero a contatto con un elemento che attirò la loro attenzione e curiosità: si trattava della neve ghiacciata utilizzata da ingegnosi cuochi come base principale per la manifattura di sorbetti di gusto diverso e per il rinfresco di bevande. Dopo un primo sospettoso assaggio, il gradimento era tale che non potevano più farne meno, come parecchi di loro testimoniano nei resoconti di viaggio. Uno dei primi, il francese Albert Jouvin, nel suo *Voyage d'Italie e de Malthe* (1672), scrisse che «bevendo sorbetto per temperare l'eccessivo calore corporeo, dovuto al sole ardente, sono morte almeno 2.000 persone l'anno in più, rispetto ai tempi passati quando quest'uso non era ancora in voga». Jouvin seguiva la corrente di pensiero per cui il freddo poteva causare fastidi e anche la morte, ma non mancavano i fautori della tesi opposta per i quali sorbetti e bevande fredde erano un vero e proprio toccasana per l'organismo, in presenza soprattutto di caldi eccessivi, molto frequenti nella Sicilia¹.

Nella documentazione settecentesca, numerose sono le testimonianze attestanti il felice incontro tra i viaggiatori e la neve, utilizzata sotto forma di sorbetti e di bevande rinfrescanti. Nel giu-

¹ Per molto tempo i medici europei dibatterono sul tema dell'idroterapia. Si discuteva la dieta dell'acqua fredda considerata come un rimedio a ogni malattia, e lo scritto del siciliano Giacomo Todaro giunse a essere abbastanza noto, tanto che «gli Eruditi di Lipsia ne recarono nel 1723 non senza lode il sunto»: D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, Palermo, 1859, p. 124 sgg.

gno 1711, quando il frate francese Giovan Battista Labat giunse in nave da Napoli a Messina, fu ospitato nel convento domenicano di San Girolamo. Durante il pranzo, che lo vedeva ospite d'onore, gli fu servito «vino refrigerato con neve» che riuscì di suo gradimento, e che poi ricercò durante le altre tappe del suo lungo itinerario in Spagna e nelle altre regioni del Sud². Jean Houel, un ingegnere-pittore che nella seconda metà del Settecento risiedette in Sicilia per oltre quattro anni, ci ha tramandato nei suoi straordinari acquerelli³ due preziose immagini della “Grotta della neve” o dei “ladroni”, affittata dal proprietario all’Ordine di Malta e utilizzata come neviera dagli abitanti del vicino villaggio di Fornazzo. L’abate Domenico Sestini, giunto a Catania per riordinare la Biblioteca e il Gabinetto di Antiquaria del principe di Biscari⁴, salì più di una volta sull’Etna in compagnia degli illustri ospiti del principe che volevano osservare da vicino i diversi paesaggi del vulcano⁵. Durante queste sue gite vide le famose “redini” di asini e muli che, guidate dai bordonari, andavano a prelevare neve dalle grotte e dalle tacche naturali presenti nelle alte zone del vulcano, e venne a sapere che la neve era di proprietà del vescovo di Catania che la concedeva in gabella ricavandone almeno 5.000 scudi l’anno.

Lo scozzese Patrick Brydone⁶ era arrivato nella città etnea da Messina, con tappe a Taormina e Giardini. Dopo essere stato ospitato in un convento e avere visitato i monumenti della città, partì per l’escursione sull’Etna, facendo sosta a Nicolosi, dove osservò la solerte attività legata allo stoccaggio della neve e fu informato che il vulcano forniva neve a gran parte dei paesi vicini, persino a Malta. Tornato in città, assaggiò durante i pranzi cui era invitato i sorbetti confezionati con la neve. Scrisse:

Gli abitanti di questo paese caldo, anche i contadini, dispongono di ghiaccio durante i calori estivi; e non c’è festa organizzata dalla nobiltà, in cui la neve non rappresenti una parte importante: una carestia di neve,

² *Voyage du père Labat de l’Orde des F.F. Precheurs en Espagne et en Italie*, 7 voll., Paris, 1770.

³ Oggi conservati nel museo dell’Hermitage di Pietroburgo: N. Petrushevich, *La Sicilia di Jean Houel all’Hermitage*, Palermo, 1989.

⁴ D. Ligresti, *La Biblioteca del Principe Biscari. Ignazio Paternò Castello, erudito del Settecento*, Società di Storia Patria, Catania, 1978.

⁵ A. Patanè, *Una gita alla “Castagna dei cento cavalli”*, in «La Freccia Verde», A. IV, N.19, maggio 1995, Mascalucia, (CT), pp. 41 sgg.

⁶ P. Brydone, *Viaggio in Sicilia e a Malta*, Longanesi, Milano, 1968.

dicono loro stessi, sarebbe più grave di una carestia di grano o di vino. Tra di loro regna l’opinione che senza le nevi del monte Etna, la loro isola non potrebbe essere abitata, tanto è divenuto necessario per essi questo articolo di lusso.

Continuando il suo viaggio nell’Isola, a Girgenti fu invitato in un pranzo in onore del vescovo locale, ed ebbe la fortuna di assaggiare di nuovo sorbetti e frutta gelata, rimanendone entusiasta⁷.

Nel 1775 giunsero in Sicilia tre inglesi: il rev. Brian Hill, suo fratello Richard e il figlio di quest’ultimo. Giunti a Palermo da Napoli, passarono ben presto nel convento dei Benedettini di San Martino e furono invitati a un pranzo particolare durante il quale mangiarono maccheroni con formaggio, carne bollita con salsa, pasticcio di beccacce e prodotti di pasticceria, per poi continuare con triglie, cacciagione arrosto, prosciutto crudo, alici marinate, verdura e, alla fine, gelati alla cannella, al pistacchio e alla cioccolata. Rimasero estasiati soprattutto dai gelati confezionati con neve ghiacciata e aromi vari.

Il duca di Bradford, George Bridgeman, durante il suo *tour* nell’Isola fu invitato a cena dal principe di Butera. Il nobile inglese rimase estasiato dalla sala da pranzo, dai lampadari, dalle salviette fresche e dal numero impressionante di gelati confezionati con neve ghiacciata cui erano stati aggiunti anice, rosolio, pistacchi e cioccolata⁸. Il francese Roland De la Platière, da buon economista, nei suoi diari diede notizie sul commercio della neve. Il tedesco Joseph Hager durante un pranzo a Palermo rimase affascinato dai gelati a pezzi, confezionati con la neve proveniente dalle montagne delle Madonie. Nei primi anni dell’800 l’inglese W. H. Thompson fu invitato ad un ballo durante il quale furono serviti gelati e bevande fredde che lo meravigliarono grandemente, e nei suoi diari di viaggio scrisse che «i rinfreschi che si prendono dopo avere ballato sono di solito gelati e limonate fredde e per quanto fossi accaldato non ho mai avuto inconvenienti per averne bevuto: al contrario non se ne potrebbe fare a meno».

⁷ Cfr. l’articolo apparso su «La Sicilia» del 7 agosto 2001, p. 27, a firma di Carmelo Spadaro di Passanitello, dal titolo *La neve “scialacore” e medicina per i malati*.

⁸ Cfr. l’articolo di Annamaria Grasso pubblicato su «La Sicilia» del 27 maggio 2008, dal titolo *Il Grand Tour e la sontuosità dei pasti siciliani*, p. 33.

Nel 1808 l'abate Paolo Balsamo con l'allievo e funzionario governativo Donato Tommasi, fu inviato in missione dal re Ferdinando per relazionare sulle condizioni dell'agricoltura nella Contea di Modica. I due partirono in lettiga da Palermo e dopo un viaggio estenuante e faticoso giunsero a Ragusa, dove ricevettero un invito a cena da parte dei notabili locali. Furono gustati sorbetti e gelati confezionati con neve proveniente dalle neviere dei vicini Monti Iblei⁹. Nel 1813, il medico scozzese William Irvine lasciò una testimonianza diretta del commercio della neve nell'Isola e nella sua corrispondenza scrisse che i siciliani usavano la neve per raffreddare le bevande e conservare meglio alcuni cibi come carne e pesce¹⁰.

2. Le neviere della Sicilia (1550-1950)

La neve arrivava in tutta l'Isola sulle mense dei monaci e dei nobili siciliani da una rete di neviere poste a un'altitudine variabile dai 1100 a oltre 2800 metri, in siti oggi impensabili. È il caso delle neviere presenti sull'antico monte Saturnio o Spraverio, oggi detto Scuderi, a m. 1253 sopra la cittadina di Ali¹¹, e sul monte Cavallo (1216 m.) nei Monti Peloritani, che rifornivano Messina e le cittadine marittime del val Demone¹². Sul versante tirrenico le "fosse della neve" si trovavano nei comuni di Longi e Galati Mamertino. A metà Seicento il messinese Placido Reina scriveva:

Quando nei giorni della state si fa sentire la noia del calore, cade al nostro proposito di mostrar la gran comodità a bere rinfrescato con la neve: avvenga che abbondevolmente dalla Calabria e dai nostri vicini colli ancor dove oggidì se ne fa sufficiente conserva. E qui da considerarsi che la rinnovata usanza del bere annevato (lasciata già molti secoli in abbandono) oltre al diletto che arreca, si è anche per esperienza veduto che in

⁹ P. Balsamo, *Giornale di viaggio nella Contea di Modica (1808)*, Edigraf, ristampa anastatica, Catania, 1963.

¹⁰ W. Irvine, *Letters on Sicile*, London, 1813.

¹¹ Sulle vicende storiche di questa cittadina cfr. S. Di Bella, *Ali- La Chiesa Madre*, Messina, 1994; Archivio Storico Messinese, *Ali, sua fondazione, origine e descrizione*, Tip. D'Amico, Messina, 1911, pp. 349 sgg.

¹² *Ali, sua fondazione, origine e descrizione* cit., pp. 349 sgg.

Sicilia grandemente conferisce alla salute degli huomini. Ed in particolare sappiamo che in questa città dacché si diede principio al bere freddo, pochissimi muoiono di febbri malariche rispetto a quel che accadeva prima¹³.

In provincia di Palermo erano numerosi i siti, in anfratti e grotte, dove era raccolta la neve con cui erano rifornite le numerose botteghe del capoluogo: la Serra del Frassino, il monte La Pizzuta (1333 m.) e il c.d. Piano delle Neviere (da Portella della Ginestra sino a Piana degli Albanesi). Le Madonie erano piene di neviere, naturali e artificiali, a motivo della loro altitudine seconda in Sicilia solo a quella del vulcano etneo.

Pietro Cattani scrisse nel 1873 un succinto racconto in cui narrava le vicende del *nevajuolo* che, appena le condizioni atmosferiche lo permettevano, radunava nei vari paesi interni del Palermitano (Corleone, Polizzi, Piana dei Greci, ecc.) una ciurma eterogenea per salire in montagna a raccogliere neve, per la paga giornaliera di una lira e pane e vino a volontà. Raggiunto il numero di circa cinquanta operai, il *nevajuolo* con lo schioppo a tracolla e con le provviste (vino, pane, cacio, cipolle, acciughe) stipate nelle bisacce e caricate sul basto di due muli, partiva per la montagna. Giunto sul luogo, divideva la ciurma in due gruppi con compiti ben precisi: il primo preparava la neviere ripulendo l'interno e stendendovi al suolo paglia e felci secche; il secondo cominciava a raccogliere con larghe pale di legno la neve, la riduceva a una grossa palla, la spingeva sino alla bocca della neviere e la precipitava dentro. All'interno altri operai con grosse mazze di legno battevano la massa riducendola ad acqua che subito ghiacciava. Con tal sistema si riempivano tutte le grotte e neviere del sito e dopo qualche giorno, quando finivano le provviste, il vino e la legna per riscaldarsi, la ciurma prendeva la via del ritorno verso il paese, giungendovi dopo alcune ore di marcia.

L'indomani e nei giorni successivi si faceva la marcia all'inverso se le condizioni del tempo lo avessero permesso. Alla fine delle diverse giornate di lavoro, il *nevajolo* faceva ricoprire le neviere con un altro strato di paglia per sigillare le strutture, presso cui rimaneva di guardia il *montagniere*, con compiti di vigilanza. All'inizio dell'estate quando cominciava la richiesta, alcuni operai avrebbero

¹³ P. Reina, *Delle Notizie Istoriche della città di Messina*, parte I, Tip. Eredi di Pietro Brea, Messina, 1650, p. 23.

tagliato la neve pressata in grossi blocchi di mezzo quintale circa per metterla in sacchi di tela, e poi in sella ai muli che compivano il viaggio di ritorno di notte, alla luce di fioche lanterne o del chiaro di luna. Dalle provviste di neve delle Madonie e dal loro veloce trasporto dipendeva tutta l'attività dei sorbettieri cittadini che preparavano gelati, bevande fredde e acqua innevata con essenze di agrumi e anice. La neve era smerciata a un'onza al carico¹⁴ nei centri vicini e a Palermo¹⁵, dove un patrizio cittadino sovrintendeva sul suo commercio. La gabella per la vendita del prodotto era assegnata con asta pubblica, mentre appaltatori di neve e bottegai erano associati in una loro specifica corporazione.

Ancor oggi esistono sulle Madonie diversi depositi naturali che riescono a conservare al meglio il prodotto invernale sino a estate inoltrata: due di queste neviere si trovano nel territorio del Comune di Polizzi Generosa, una detta del "Vallone Marabilici", l'altra "Fossa della Principessa" (m. 1860), oggi meta preferita di turisti e amanti del *trekking*. Altre neviere storiche nel Parco delle Madonie sono quella detta "Gurgo Sant'Antonio", quella sita in contrada Furchi-Nociazzì (presso Caltavuturo)¹⁶ e l'altra sita più a Sud, quasi al confine con i Nebrodi, nei monti Sambughetti e Campanito¹⁷, dove boscaioli e contadini avevano realizzato ripari artificiali utilizzando grosse pietre. La neviere artificiale più conosciuta, ancor oggi esistente e meta di molti turisti domenicali, era chiamata "Grutta de nivarula".

Nella provincia di Trapani vi erano alcune neviere sul Monte Erice (751 m.). Più a Sud erano ricchi di siti nivali i monti dell'Agrigentino, tra cui spiccava il Cammarata (1578 m.), zeppo di grotte e anfratti per la raccolta e conservazione della neve che in piena estate era commercializzata nei centri marinari di Sciacca,

¹⁴ P. Cattani, *Industria delle neviere in Sicilia*, in «Annali dell'agricoltura in Sicilia», 1873. L'autore si limita a narrare quello che accadeva in qualche paese delle Madonie da lui visto e trascura completamente l'attività nivale fiorente in tante altre parti dell'Isola, soprattutto sull'Etna. Ringrazio le dottesse Mormino e Moavero che mi hanno permesso di prendere visione del testo.

¹⁵ A Palermo era nota la bottega dello "Spasimo" dove si poteva trovare la neve in tutti i mesi dell'anno.

¹⁶ L. Romana, *Neviere e nevaioli*, Ed. Parco delle Madonie, Caltavuturo (PA), 2008.

¹⁷ Oggi questo territorio di oltre 2.300 ettari è diventato la "Riserva Naturale Orientata dei Monti Sambughetti e Campanito", la più estesa della provincia di Enna (1560 m. sul l.d.m.)

Gela e nella stessa Girgenti. Nelle alture di Caltabellotta esistevano alcune neviere che rifornivano i centri di Ribera, Villafranca, Sant'Anna, Burgio, Lucca e Cattolica. Nel 1831 vigeva un accordo tra alcuni appaltatori di Sambuca, che rifornivano le botteghe di Sambuca, Montevago, S. Margherita, Mazzara, Marsala, Sala di Paruta, Menfi, Contessa, e un gruppo di Sciacca con cui si dividevano il mercato cittadino, alternandosi ogni quindici giorni e coprendo eventuali carenze di consegna reciprocamente e di buon accordo¹⁸. Più a Est, nei monti Iblei, la cittadina di Buccheri fu per diversi secoli il centro più importante e organizzato per la raccolta della neve, poi commercializzata dai vari appaltatori a Siracusa, Augusta, Ragusa, Modica e in altri centri minori¹⁹.

3. *La neve dell'Etna in Catania dal XVII secolo all'Unità*

Il centro di questa particolare attività non poteva che essere l'Etna²⁰ per la sua notevole altitudine, per la presenza di numerosi siti naturali costituiti da profonde grotte e anfratti, per la vicinanza di numerosi porti di imbarco (Marina di Cottone, il Riposto di Mascali, Santa Maria La Scala, la Trezza, Ognina ecc.), per la

¹⁸ Articolo a cura di Roberto D'Alberto nel sito <http://www.caltabellotta.com/niviera.asp>.

¹⁹ Delle strutture nivali di Buccheri e del suo territorio si conosce parecchio grazie all'importante *incipit* del barone Felice Gaudioso, negli anni '40, e agli attuali studi di Paolo Giansiracusa, Giuseppe Cultrera e Luigi Lombardo: F. Gaudioso, *Le neviere di Buccheri*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma, 1942, pp. 217-220; P. Giansiracusa, *L'altopiano ibleo*, Noto, 1984; G. Cultrera, *Le neviere di Chiaramonte Gulfi*, e la più organica, *L'industria della neve. Neviere degli Iblei*, Utopia ed., 2000. In particolare Lombardo si è occupato da parecchi anni di Buccheri e delle neviere esistenti negli Iblei, e tra i suoi contributi più importanti ricordiamo *Buccheri. Guida alla città e al territorio*, Utopia Edizioni, Siracusa, 1988; Id., *Neve e neviere dell'altopiano ibleo*, in *La neve degli Iblei, piacere della mensa e rimedio dei malanni*, Italia Nostra, Siracusa, 2001, pp. 13-48; Id., *La via del freddo. Itinerari fra le neviere di Buccheri e dell'altopiano ibleo*, Provincia Regionale, Siracusa, 2006. Si vedano inoltre gli articoli in «La Sicilia» di Carmelo Spadaro di Passanitello (*La neve "scialacore"* cit. e *Riscoprire le neviere siciliane*, 20/4/2011); Elisabetta Emanuele (*Quando la neve andava a ruba* del 4 marzo 2007); Lucia Lo Presti, (*L'estate iblea al tempo della raccolta della neve* del 30 agosto 2011).

²⁰ Sull'Etna in generale la bibliografia è vastissima: ricorderò soltanto il volume collettaneo patrocinato dalla Provincia Regionale di Catania dal titolo *Etna mito d'Europa*, Ed. G. Maimone, Catania, 1997, e il sobrio ma efficace volumetto di F. Andronico, *L'Etna. Luogo di leggende, storie, ricerche e viaggi*, Città Aperta Edizioni di Oasi Editrice, Troina, 2001. Sull'importanza della neve dell'Etna M. C. Gravagno, *La neve dell'Etna a Malta*, in «Aretusa», A. II, N.1, marzo 1989, p. 35.

vicinanza di popolose città come Catania e Acireale che costituivano ricchi mercati, e per i numerosi insediamenti pedemontani che fornivano numerosa manodopera ed esperti bordonari²¹ con il loro nutrito parco animale (muli ed asini soprattutto). Tra gli aspetti peculiari di quest'attività si segnalano la proprietà e il monopolio commerciale detenuti dal vescovo di Catania e la presenza economico-finanziaria di famiglie nobili (Alliata di Villafranca, il principe di Paternò, il marchese Chiarenza e i Rizzari di Notarbartolo, ecc.) e di "imprenditori borghesi" (i Pappalardo di Pedara o i Munsone) come appaltatori.

La proprietà della neve etnea derivava al vescovo di Catania dalla donazione che il Gran Conte Ruggero aveva fatto nel 1092 al momento della ricostituzione della diocesi²². Nel 1412 Alfonso il Magnanimo emanò un *privilegium* che si riferisce a diversi prodotti dei terreni della Mensa Vescovile, compresa probabilmente anche la neve²³. Solamente nei primi decenni del secolo XVI, secondo quanto affermato dal marchese di Villabianca, iniziò lo sfruttamento sistematico del prodotto nivale, probabilmente a causa di un'accresciuta richiesta per la manifattura dei primi sorbetti e per l'uso terapeutico, consigliato dai medici coevi nei casi di forte febbre, contusioni, malattie intestinali e soprattutto nelle frequenti emorragie che si verificavano durante i partì²⁴.

Per potere procedere allo smercio della neve a Catania, erano intercorsi accordi tra il Senato di Catania e il Vescovado. Nel 1638, dopo una lunga trattativa tra le parti, fu stilato un atto di

²¹ Si trattava dei mulattieri, antica categoria di lavoratori ormai scomparsa, insieme ai muli, nei centri del versante sud-orientale dell'Etna. Il nome derivava dal bordone, la particolare sella che si metteva in groppa agli animali e che era molto diffusa al Sud, in particolare in Sicilia.

²² H. Niese, *Il Vescovado di Catania e gli Hohenstaufen*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» (d'ora in poi A.S.S.O.), a. XII, 1915, pp. 74-104; H. Enzenberger, *Fondazione o «rifondazione»?*, in *Chiesa e Società in Sicilia, L'Età normanna*, a cura di G. Zito, SEI, Torino, 1995, pp. 21-50; S. Fodale, *Fondazione e rifondazioni episcopali da Ruggero I a Guglielmo II*, idem, pp. 51-62.

²³ G. B. De Grossis, *Catana Sacra*, "Privilegio di Alfonso, 1412", f. 201.

²⁴ Il documento più antico da me visto sulla neve è una supplica di Giuseppe Di Cunsolo "della Pedara" a D. Pietro Yepes, Rettore del Vescovado, per essere liberato dalle prigioni vescovili in cui era stato rinchiuso perché accusato di furto di neve: A.S.D.C.T, Fondo Mensa Vescovile, carp. 52, fasc.1, *Supplica di D. Giuseppe Di Cunsolo*. Tuttavia nella copia della Giuliana Rizzari, conservata nell'Archivio Storico Municipale di Catania, esistono diversi riscontri che ci riportano al 1611.

transazione per cui si disponeva che: a) il vescovo in carica non poteva vendere la neve altrove senza aver provveduto prima ai bisogni della popolazione della città e di tre miglia intorno; b) il Senato si obbligava a non far vendere ad altri la neve, tanto in città che per tre miglia intorno; c) il vescovo era obbligato a far raccogliere la neve nelle grotte e *tacche*²⁵ dell'Etna a sue spese; d) il vescovo doveva rifornire i depositi in città con la quantità di neve necessaria ai bisogni della popolazione in tutti i periodi dell'anno, pena il pagamento di gravi penalità²⁶.

Alcuni decenni dopo, nei primi mesi del 1693, il vescovo D. Andrea Riggio (o Reggio), appena eletto, presentò al Tribunale del Real Patrimonio istanza di annullamento di questo contratto, che considerava un vero e proprio capestro per le finanze della Chiesa catanese. La sua azione fu inutile perché i giudici regi respinsero all'unanimità la sua richiesta, considerando valido e attuale l'atto di transazione del 1638. Durante i passaggi dinastici dagli *Austrias* ai Savoia e agli Asburgo d'Austria i rapporti tra vescovo, Senato e potere regio furono molto tesi, per l'incertezza e la confusione dei tempi e anche per il carattere duro e intransigente del prelato, che si manifestò soprattutto in occasione dello scontro Stato-Chiesa che ebbe luogo attorno all'istituto dell'Apostolica Legazia²⁷.

L'accordo tra Curia e Senato catanese fu rinnovato di periodo in periodo sino all'inizio dell'anno 1742 quando, sotto il Vescovado di D. Pietro Galletti (1729-1757), un certo Ignazio Scalia offrì al Senato per la gabella della neve la rilevante somma di 100 onze

²⁵ Per *tacche* s'intendevano cavità aperte del terreno che venivano riempite di neve coperta con foglie, erba secca e terriccio vulcanico. Si chiamavano pure *tacche* alcune cavità naturali del terreno circondate da muretti di pietre laviche a secco che servivano per frenare la neve che poi era accatastata nella buca: Aa.Vv., *Dentro il vulcano Le Grotte dell'Etna*, Ed. Parco dell'Etna, Catania, 1999, p. 163 e sgg.

²⁶ A.S.C.T, F.N., I versamento, Natale Di Mauro, 8 giugno 1638. L'atto, riportato pure da fonti curiali, è sino a oggi (2013) il documento più antico e importante che ci informa direttamente sul commercio della neve a Catania. Altra preziosa documentazione doveva essere contenuta negli *Atti dei Giurati*, andati distrutti nel rovinoso incendio dell'Archivio Storico Municipale del 1944.

²⁷ G. Catalano, *Studi sull'Apostolica Legazia in Sicilia*, Edizioni 38° Parallello, Reggio Calabria, 1974; S. Fodale, *Comes et legatus Siciliae. Sul privilegio di Urbano II sulla pretesa Apostolica Legazia dei Normanni in Sicilia*, Palermo, 1970; F. M. Stabile, *L'abolizione della Apostolica Legazia Sicula e del Tribunale di Regia Monarchia*, in «Ho Theológos», n. 4 , 1977, pp. 53-90; S. Vacca (a cura di), *La Legazia Apostolica. Chiesa, potere, società in Sicilia in età medievale e moderna*, Caltanissetta-Roma, 2000; G. Zito, *Potere regio e potere ecclesiastico nella Sicilia del '500. Una difficile riforma*, in «Synaxis» 19, 2001, pp. 227-247.

annue, da utilizzare per la costruzione della Casa Senatoria. Il Senato accettò l'offerta (30 gennaio 1742), subordinandola all'approvazione del Tribunale del Real Patrimonio. Il Galletti inoltrò subito istanza al Re contro questa decisione e fece ricorso allo stesso Tribunale, pretendendo la piena osservanza della transazione del 1638. L'11 ottobre 1742 fu emessa la sentenza: l'offerta dello Scalia era respinta e si confermava in pieno l'accordo del 1638, con la precisazione che il Senato non avrebbe potuto accettare offerte simili in futuro. L'accordo divenne perpetuo per disposizione del viceré Bartolomeo Corsini²⁸:

Carolus Dei gratia. Avendo noi tenuta presente la transazione del 1638 stipulata tra ceste illustre Senato ed il Vescovo Branciforti, per cui si obbligò il Vescovo di dare tutta la neve necessaria pel comodo ed uso del pubblico con percepit grana 2 per ogni rotolo di once 30, restando le altre grana 2 a beneficio di ceste Senato che si obbligò di non mai accettare altra obbligazione. E sebbene l'anzidetta transazione sia stata stipulata per lo solo periodo del vescovo Branciforti, nondimeno non si vede di essersi d'allora al presente fatta la menoma novità, anzi di essersene continuata sino ad oggi religiosa l'osservanza da senatori e vescovi successori, i quali, qualora han mostrato renitenza, sono stati obbligati a dar la neve dell'istesso peso e prezzo della suddetta transazione ed osservanza praticata sin in tempo delle sedi vacanti dalla Regia Corte. [...] Ed essendosi in conseguenza considerato l'interesse di ceste Vescovo e del Real patronato e sopra tutto il vantaggio pubblico dell'Università e del popolo di comprare la neve allo stesso prezzo e peso in ogni tempo anco di sterilità; e viepiù in vista del memoriale avanzato da detto Reverendissimo Vescovo dove si dimanda di così osservarsi per l'avvenire in perpetuo, giacchè in tal guisa resta in ogni tempo la neve assicurata ad un prezzo dolce e apprezzato; quandochè se oggi si accettasse l'offerta di detto di Scalia, verrebbe di fatto sciolta detta transazione e la sua osservanza, sicchè potrebbe negli anni di penuria restare il pubblico sprovvisto di neve, ovvero obbligato sarebbe a pagarla a caro prezzo. [...] Perciò attendendo noi a tutti gli an-

²⁸ Su questo specifico argomento cfr. le numerose pubblicazioni conservate nelle carpette della Mensa vescovile di Catania e specificatamente nella carp. 50/1 *Pel Direttore del Demanio e delle Tasse contro Cosentino - Alla Corte di Appello di Catania- Sez. Civile*, Stabilimento Tip. di C. Galatola, Regio Ospizio di Beneficenza, Catania, 1868; *La Mensa Vescovile di Catania rappresentata dal Demanio dello Stato contro Cosentino - Controricorso in Cassazione*, Stabilimento Tip. di F. Lao, Palermo, 1869.

detti riflessi, abbiamo risoluto di non ammettersi l'offerta fatta dal riferito Scalia e di continuarsi in defettibilmente per l'avvenire *in perpetuum* dalla Mensa Vescovile la vendita della neve in maniera sin'ora praticata per restarne in tal guisa assicurata la provvigione di ceste pubblico in ogni tempo a venire, volendo noi che la transazione temporanea del 1638, sino ad ora religiosamente osservata, sia e si intenda perpetua, anche in forza della suddetta istanza fatta da detto reverendissimo Vescovo. E però vi incarichiamo che dobbiate, così voi, che i vostri successori pro tempore, eseguire detta obbligazione e farla osservare da tutti e chicchessia e neppure permettere da chiunque la menoma novità, esortando tanto l'attuale Rev. mo Vescovo, quanto li successori prelati e rispettivamente ordinando a tutti gli amministratori presenti e futuri di cesta Mensa che debbono per lo avvenire adempiere la suddetta obbligazione a tenore della transazione, senza appartarsi dalla medesima e senza che si potesse mai per verun conto alterare né il prezzo di grana 2 per rotolo né il peso di once 30 come stabilito e sin'ora osservato. E per riportare questo Nostro Ordine la perpetua ed inalterabile sua osservanza per l'avvenire, lo farete registrare nei libri di cesta vs. Corte Senatoria ed in ogni altra parte dove conviene, se lo stimerete a proposito, per averne pronta in ogni tempo la dovuta notizia.

Datum Panormi die 11 octobris 1742.

Il Principe Bartolomeo Corsini

Il vescovo Don Pietro Galletti aveva vinto la sua battaglia con il Senato, perdendo però la guerra, poiché la Chiesa catanese si assunse l'obbligo per il futuro di fornire di neve a sue spese la città di Catania, mentre il Senato si sarebbe limitato a far rispettare il divieto di aprire punti di vendita che non fossero controllati dal Vescovado e a incassare due grana per ogni rotolo di neve venduta. Pertanto, anche in tempi difficili per avversità climatiche o avvenimenti politico-sociali, la neve in città non venne a mancare mai, e neppure si ebbero aumenti del prezzo stabilito nel 1638, ossia quattro grana al rotolo da dividere tra Curia e Senato.

I vescovi catanesi non gestirono direttamente quel florido commercio, che preferirono affidare in appalto a imprenditori della borghesia e della nobiltà cittadina o provinciale, tra cui vi furono il marchese Mario Chiarenza, il sacerdote gerolimitano Diego Pappalardo, D. Ignazio Rizzari e Notarbartolo, D. Giacinto Di Mauro e D. Gaetano Munsone, incaricati tutti della raccolta e del commercio nivale, e di «in vigilare che gli esteri non caricassero neve, né

dalle tacche, né dalle grotte, né da qualunque sia parte e loco di pertinenza e di affitto e che li cittadini e personi non potessero far uso della neve ingrottata se non dal primo settembre in poi»²⁹.

Nella seconda metà del Seicento l'appalto della neve era stato vinto da Don Diego Pappalardo di Pedara, che nel 1689 stipulò con il vescovo Carafa un contratto per il quale la neve etnea doveva essere raccolta e immagazzinata nelle grotte e poi caricata e spedita in grossi blocchi ghiacciati in Catania, Siracusa e nelle isole di Malta e Gozo. Nel 1694 il successore di Carafa, Andrea Riggio, iniziò con lui una lunga vertenza giudiziaria, di cui parleremo successivamente. Superata la grave crisi con il vescovo, Don Diego continuò i suoi traffici e il giorno 8 gennaio 1706³⁰ stipulò un contratto con D. Gaetano Munsone³¹ per la fornitura di neve alla città di Siracusa e altri paesi vicini. Il contratto prevedeva che l'appaltatore facesse arrivare la neve allo scalo di Ognina, dove una o più feluche avrebbero caricato il prodotto e veleggiato verso il porto di Siracusa: una parte della neve sarebbe stata divisa fra alcuni bottegai e l'altra inviata ad Avola e Spaccaforno. Le spese per i «sacchi e ritoni»³² sarebbero state divise a metà tra i contraenti, obbligandosi il Monsone «anche in virtù del presente atto, dare in ognanno salma una di Moscatello di Siracusa e salma una di Calabrese da consignarcilo nella città di Catania in ogni 12 di novembre per ognanno mentre durerà l'obligazione sudetta».

A Catania parecchi enti religiosi usufruivano della neve: il 17 febbraio 1735 il contratto di gabella (700 onze) a D. Carlo Paonessa prevedeva l'obbligo di fornire la neve «gratuitamente ai PP. Mendicanti, ai rev. PP. Cappuccini, ai PP. Di Santa Nicolella di S. Agata La Vetere, ai PP. Teresiani, ai PP. dell'Indirizzo, ai PP. di S. Anna, ai PP. della Mercè, ai PP. Cruciferi, ai PP. di S. Francesco di Paola, ai PP. di Novaluce³³, ai PP. di S. Maria di Gesù, ai P. Teatini, al

Vicario Generale, al Rettore del Bosco, all'avv. Fiscale, a D. Vincenzo Michelangelo, all'avv. della Mensa Vescovile, al contatore, al magazziniero, al notaio Vincenzo Gulli»³⁴, mentre «i P. Benedettini, di questa città e residenti nella grancia di Paternò e Santa Maria di Licodia e in Santo Nicolò lo Bosco, [...] mandavano li di loro rispettivi bordonari per caricare la neve necessaria per il di loro uso, che la caricavano dalle intacche coperte e disbrigata che era la neve di sudd.tte intacche si la prendevano dalle grotte»³⁵.

Negli inverni del 1759 e 1760 si ebbero nella Sicilia orientale molto freddo e poca neve, per cui il gabellotto dell'epoca, marchese Giuseppe Mario Chiarenza, non potendo soddisfare le richieste con la neve del solo vescovo, dovette ricorrere con notevole aggravio di spese al prodotto di tacche e grotte dell'altro grande proprietario di neviere nell'Etna, il principe di Paternò. Si rivolse inutilmente al procuratore generale della Mensa Vescovile e al Tribunale del Real Patrimonio³⁶ per avere 'scontate' dal contratto le spese sostenute.

Nell'estate del 1802 ci fu un momento di grande frizione tra il Senato e il vescovo mons. Deodati: il patrizio del civico consesso si era lagnato di una momentanea mancanza di neve in città, dovuta al grande consumo per il forte caldo che aveva imperversato dalla fine di giugno in poi. Il Deodati dichiarò indispettito che la competenza di appurare il rispetto dei patti spettava solo al giudice del Regio Patrimonio e non certo al Magistrato civico, e chiuse la sua missiva «consigliando» al Senato di provvedersi altrove della neve per la città. Come già aveva tentato di fare il Riggio nel 1693, il Deodati voleva liberarsi del peso della transazione del 1638 che lo costringeva a fornire neve a tutta la città di Catania e paesi vicini, senza alcun vero guadagno e con grande sfrido di uomini, di animali e mezzi³⁷. Il Tribunale del Regio Patrimonio, investito dell'istanza del presule, sentenziò ancora una volta che rimaneva

²⁹ A.S.C.T, Fondo Benedettini, busta 93, fasc. 3, *Carte relative all'uso della neve per le Gancie del Monastero dalle Intacche del Bosco di Paternò e dalle Grotte.*

³⁰ A.S.C.T, F.N., 1° vers., notaio Ludovico Tomaselli di Pedara, *Obligatio nivis pro Ill.mo D.D. Pappalardo e D. Gaetano Munsone di Catania.*

³¹ Il Munsoni apparteneva alla «borghesia» catanese. Un altro elemento di questa famiglia nel 1777 era stato nominato Rettore del Bosco. Per ulteriori particolari cfr. D. Ligresti, *Feudatari e patrizi nella Sicilia moderna (secoli XVI-XVII)*, CUECM, Catania, 1992, pp. 165, 183.

³² Si trattava delle balle di paglia utilizzate per isolare al meglio i vari strati di neve.

³³ A. Longhitano, *Santa Maria di Nuovaluce a Catania - Certosa e abbazia be-*

nedettina, a cura di C. Signorello, Edizioni ARCA, Catania, 2003.

³⁴ A.S.D.C.T, Fondo Mensa Vescovile, carp. 51, *Copia del Capitolo del contratto di gabella del 17 febbraio 1735.* Per l'ubicazione urbana dei monasteri rimando al testo di G. Rasà Napoli, *Guida alle chiese di Catania*, 1902 (ristampa del 1984 a cura di L. Cammarata, Tringale Editore), e al testo di G. Policastro, *Catania nel Settecento - costumi - architettura - scultura - pittura - musica*, SEI, Torino, 1950.

³⁵ 2 settembre 1772. Vedi nota 29.

³⁶ A.S.D.C.T, Fondo Mensa Vescovile, carp. 51, *Ricorso al Tribunale del Real Patrimonio*, dicembre 1760.

³⁷ Cfr. A.S.D.C.T, Fondo Mensa vescovile, carp. 48, fasc. 2, *Lettera responsiva di Mons. Deodati al Patrizio di Catania, 5 luglio 1802.*

sempre valida la transazione del 1638 e che quindi la Chiesa catanese doveva sottostare a quel patto angarico.

4. Gabelloti, terremoti ed eruzioni.

Per tutti secoli XVI, XVII e XVIII le tecniche di raccolta e conservazione della neve rimasero quasi identiche a quelle del passato. Nei mesi di febbraio e marzo, dopo le abbondanti nevicate invernali, ciurme di braccianti e operai salivano in montagna e aiutandosi con larghe pale di legno ammucchiavano quanta più neve possibile in grotte laviche, cavità e anfratti naturali (*tacche*), per ripararla dai raggi del sole e dalla pioggia, coprendola quando occorreva con erba secca, foglie di castagni e spesso con terriccio vulcanico. A volte uno strato di paglia separava gli strati di neve compressa. A primavera inoltrata gli stessi bordonari che “guidavano” i muli e gli asini, tagliavano la neve ghiacciata in grossi blocchi, poi rinchiusi in grossi otri di tela cerata detti in dialetto “*sacchi di lona*”³⁸, del peso di oltre 60 Kg ciascuno. Questi sacchi erano issati a due per volta sulle groppe delle bestie da soma che in fila prendevano la via del ritorno. In tutto il Seicento furono famose le “redini” di Pedara, i cui bordonari trasportavano la neve nello scalo dell’Ognina, guadagnando complessivamente più di 400 onze, con le quali dotavano le loro figlie e compravano vino e vettovaglie.

Questo positivo *tran-tran* subì una serie di duri colpi: il primo a causa della grande eruzione del 1669, che si sviluppò lungo il versante sud del vulcano, distruggendo parecchi centri, coprendo campi, vigne e pascoli e alla fine giungendo all’interno della città di Catania, sconvolgendone la marina e allungando la terraferma di alcune centinaia di metri³⁹; indi si ebbe il tremendo sisma dell’11

³⁸ Sentivo mio padre che parlava spesso di teli di “lona” con riferimento a sacchi cerati e impermeabili ma non capivo cosa volesse dire “lona”. Anni dopo, navigando in Internet mi sono imbattuto per caso nel centro di Olgiate Olona e ho potuto appurare in quel paese c’era una nota fabbrica di sacchi cerati detti di Olonia, da cui è stato facile passare a “lona”. Probabilmente con la stessa tela cerata erano fatti i grandi ombrelli con cui i carrettieri dell’800 e della prima metà del ’900 coprivano loro stessi e il carico dei carretti in caso di maltempo, e anche il telone che ricopriva la schiena dei muli e degli asini che tiravano il carretto e che vedeva passare ancora abbastanza numerosi davanti a casa mia negli anni belli, ma ormai lontani ed irripetibili, della mia fanciullezza.

³⁹ Tra le numerosissime cronache coeve cfr. quelle di C. Mancino, *Narrativa del fuoco uscito da Mongibello al dì 11 di Marzo 1669*, Messina, 1669; G. A. Borelli, *Historia et Meteorologia incendi Aetnae anni 1669*, Regio Julio, 1670.

gennaio 1693 che atterrò Catania e Noto, distrusse o danneggiò gravemente decine di centri della Val di Noto e provocò 60.000 vittime⁴⁰; infine la peste che colpì nel 1740 Messina e tutto quel territorio.

Questi tragici eventi interrompevano i traffici, spopolavano i centri abitati, impegnavano gli uomini e le istituzioni e naturalmente gli affari per il commercio della neve peggioravano. Nel periodo della peste, per esempio, il sac. D. Giuseppe Milone, che aveva preso l’appalto della neve «per 4 anni di fermo e 4 di rispetto» per la cospicua cifra di onze 900, dovette chiedere al rettore della Mensa vescovile la riduzione del prezzo della gabella a causa del ridotto commercio⁴¹. Nel triennio 1759-61 la gabella fu ceduta a D. Giuseppe Mario Chiarenza che sborsò in diverse rate la cifra di onze 985. La neve era portata di notte a Catania o Acireale, nei centri pedemontani⁴² oppure nella marina di Cottone, al Riposto

⁴⁰ Sui terremoti in Sicilia vedi D. Ligresti, *Terremoto e società in Sicilia (1501-1800)*, Maimone Editore, Catania 1992; G. Pappalardo, *Pagine Storiche della Pedara*, vol. II, *Le opere di D. Ludovico Pappalardo, secolo XVII*, I.L.A. Palma, Palermo, 1979, pp. 44 sgg.

⁴¹ Atto del 30 agosto 1740, in notaio Giacomo Gulli. Il periodo “di fermo o anche di patto” comprendeva la durata del contratto. L’appaltatore poteva richiedere, purchè lo facesse in tempo utile, un allungamento del periodo che si chiamava “di rispetto”.

⁴² Da atti notarili presenti nell’Archivio Storico Diocesano di Catania (d’ora in poi A.S.D. CT), sappiamo che «a Pedara D. Francesco Puglisi ha la gabella della neve, farinaro e scannaria e bilancia per tre anni (1721, 1722 e 1723) per onze 13, t. 16 e g. 4, agli atti del notaio Vincenzo Gulli in data 11 febbraio 1721; lo stesso di Puglisi con la *pleggeria* di D. Giacinto Riggio, D. Francesco Ramondetta, principe del Pardo e D. Filippo Caltabiano, tiene in gabella il beneficio della neve di Catania per anni tre (1721-1723) per onze 570 l’anno pagabili di mese in mese. Parimenti il rev. D. Antonio Orsi di Aci Catena tiene in gabella il beneficio della neve di Aci Sant’Antonio e Filippo, Aci Catena e Terra di Bonaccorsi per anni tre (1721-1723) per onze 8 l’anno pagabili in ogni 15 di agosto per atto in notaio Vincenzo Gulli del 5 luglio 1721. D. Giuseppe Giuffrida tiene in gabella il beneficio della neve di Gravina insieme a farinaro, scannaria e bilancia per anni tre per onze 8 e t. 10 l’anno agli atti del notaio Gulli al 10 agosto 1721; per il centro di S. Lucia (Aci Catena) D. Giovanne Tinnirello teneva tutte le gabelle di cui sopra per la somma di onze 20 agli atti del notaio V. Gulli in data 22 agosto 1721. Per il borgo di Tremestieri D. Antonio Lo Scuto teneva la gabella della neve e suddetti per il 1721 per onze 6 (V. Gulli, 21 agosto 1721). D. Francesco Rapisarda di Massa Annunciata tiene in gabella il beneficio di neve, farinaro, scannaria e bilancia per anni tre per onze 3 (atto in V. Gulli, 25 agosto 1721); per Trecastagni Giuseppe Patti tiene la gabella della neve per anni tre per onze 5 con atto in notaio V. Gulli, 1 marzo 1721. Similmente D. Francesco Sciuto di Misterbianco tiene la gabella di neve et alia per anni uno per onze 10 agli atti di V. Gulli, 11 maggio 1722. Per 2 onze invece Mario Zappalà tiene la gabella della neve per San Giovanni La Punta per anni tre agli atti di V. Gulli in data 6 ot-

di Mascali e poi nei porticcioli di Santa Maria La Scala, Trezza⁴³ e soprattutto di Ognina⁴⁴, dove era imbarcata in feluche o veloci veleri, come fregate e brigantini, alla volta di Siracusa⁴⁵ e delle isole maltesi.

Ad aprile 1766, dopo una serie di scosse sismiche avvertite da tutta la popolazione della fascia sud-orientale etnea, su quel versante del vulcano, a quota 2000 m. circa⁴⁶, una colata lavica scivolò verso il basso e nel giro di dodici ore giunse a quota 1500, vicino all'antico monastero dei Benedettini di San Nicola l'Arena, dove si stabilizzò, procedendo molto lentamente. Seguì la fuor-

tobre 1722. Nella seconda metà del '700 da un atto del notaio Antonino Consoli di Pedara del 18 novembre 1764 sappiamo che il Procuratore della Mensa Vescovile D. Agatino Gioeni e Gioeni concesse la gabella per la neve di San Giovanni La Punta a D. Pascale Andronico per onze 3, t. 18 e g. 10 annue; a D. Vincenzo Lizzio per quella di Valverde per onze 2 annue» (Cfr. A.S.CT, F.N., 1° Vers., not. Antonino Consoli, vol. 4978). A Zafferana Etnea, altro centro montano dell'Etna, nel 1832 il sindaco Salvadore Bonanno aveva assegnato la privativa della neve per tre anni per onze due, pagabili con 2/3 di monete in argento e con 1/3 di monete in rame (F.I.B. b. 2374.)

⁴³ Il porticciolo della Trezza, di proprietà della famiglia Riggio, nel secolo XVIII aveva preso pian piano quota: da qui partivano grosse barche e feluche per Catania, Augusta, Siracusa, Malta, Messina con un giro di 3000/4000 onze al mese. Le derrate più commerciali erano vino, olio, caci, uva passa, fichi secchi, frutta, acciughe, lupini, neve, panni, lino, sale, pasta, ferro, canape, cappelli ecc. Per altri particolari cfr. E. Blanco, *Trizza. Le origini*, La Sicilgrafica Editrice, Acireale, 1993, pag. 114 e segg. e poi M. Donato, *Il volume dei Privilegi della Città di Aci Ss. Antonio e Filippo, Relazioni dello Scalo della Trezza*, ff. 235-293, Biblioteca della Provincia Regionale di Catania, 2003. Sempre per quanto riguarda la Trezza, sappiamo di un atto notarile mediante il quale D. Placido Consoli si obbligava a fornire a D. Ignazio Patanè di Buscemi neve per nove anni e per onze 150 da consegnare allo scalo della Trezza «per imbarcarla sopra barca designanda da esso Patanè» (A.S.CT, F.N., 1° vers., 3 giugno 1762, vol. 4976). Interessante pure l'art. di S. Bella, *Aci Trezza nel '500*, in «Agorà», A. V, n.17-18, aprile-settembre 2004, pp. 20-25.

⁴⁴ Per quanto riguarda lo scalo di Ognina, dai registri stilati dal sac. D. Pietro Finocchiaro, magazziniero della neve «riferita e trasportata con la solita pampina seu foglia per la conservazione della medesima da bordonari della Terra di Nicolosi e Pedara dal primo giugno 1757 a tutto trentuno agosto 1757, si trovano le seguenti partite ne li tempi infrascritti e cioè: in giugno 1757 carichi 826; in luglio di detto anno carichi 1.136; in agosto di detto anno carichi 1.330, in tutto carichi 3.292» (A.S.CT, F.N., 1° vers. vol. 4932).

⁴⁵ «D. Giacomo Tedeschi con la pleggeria di D. Mario Troia di Siracusa doveva onze 133 e t.10 per 800 carichi di neve da portare a Siracusa ed "Agosta" a ragione di t. 5 il carico da prendere nelle grotte di Mongibello per tutto maggio 1722 e pagabili di barcata in barcata per gli atti di notaio Francesco Puglisi a 2 giugno 1721». Sempre per la città di Augusta sappiamo di un contratto di neve sottoscritto tra la Mensa vescovile e D. Giacomo Fisichella di questa città, agli atti del notaio Giacomo Maugeri Romeo di Catania dell'1 giugno 1768 (carp. 44).

⁴⁶ Su questa eruzione, tra le altre fonti, cfr. quella coeva di J. Barbagallo, *Descriptio Montis Aetnae*, Tip. Bisagni, Catania, 1766.

scita di altre due colate, rispettivamente il 20 maggio e all'inizio del mese di agosto, che si sovrapposero, e si volsero verso il basso provocando gravi danni: bruciarono boschi⁴⁷, castagneti, frutteti e vigneti, e ricoprirono parecchie famose grotte laviche naturali⁴⁸ nei terreni della Mensa, tra cui la "Grotta dell'Acqua", la "Grotta del Manganello" e la "Grotta Grande": queste due ultime potevano contenere rispettivamente 8000 e 4000 carichi di neve⁴⁹. Le conseguenze furono molto negative per i grandi operatori finanziari che in quegli anni avevano gli appalti della neve etnea (Alliata, Rizzari, Pappalardo, ecc.), che si trovarono scoperti avendo già versato pesanti caparde e accettato diverse commesse che, per mancanza di prodotto primario, non potevano più essere soddisfatte.

Diverse grotte naturali adibite a neviere erano state ricoperte, distrutte e rese quindi inutilizzabili, ma ne erano rimaste tante altre che, seppur più piccole, contenevano ancora una raggardevole quantità di neve. Qualcuno cercò di approfittare della confusa situazione che si era creata nell'alta montagna, dalla quale provenivano voci contrastanti, e forse diffuse ad arte, in merito ai veri percorsi delle colate laviche e alle grotte veramente ricoperte e distrutte⁵⁰. Il sacerdote Diego Andrea Pappalardo, pronipote del più famoso Don Diego, «affittaiolo della neve della Montagna aperta, grotte e tacche della Mensa Vescovile della città di Catania, per anni tre, dal 31 agosto 1764 per l'annuo canone di onze 950

⁴⁷ C. Maravigna, uno studioso ottocentesco catanese, nelle sue *Tavole sinotiche dell'Etna*, Catania, 1811, scrisse che le colate di lava dell'eruzione del 1766 distrussero le più belle e antiche querce dell'Etna che crescevano nel Bosco del Chiatto, nella pianura di Matteo Caruso, nella Costa dei Cervi e nel piano della Valle del Corvo.

⁴⁸ E. Poli Marchese, *Sulla genesi di alcune grotte dell'Etna*, in «Bollettino delle sedute dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali», serie IV, Tip. Zuccarello, Catania, 1959, pp. 28-43; F. Brunelli & B. Scammacca, *Grotte vulcaniche di Sicilia (notizie catastali)*, CAI, Sez. dell'Etna, Catania, 1975; vedi anche F. Cavallaro - A. Reitano, *Le grotte dell'Etna - Conoscerle e visitarle - Itinerario naturalistico e speleologico nei territori dei comuni etnei*, Edizioni Danaus, Palermo, 2013.

⁴⁹ Ricordiamo che nel territorio etneo un carico era equivalente a kg 131 circa, tuttavia altre misure lo facevano risalire a Kg 88. Non c'è da meravigliarsi per questo poiché le misure allora in vigore per aridi, liquidi e terreni potevano cambiare anche nel corso dell'anno oltre che di città in città.

⁵⁰ Sui percorsi di questa eruzione cfr. V. Gottini-S. Rizzo-C. Sturiale, *I fenomeni eruttivi nel secolo XVIII*, in Atti dell'Accademia Gioenia di Catania, serie VII, vol. XII, suppl. Catania, 1980, pp. 76 e segg.; G. Recupero, *Storia Naturale e Generale dell'Etna*, Catania, 1815, vol. II, pag. 34 e segg.

da pagarsi mensilmente»⁵¹, vedendo che l'eruzione avanzava provocando danni alle grotte nivali, il 20 giugno 1766, inviò al rettore del Bosco un lungo memoriale⁵² nel quale comunicava che «la gran quantità di *aglierone* [sabbia vulcanica rossastra] dell'eruzione iniziata nell'aprile aveva ricoperto le *tacche* rendendole inutilizzabili per la conservazione del prodotto nivale. Tra tutte quelle esistenti nel sito dell'eruzione se ne erano salvate due, una delle quali detta "Grottiglione" e un'altra più piccola, poco distante, ma con poca neve rimasta». Il sacerdote-appaltatore aggiungeva che tale fatto lo aveva privato dei guadagni previsti, anche perché la corrente lavica aveva interrotto alcuni sentieri naturali utilizzati dai mulattieri. In considerazione di ciò, chiedeva l'annullamento del canone d'affitto per il terzo anno.

Le Autorità curiali, prima di pronunciarsi in merito allo sgravio richiesto, fecero controllare la veridicità delle affermazioni dell'appaltatore da loro funzionari, che alla fine di una serie di accurati controlli e verifiche sul territorio dell'eruzione, smentirono gran parte delle informazioni prodotte dal sacerdote. Come rilevò il procuratore generale della Mensa, D. Ottavio Raimondo Gioeni, in un suo comunicato,

essi [l'affittaiolo e gli altri appaltanti] si sono serviti della neve e fatto uso per darla a tutte le parti del Regno con molto loro profitto ed utile come continuano a darla, essendo totalmente lontana dal vero fantasma-sposta mancanza di neve nella Montagna e cespiti simili appartenenti a questa Mensa Vescovile, non solo perché mai si è dato e può darsi questo caso di mancare la neve in Mongibello, ma col di più che la neve esiste al presente nelle grotte solite ed ordinarie di detta M.V., dalle quali quotidianamente si è caricato e levato neve ieri stesso, epperò essendo una chimera la pretesa risoluzione del contratto di affitto per il terzo ed ultimo anno, anche perché fu negata prima da Monsignor vescovo (Ventimiglia n.d.a.) alla prima protesta avanzata dal gabellotto nel mese di maggio. Si rifiuta dalla Mensa sudd.ta e da me qual suo Procurator Generale la sudd.ta dimissione pel corrente, ultimo e terzo anno. Si riservano da me e dalla Mensa sudd.ta illesi tutti i diritti e azioni e restando a carico e costo del

⁵¹ Atto del notaio Giovan Battista Sfilio di Catania, 31 agosto 1764.

⁵² Importante figura amministrativa della Curia che si occupava di tutti gli affari (affitti, decime, prodotti, usufrutti ecc.) inerenti alla Mensa Vescovile ed affidata in genere a un patrizio cittadino.

gabellotto ed ogni altro obbligato l'affitto sud.to di quest'ultimo anno che sta correndo, inerendo la M.V. ed io suo Procurator alla dichiarazione fatta da Monsignor Vescovo in notar G.B. Sfilio, agosto 1764⁵³.

Lo stesso tentativo fece l'altro grande appaltatore D. Giacinto Di Mauro che, con memoriale del 7 luglio 1768, chiese la nomina di un perito che controllasse e valutasse i danni subiti a causa delle grotte coperte e della neve liquefatta, assommanti a suo parere a onze 160, per giungere a un accordo per i successivi mesi di affitto⁵⁴. Com'era accaduto per il Pappalardo, la Mensa non ritenne opportuno annullare le gabelle in corso e dopo le rituali visure sui luoghi dell'eruzione, comunicò al Di Mauro il respingimento della richiesta.

L'evento eruttivo dell'aprile 1766 tuttavia rallentò il commercio della neve in tutta la zona costringendo i subappaltatori a rifornirsi altrove. Da atti notarili coevi sappiamo che i bordonari «Gaetano e Paolo Giammellaro di Arcangelo, Antonio Giammello fu Pasquale, et Giovanni Mazzaglia della Terra di Nicolosi, portarono a Catania dalle *tacche* di Paternò, non avendo potuto utilizzare quelle nicolosite sepolte dalla lava dell'eruzione del 14 aprile, 1039 carichi di neve per il servizio pubblico della città di Catania per la somma di onze 17, t. 9 e g.10»⁵⁵. Lo stesso Pappalardo riuscì la carica di procuratore della neve per Malta e di suo rappresentante legale nei tribunali, a causa delle difficoltà di approvvigionamento e ben sapendo che i mulattieri di Pedara avrebbero rifiutato di caricare neve nei siti posti più in alto, più freddi e pericolosi.

L'eruzione del 1792, la cui colata lavica si avvicinò pericolosamente al sottostante borgo di Zafferana Etnea⁵⁶, nella sua avanzata di oltre cinque Km colmò alcuni depositi naturali di neve di cui si servivano solitamente gli abitanti di quel paese. La susseguente eruzione del novembre 1802, con la lava diretta verso il borgo di

⁵³ A.S.CT, F. N., 1° vers. notaio Giacomo Maugeri Romeo, 10 giugno e 30 agosto 1766, vol. 10.247.

⁵⁴ A.S.D.CT, Fondo Mensa Vescovile, carp. 52, fasc. 11, “Memoriale di D. Giacinto Di Mauro, 7 luglio 1778, Ad Ille.m Rectorem nemoris”.

⁵⁵ Ibidem nota 53, 1 gennaio 1767, vol. 10248.

⁵⁶ A. Patanè, *Pagine della "Zafarana" Origini e vicende varie del Comune di Zafferana Etnea (1753-1860)*, Distretto Scolastico N.19, Acireale, 1998, pag. 29 e segg. Id., II parte dal 1861 al 1927 edita dal Comune di Zafferana Etnea , Tip. La Rocca, Riposto, 2008, pp. 374.

Milo⁵⁷, distrusse alcune neviere della Mensa vescovile, oltre che estesi boschi di pini e castagni⁵⁸. Lo stesso accadde in quella del 1811 e poi nell'altra del 1838, le cui colate ricoprirono una grande estensione di terreni vescovili. Da ricordare soprattutto la grande eruzione dell'agosto 1852, i cui bracci da Serra Giannicola giunsero alle porte di Zafferana e Milo, coprendo molti terreni della Mensa e seppellendo parecchie grotte adibite a neviere⁵⁹, oltre a frutteti, seminativi (segale e lupini), castagneti e folti boschi di ginestre e querce da cui si traeva un ottimo carbone vegetale.

In complesso però, nel secolo XVIII si ebbero condizioni climatiche favorevoli al commercio della neve, allora saldamente in mano alla famiglia Pappalardo di Pedara (prima con Don Diego, poi con i nipoti Diego Andrea e Placido)⁶⁰, ai Di Giovanni-Alliata (con la principessa Marianna), alla famiglia Rizzari Notarbartolo e ai Munsone di Catania⁶¹, un gruppo di appaltatori che monopolizzò di fatto il commercio della neve etnea e iblea nei decenni prima e dopo la metà del '700, costituendosi in società per la quale D. Ignazio Rizzari si sarebbe occupato della neve delle grotte di Adernò, il rev. D. Diego Andrea Pappalardo della neve della Mensa vescovile, mentre Don Pascale Platania e D. Antonio Catalano, rispettivamente go-

⁵⁷ Su questo paese cfr. P. Sessa, *Milo. Viaggio nella storia di una comunità*, Edizioni Lussografica, Caltanissetta, 2005.

⁵⁸ In tale occasione D. Sebastiano Cicio rinunciò alla gabella della neve a causa dell'eruzione: A.S.D.CT, Fondo Mensa Vescovile cit., carp. 44.

⁵⁹ In questo periodo nel Piano del Vescovo esistevano le seguenti tacche di neve: tre vicine alle case, quella della Fossa del Pomice, quella del Salifizio, l'altra del Pecoraro, quella del Sor Vincenzo, l'altra del Salto, quella della "Quadara" e l'ultima della Lupa. Per "espurgarle", cioè pulirle e sistemerle adeguatamente, si presentò in Curia il murifabbro di Zafferana D. Pasquale Castorina (11 ottobre 1845). Cfr. A.S.D.CT, Fondo Mensa Vescovile, carp. 45, "Stato delle tacche di Piano del vescovo".

⁶⁰ Ad Acireale si era stabilito il nipote di Don Diego, Placido (1660 - ?) sposatosi con una certa Remigia e diventato poi capitano di corazzata della flotta siciliana. Fu grazie a unnipote di quest'ultimo, sempre di nome Placido, che la linea dei Pappalardo di Pedara, in via di estinzione, poté continuare. Il nipote Placido, figlio di Ludovico, sposò nel 1746 una sua procugina, Domenica, figlia di Fortunato, fratello del primo Placido. Così la famiglia dei Pappalardo già estinta in linea diretta in Pedara, continuò con il ramo acese sino alla prima metà del secolo XIX con Domenico Corvaia Papardo (e non più Pappalardo). Sulla multiforme attività di Don Diego e sui vari elementi della famiglia Pappalardo cfr. i densi contributi di Don Gaetano Pappalardo, *Pagine storiche della Pedara*, 3 voll, IIA Palma, Palermo, 1978-80..

⁶¹ Sulla nobiltà catanese coeva è basilare il volume di D. Ligresti, *Feudatari e patrizi* cit.; Id., *Catania e i suoi casali*, C.U.E.C.M, Catania, 1995, pag. 145 e segg. Utile la consultazione di M. C. Calabrese, *I Paterno' di Raddusa. Patrimonio, lignaggio, matrimoni* (secc. XVI-XVIII) C.U.E.C.M, Catania, 1988.

vernatore e segreto di Buccheri, a nome e titolo della Principessa di Villafranca, si sarebbero interessati di rifornire la città di Siracusa e gli altri centri di Agosta e Lentini, qualora fosse mancata la neve degli Iblei. I tre sottoscrittori «dichiaravano che in virtù del presente alberano tutti i tre detti affitti devono correre a commune lucro ed a commune perdita di noi sudetti dovendoci egualmente dividere detto lucro e soffrire dello stesso modo la perdita, in caso ve ne fosse, in perfetta società». Mancando eventualmente la neve poi la suddetta principessa metteva a disposizione della società quella contenuta nella "Grotta di Palombo" nella Terra della Pedara a tari uno e grana dieci a carico, per via mare o per via terra⁶².

Per accaparrarsi la gabella e quindi il commercio della neve si organizzavano aste molto aspre e combattute. Una lunga e dibattuta asta per ottenere l'assegnazione o "fida" della neve del Bosco del Ragabo, in territorio di Linguaglossa, si aprì il 14 aprile 1765: si partì con l'offerta di 50 da parte di Antonino Moschetto, aumentate a 60 da Alessandro Currenti e poi a 70 e t.15 da Francesco Pino. Il banditore vedendo che gli offerenti erano agguerriti e pronti a tutto, agì con sagacia e maestria ricavando la cospicua cifra di onze 250 dal vincitore D. Giuseppe Ragusa. L'accordo prevedeva che la neve sarebbe stata imbarcata nella marina di Mascali (al Riposto o alla marina di Cottone) con rotta verso i porti di "Agosta" e Siracusa, da dove per via terra sarebbe stata portata e venduta nelle città di Avola, Noto e nei centri di Spaccaforno, Buscemi e Palazzolo⁶³.

Lo stesso notaio, l'anno dopo (1766) rogò un importante affare tra il sacerdote Diego Andrea Pappalardo e D. Ignazio Rizzari e Notarbartolo da una parte e il mercante D. Vincenzo Salanitro di Noto dall'altra: i primi due avrebbero fornito a quest'ultimo, che agiva per conto dei giurati di Noto, 500 carichi di neve prelevati dai depositi montani di Catania, Adernò, e Paternò e condotti allo scalo marino della "Treccia" nel periodo dal 12 maggio al sino al novembre 1766 per il prezzo di 16 tari a carico. Alcune clausole notarili di strettissima osservanza, data la conosciuta deperibilità del prodotto nivale, sancivano che, se dopo tre giorni dalla richiesta la

⁶² A.S.CT, F.N., 1° vers., *Conventio infra Rev. Sac. Didacum Andreiam Pappalardo et D. Pascalem Platania pro Principessa Villafrancae*, 31 agosto 1764, agli atti del notaio G. B. Sfilio di Catania, ratificata con rogito del 18 settembre 1764.

⁶³ A.S.CT, Fondo Notarile, 1° vers., notaio Giacomo Maugeri Romeo, 14 aprile 1765, vol. 10245.

neve non era ancora pronta all'imbarco per Noto, i fornitori avrebbero dovuto versare al Salanitro un'onza una al giorno di penalità; viceversa se dopo tre giorni non era ancora pronta la feluca (a carico dei compratori) il Salanitro e i giurati avrebbero dovuto pagare il carico di neve per intero⁶⁴. Queste clausole erano fissate dai vari notai con estrema rigidità poiché spesso capitavano violente tempeste con mare mosso o vento forte che impedivano per diversi giorni l'attracco alle imbarcazioni nel porticciolo della "Treccia"⁶⁵ e nell'altro vicino di Ognina. Anche i fornitori dipendevano dalle condizioni metereologiche che avrebbero potuto impedire la raccolta e/o il trasporto, quali piogge improvvise, venti caldi e asfissianti. Il verificarsi di qualcuna di queste diverse evenienze climatiche conduceva a lunghe vertenze giudiziarie che finivano sempre al vaglio del Tribunale del Regio Patrimonio.

Nel 1786-1789 fu sottoscritto un contratto triennale tra il principe di Manganelli, D. Giuseppe Alvaro Paternò e Tedeschi, all'epoca procuratore generale del Vescovado catanese, e D. Pietro Signorello, per 450 onze annue pagabili in tre rate a luglio, agosto e ottobre. In caso di estemporanee richieste di neve da parte di appaltatori di Malta, il Signorello avrebbe potuto rifornirli, pagando però 170 onze annuali in più. In questo periodo, e cioè il 12 ottobre del 1786, i Giurati imposero un dazio di due grana su ogni rotolo di neve da destinare per la costruzione del Molo della città etnea⁶⁶.

Alla fine del XVIII secolo nella città etnea la neve era venduta in tre botteghe pubbliche, aperte nella contrada San Filippo, alle Quattro Cantoniere e alla Porta di Aci, e in tre private situate nella contrada del convento di S. Caterina, in quella di S. Chiara e nella strada della Lancia, «seu di San Giuliano»⁶⁷. Di fronte alle frodi che

⁶⁴ A.S.CT, ibidem, *Contratto di neve e penalità*, 24 maggio e 3 giugno 1766, vol. 10247.

⁶⁵ Questo porticciolo con l'arrivo della famiglia Riggio, aveva avuto un piccolo aumento di popolazione ed era diventato un approdo sommariamente attrezzato per lo smercio soprattutto dei prodotti dell'Etna (neve, olio, vino, legname, resine, carbone ecc.) e dell'interno della Sicilia (grano e legumi soprattutto). Alcuni storici parlano dello scalo di Trezza come di uno dei punti principali di contrabbando delle merci utilizzato dai principi Riggio nel periodo del loro possesso (1672 -1798): S. Bella, *Aci Trezza* cit.; E. Blanco, *Trizza* cit.; M. Donato, *Il volume* cit.

⁶⁶ A.S.D.CT, Fondo Mensa Vescovile, carp. 44, *Contratto del 10 luglio 1786*, agli atti del notaio Giuseppe Sfilio.

⁶⁷ Per notizie sulla Catania settecentesca vedi il classico G. Policastro, *Catania nel Settecento* cit., e ora *La grande Catania. La nobiltà virtuosa, la borghesia operosa*, a cura di E. Iachello, Domenico Sanfilippo editore, Catania, 2010.

continuamente si verificavano in questi posti di vendita, il Senato decise di aprirne un altro, sottoposto a maggior controllo, vicino al monastero dei Benedettini (1772).

5. *L'abolizione della feudalità e il problema del monopolio vescovile della vendita della neve.*

Per oltre un secolo non accadeva niente di particolare e la neve della Mensa vescovile continuò a vendersi in città e nei sobborghi al prezzo di grana quattro al rotolo, ma la situazione si rimise in moto con la riforma amministrativa del 1816-1818 che diede vita a un nuovo Stato, con nuove istituzioni e nuovi regolamenti, che però poco riuscirono a cambiare sull'annosa questione del monopolio vescovile della vendita della neve a Catania⁶⁸. La legge del 1817 sullo scioglimento delle promiscuità ebbe applicazione solo dal 1838 con decreto reale e successive *Istruzioni* dell'11 dicembre 1841. Poco dopo l'inizio dell'applicazione della legge, nel settembre 1843, i commercianti Alessandro Rossi e Liborio Ronsisvalle, appaltatori delle neviere del principe di Paternò, chiesero all'intendente di potere vendere la loro merce in città, ritenendo che la privativa a favore del vescovo fosse ormai un abuso feudale non più consentito. Ma l'intendente, inteso il Consiglio di Intendenza e il funzionario aggiunto, respinse l'istanza giudicando inapplicabile alla materia il D. R. sullo "Scioglimento delle promiscuità e per la divisione de' demani", e ritenendo quindi ancora giuridicamente valida la transazione del 1638 tra vescovo e Senato di Catania; in via del tutto eccezionale, permise ai richiedenti di aprire un deposito di neve oltre i tre Km dalla città, che servisse come punto di sosta e rifornimento durante il transito delle "redini" cariche di neve.

Il 13 agosto 1852 l'Intendente di Finanza scrisse una lettera al vescovo pregandolo di fare spedire urgentemente dai sindaci di Pedara, Trecastagni e Nicolosi quanta più neve fosse possibile in città a causa dell'accresciuta presenza di forestieri per l'imminente festa estiva di Sant'Agata. La festa⁶⁹ fu poi realizzata in forma più

⁶⁸ M. Malagoli Vecchi, *Il Mediterraneo illustrato e le sue isole e le sue spiagge*, Firenze, presso Spirito Batelli Editore, 1841, p. 310: «vi sono eziandio in Catania molti pubblici caffè nei quali si fa grande smercio di gelati, in grazia del caldo abituale del clima».

⁶⁹ Su questa festa vedi R. Pennisi, *Feste annue e centenarie celebrate in Catania in onore della V.M. S. Agata*, Galatola, Catania, 1927.

modesta del solito per l'eruzione che si verificò nel territorio sopra Zafferana, una colata della quale giunse proprio alle porte di quella cittadina⁷⁰.

6. I primi anni dell'Unità e la questione dei beni della Chiesa a Catania

Nell'estate del 1860 lo sbarco garibaldino e la guerra determinarono un vuoto di potere amministrativo e militare, di cui approfittarono alcuni appaltatori della Mensa Vescovile per commerciare una grande quantità di neve per Malta a prezzo maggiorato. Appresa questa notizia il patrizio presidente scrisse una lettera a mons. Regano, invitandolo a far controllare meglio i capi bordonari che spesso, disobbedendo agli ordini ricevuti, portavano i carichi di neve altrove, vendendola a prezzi più alti e con maggiori guadagni. Nel caso che la città fosse rimasta priva di neve, il patrizio minacciava l'intervento della forza pubblica⁷¹.

Gli anni seguenti segnarono il passaggio dagli ordinamenti del Regno borbonico a quelli sabaudi e presentarono problemi strutturali e sociali complessi e di non facile soluzione. Il Vescovado di Catania ebbe un periodo di sede vacante che iniziò nel 1861 con la morte dell'arcivescovo Regano e si concluse nel febbraio del 1867 con la nomina dell'abate cassinese Don Giuseppe Benedetto Dusmet. A muovere le acque contribuì l'emissione delle "Leggi eversive dell'Asse Ecclesiastico" del 1866 e soprattutto le altre del 15 agosto 1867 che deliberarono la confisca dei beni della Mensa vescovile e di molte chiese che passarono sotto il diretto controllo del Demanio Regio e furono affidati a un funzionario statale nominato *ad hoc*.

Il Vicario Capitolare D. Gaetano Asmondo Paternò Castello, nominato il 3 aprile 1861 e subito alle prese con gravi problemi interni della Curia⁷², non riuscì a opporsi all'esproprio dei beni. Solo con la susseguente nomina del Dusmet, avvenuta dopo una lunga e non sempre facile serie di trattative tra S. Sede e Governo italiano, fu possibile imbastire alcune pratiche legali per la resti-

⁷⁰ A. Patanè, *op. cit.*, pp. 138-155.

⁷¹ A.S.D.CT, Fondo Mensa Vescovile, carp. 48, fasc. 2, *Mensa e Senato di Catania*.

⁷² Sulla Chiesa catanese in questi anni G. Zito, *La cura pastorale* cit., pp. 133 e sgg.

tuzione di beni ecclesiastici alla Chiesa catanese. Il Dusmet, con l'assistenza di alcuni legali e con l'ausilio del suo fidato e abile segretario Don Luigi Della Marra, iniziò un lento ma continuo lavoro legale per riappropriarsi di molti beni fondiari ecclesiastici, puntando soprattutto sul fatto che l'arcivescovo era ancora l'unico parroco di tutta l'Archidiocesi, e che molti di quei beni sequestrati servivano per il mantenimento delle chiese diocesane e per la cura delle anime, unica eccezione prevista per evitare lo scorporo. Per una lunga serie di motivi storici, infatti, la Chiesa catanese non aveva recepito le direttive del Concilio Tridentino sulle parrocchie e si era gestita secondo i canoni della Apostolica Legazia.

Nel novembre 1871, una sentenza del Tribunale confermata poi dalla Cassazione, restituì alla Chiesa catanese gran parte dei beni confiscati alla Mensa vescovile⁷³ che in quel lasso di tempo erano stati amministrati dal Demanio regio e che erano stati oggetto di accese dispute giudiziarie. Si era giunti al paradosso che il Demanio dello Stato aveva dovuto difendere i beni della Chiesa testé confiscati⁷⁴, con gli stessi argomenti che una volta usava la Curia, determinando la strana alleanza tra Curia e Demanio, uniti contro i contestatori della storica privativa della neve.

7. La neve dell'Etna in Catania: dall'Unità alla prima metà del '900.

Era accaduto infatti che il direttore del Demanio, seguendo la prassi sempre in atto nel passato, aveva affittato le neviere vesco-

⁷³ La Mensa vescovile di Catania era una delle più ricche di tutta l'Isola e del Meridione e presentava, nonostante litigi con il Demanio e amministrazioni non sempre oculate, una rendita di L. 30.000 (G. Zito, *La cura pastorale* cit., p. 298 e sgg.). Al 1896 alcune diocesi siciliane presentavano queste rendite: Cefalù, L. 132.598; Mazara, L. 60.163; Agrigento, L. 45.631; Palermo, 41.460; Nicosia, 8.493; Acireale L. 7.238. Per quanto riguarda Catania si sa che 1/3 della rendita netta della Mensa toccava all'Arcivescovo come congrua parrocchiale. Il Dusmet conduceva una vita austera e senza sperpero alcuno, secondo il suo ideale monastico, e utilizzò la sua rendita, come si venne a sapere, quasi interamente per aiutare poveri e derelitti, per le spese del seminario, per la costruzione di molte chiese, per aiuti alle popolazioni in occasione di calamità naturali (il terremoto di Bongiardo nel 1879, l'eruzione di Nicolosi nel 1886, il tornado di Catania nel 1892 ecc.) o a epidemie di colera.

⁷⁴ Sulle vicende di questi anni post-unitari G. Zito, *La cura* cit., pp. 250-251, 296-300. Per quanto riguarda sempre i beni della Mensa vescovile ci furono quattro successive sentenze favorevoli che riconobbero alla Chiesa catanese un terzo delle rendite nette della suddetta Mensa, l'esenzione del pagamento del terzo pensionabile e altre concessioni.

vili a Gregorio Cosentino con l'obbligazione del padre Salvatore, per tre anni dal 10 marzo 1865 al 28 febbraio 1868, a grana 2 per rotolo e con l'obbligo di dare la neve anche al Municipio di Acireale per 150 ducati l'anno e a quello di Aci Catena per 32 ducati. Il 27 gennaio 1867, i due Cosentino si aggiudicarono pure l'appalto dei dazi comunali⁷⁵ di Catania, per cui si trovarono a gestire due cespiti i cui interessi configgevano spesso ed erano stati oggetto di contenzioso. Per evitare questo manifesto conflitto di interessi, il direttore del Demanio aveva anticipato la risoluzione del precedente contratto e a iniziare dal 26 marzo 1867 aveva gabellato le neviere al sig. Ignazio Licciardello.

I Cosentino, non tenendo conto di aver assunto una carica in netto contrasto con la precedente, nella loro nuova veste di ufficiali daziari si diedero da fare per intralciare il rivale Licciardello impennandogli di "sdaziare" la neve presso l'Ufficio daziario posto nella salita dei Cappuccini invece che presso il magazzino di Porta di Aci a Sant'Euplio da lui preferito, minacciandolo di gravare ogni carico di neve di una determinata somma a titolo di "cautela". Con queste azioni, che rendevano più difficoltosa l'introduzione della neve in città, il Cosentino tentava di vendicarsi per essere stato privato della gabella prima della scadenza del contratto. Il Licciardello non rimase inattivo e trasse in giudizio il Cosentino con l'accusa di molestie e abusi⁷⁶. Nel processo che seguì si delinearono due fronti: il primo era a favore dei Cosentino e sosteneva che secondo le leggi vigenti, la privativa della Mensa non aveva più legittimo motivo di esistere, mentre il secondo, composto da alleati alquanto 'inediti' (il sindaco, il direttore del Demanio e l'appaltante della Mensa, Licciardello) si batteva per la conferma della privativa.

Il Tribunale emise la sua prima sentenza il 6 giugno 1868, riservandosi di deliberare più dettagliatamente sull'esistenza o meno della privativa della neve; gli avvocati del Comune e del Vescovado proposero subito appello. In data 25 agosto 1868 la Corte di appello revocò la sentenza del Tribunale, respingendo ogni altra eccezione presentata dalle parti e ritenendo che spettava alla Mensa il

⁷⁵ Gli uffici daziari cittadini si trovavano a "Porta Garibaldi, Elia, Borgo, Cibale, Marina, mentre quello della neve si trovava nella salita della neve alias dei Cappuccini".

⁷⁶ A.S.D.CT, Fondo Mensa Vescovile, carp. 50, fasc. 1, *La Mensa Vescovile di Catania rappresentata dal Demanio dello Stato contro Cosentino - Controcorso in Cassazione*, Stabilimento Tipografico Fratelli Lao, Palermo, 1869, pp. 1-43.

diritto di vendita esclusiva della neve in Catania. L'appaltatore dei dazi doveva assoggettarsi alla pregressa privativa della neve poiché quest'ultima non faceva altro che mantenere un bene ai cittadini.

Cosentino e Fazio, ritenendo violate dalla sentenza della Corte di Appello le leggi abolitive della feudalità, le norme che regolavano comuni e province e le altre leggi che difendevano la libera iniziativa e la libertà dell'industria e del commercio, presentarono ricorso alla Cassazione, sempre reclamando l'annullamento della privativa. La Cassazione, con sentenza del 12 luglio 1870, considerando gli effetti positivi che ne erano al Comune e quindi ai cittadini, rigettò il ricorso e respinse ogni altra eccezione presentata dai ricorrenti, ritenendo che il diritto di vendita esclusiva della neve in Catania spettava alla Mensa Vescovile in "*vim transactionis*" dell'8 giugno 1638 stipulata tra vescovo e giurati, divenuta poi perpetua

per disposizione del viceré Principe Corsini, giusta Relazione del Tribunale del Real Patrimonio dell'11 ottobre 1742 con la quale si permetteva la fornitura della neve al pubblico ad un prezzo dolce, ragionevole e fisso in ogni tempo pel bene di una popolazione che sente l'imprescindibile bisogno di usarne in tempi estivi, ed anco come mezzo igienico alla pubblica salute⁷⁷.

Con questa, importante e, per il momento, insindacabile sentenza, la Mensa arcivescovile fu mantenuta nell'esercizio di tale antico diritto, nonostante l'evidente ritrosia di molti curiali in proposito.

Nell'ottobre del 1875 la Mensa, con rogito del notaio D. Francesco Maccarrone Russo, assegnò la gabella della neve al sig. Agatino Grecuzzo di Gaetano. L'appaltante, contravvenendo agli articoli del contratto di gabella, aveva ceduto la neve ai rivenditori a prezzo maggiorato (anche per il netto rifiuto di accettare nelle transazioni monete di rame) provocando lamentele e reclami, tra cui quello del sorbettiere Antonio Tricomi al Municipio⁷⁸. Il f.f. sindaco, Cordaro, l'11-9-1875 rimise il reclamo all'assessore del contenzio-

⁷⁷ A.S.D.CT, Fondo chiese, carp. 24, fasc. 6, *Ragioni per l'Arcivescovo contro il Sindaco di Catania e consorti*, Tip. Nazionale di Antonio Elia, Catania, 1880, pp. 21 e segg.

⁷⁸ A.S.D.CT, Fondo Mensa Vescovile, carp. 50., *Memoria pel sig. Antonio Tricomi contro lo arrendiere delle niviere della Mensa Vescovile di Catania. Al Consiglio Municipale della città di Catania*, Tip. Lorenzo Rizzo, Catania, 1878.

so sig. Francesco Musumarra, dando indicazioni precise affinché il prezzo non superasse i nove centesimi, fissando più posti di vendita e smercio in città e non prendendo posizione in merito al pagamento in rame o in moneta. Tuttavia continuaron a giungere in Municipio numerosi reclami, poiché la situazione, nonostante l'intervento delle Autorità amministrative, non era cambiata di molto. Il nuovo sindaco, marchese Del Toscano, il 18 settembre, chiese un dettagliato rapporto al direttore dei dazi civici, da riferire in Consiglio Comunale. Il funzionario, pur non essendo la materia del contendere di sua competenza, premesso un lungo *excursus* storico dal 1638 in poi, evidenziò il fatto che nel passato alcuni appaltatori avevano aumentato il prezzo della neve da 8 a 15 e pure 20 centesimi, senza che alcuno, del Municipio, dell'Arcivescovado o dei Dazi civici, si lamentasse. L'anno dopo (luglio del 1876), il sindaco Tenerelli, in occasione del rimpatrio delle ceneri di Vincenzo Bellini, aveva dato all'appaltatore Grecuzzo la facoltà di vendere in città la neve a 12 cent. il Kg., provocando nei vari passaggi dagli appaltatori ai rivenditori il raddoppio del prezzo finale. Ciò provocò una netta riduzione della vendita.

Si ripropose quindi in Consiglio Comunale la questione se la privativa della neve avesse ancora ragione di esistere e se due grana del 1638 potessero corrispondere ai quattro cent. del 1876. Il C.C., investito della problematica, dopo breve esamina emanò un comunicato in cui dichiarava che: 1) non spettava al Consesso Municipale stabilire l'ulteriore esistenza legale della privativa; 2) per qualunque decisione in merito bisognava ammettere alla discussione l'arcivescovo senza la presenza del quale non si poteva deliberare alcunché; 3) il prezzo della neve del 1638 era pari ai quattro cent. del 1876.

Il C.C. concordava pienamente sul fatto che solo il Municipio e l'Arcivescovado avrebbero potuto mettersi d'accordo se mantene-re, o meno, attiva e legale l'antica transazione del 1638, che non era rientrata nelle leggi di soppressione della feudalità del 1812, nel successivo Regio Decreto del 19 dicembre 1838 e nelle suc-cessive Istruzioni dell'11 dicembre 1841 che miravano a sopprimere abusi e diritti feudali ancora esercitati da baroni e vescovi sui suditi. Queste Leggi avevano lasciato immuni molti di quei diritti che avevano la loro ragione di esistenza nei rapporti privati nascenti dal diritto di proprietà o di donazione regia, come nel caso specifico

della neve tra Arcivescovado e Municipio, piuttosto che in un rapporto di padronanza o sudditanza. Tale situazione non fu mutata poi dal Decreto prodittoriale del 4 ottobre 1860 che confermò in pieno l'abolizione di tutte le leggi feudali. Se la privativa avesse implicato diritti di feudalità o giurisdizionali, certamente sarebbe stata colpita dalle Leggi eversive feudali, ma doveva considerarsi non un abuso imposto ad alcuno, ma una concessione sovrana di un diritto con rapporti di proprietà e godimento. La conferma regia del 1742 aveva mirato all'utile reciproco dei due contraenti poiché da un lato garantì una rendita perpetua alla Mensa vescovile e dall'altra permise che la popolazione di Catania godesse della neve a buon mercato ai sensi della Lettera viceregia del 25 settembre 1742 e del successivo Dispaccio Regio dell'11 ottobre 1742. Neppure la recente legislazione (1878) vietava l'esistenza della privativa perpetua, così come era accaduto con la concessione della speciale privativa della neve concessa alla città di Napoli e ai suoi casali il 3 luglio 1864. Lo stesso Consiglio di Stato, investito del problema, aveva deliberato che si dovevano rispettare i contratti esistenti sulle privative pregresse nei vari comuni.

Tuttavia il Direttore dei Dazi civici, sig. Cosentino, riaprì ancora una volta la questione della legittimità della privativa davanti al Consiglio Comunale, che la confermò in merito ai contratti del 29 ottobre 1875, ancora in corso, e del 14 ottobre assegnata per il futuro triennio per L. 7.200 (6.000 + 1.200) a quattro cent. al rotolo. In merito alla questione del prezzo, che nel passato era giunto sino a 20 cent. a «causa dell'avidità degli appaltatori» e alla mancanza di controlli adeguati, il Municipio si adeguava alle sentenze della magistratura affermando che avrebbe potuto concedere l'aumento del prezzo della neve solo nel caso in cui i due grana del 1638 non si fossero «uguagliati» ai quattro cent. del 1878 a causa dell'aumento delle spese di raccolta, conservazione, trasporto e rivendita della neve.

8. L'industria del ghiaccio e le cause giudiziarie

Gli interventi amministrativi e le cause giudiziarie degli anni 1843, 1868, 1875 e del 1878, pur di esito favorevole al Vescovado, avevano tuttavia aperto una breccia nella storica fortezza della pri-

vativa, rimasta inviolata. Il 27 luglio 1879 l'arcivescovo Dusmet⁷⁹ fu citato in Tribunale da un certo Francesco Motta che aveva impiantato in città i macchinari per la fabbrica del ghiaccio artificiale e aveva affittato i locali per il susseguente deposito e spaccio, ma era stato fermato da una ordinanza del sindaco f.f.⁸⁰ che proibiva tali attività in quanto costituivano pregiudizio alla privativa arcivescovile per la vendita della neve. Il Motta incentrò la sua azione giudiziaria sulla considerazione del fatto che la privativa fosse ormai illegittima e di nessun giovamento alle casse comunali; in caso di conferma della privativa, chiedeva in via subordinata che la fabbricazione e la vendita del ghiaccio non fosse vietata, come accadeva in altre città del Nord Italia e dell'Europa. Pertanto chiese al Tribunale la nullità dell'ordinanza del sindaco e il pagamento dei danni. Gli avvocati del Comune eccepirono che: 1) il Tribunale era incompetente a pronunciarsi sulla nullità o validità di un atto sindacale; 2) le istanze contro il sindaco erano inammissibili; 3) un singolo non poteva sindacare e discutere dell'interesse di tanti amministrati; 4) ove il Tribunale avesse deciso per l'apertura della fabbrica di ghiaccio, l'Arcivescovo, tramite il suo appaltante, avrebbe dovuto provvedere di neve per l'intera città.

Gli avvocati del Dusmet sostennero che: a) il Tribunale era incompetente a decidere su quel caso specifico; b) le richieste del Motta risultavano inaccettabili perché carenti in diritto e ostacolate dai giudicati passati e dalla Legge in vigore; c) l'antica privativa della neve comprendeva qualunque fabbrica e vendita di ghiaccio; d) l'atto di transazione del 1638 era ancora vigente e esecutivo; e) in caso di apertura della fabbrica di ghiaccio, il Tribunale avrebbe dovuto dichiarare decaduto l'atto del 1638, per cui il Vescovado non avrebbe mantenuto l'obbligo del rifornimento nivale per gli abitanti di una grande città come Catania e avrebbe potuto vendere liberamente la sua neve.

Il Tribunale emanò la sua sentenza il 13 marzo 1880, stabilendo che: 1) tutte istanze del processo sarebbero state riunite in un solo ruolo; 2) era competente a decidere, e che la privativa del 1638

⁷⁹ A. Cicala, *Mons. Dusmet e gli inizi del movimento cattolico a Catania (1867-1880)* in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*, I vol., Milano, 1973, pp. 101-121; G. Di Fazio, *Dusmet a Catania (1867-1894): Chiesa e movimento cattolico*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», A. LXXIII, 1977, pp. 89-138.

⁸⁰ Il commendatore Paolo Cordaro era stato nominato delegato sindaco straordinario sino al 14 settembre 1879.

non comprendeva la fabbrica e la vendita del ghiaccio in città; 3) la delibera del sindaco contro il Motta era nulla e i diritti di quest'ultimo contro il Comune erano salvi; 4) per effetto della transazione del 1638 il Dusmet era tenuto a fornire neve alla città di Catania in modo rispondente ai bisogni della popolazione; 5) il sindaco era condannato alle spese del giudizio sopportate dal Motta.

Avverso a questa sentenza i legali del sindaco⁸¹ con atto del 5 maggio 1880 proposero appello basandosi sul fatto che: a) il sindaco aveva agito come ufficiale governativo nell'opporsi alle istanze del Motta, per difendere i diritti comunali e per garantire l'igiene e l'ordine pubblico; b) il Dusmet e l'appaltatore minacciavano di denunciare la transazione del 1638 e quindi di non fornire più neve alla città a prezzo controllato. Anche il Vescovado propose subito appello proponendo ai giudici un'alternativa secca: o il monopolio della neve era confermato e allora bisognava vietare la fabbricazione del ghiaccio, composto dagli stessi elementi della neve ed utilizzato per gli stessi usi; ovvero si consentiva l'attività del Motta ma si scioglieva la convenzione del 1638 e si lasciava libero il vescovo di disporre a sua volontà del bene nivale. Se non fosse stata sciolta la transazione del 1638 – si chiedevano gli avvocati del Dusmet – come sarebbe stato possibile alla Mensa Arcivescovile

determinare la quantità di neve necessaria per l'uso e comodo dei cittadini, a' termini del contratto? Quanto ghiaccio sarà fabbricato, quanto ne sarà consumato? Oggi è sorta una fabbrica, domani ne potrà sorgere una seconda e poi anche una terza, e qual mezzo avrà l'Arcivescovo per conoscere e prevenire tutte queste possibili oscillazioni nel succedersi degli anni, e nelle diverse stagioni dell'anno ed anche in una stessa stagione? Quale sarà la quantità di neve ch'egli dovrà a sue spese raccogliere e conservare per esporla al consumo? Se nella concorrenza del ghiaccio,

⁸¹ Era il marchese Antonino Paternò Castello di San Giuliano, una delle figure più importanti della vita amministrativa catanese e della politica nazionale, che da li a pochi anni sarà nominato Ministro degli Esteri. Sulla sua persona e attività politica vedi F. Cataluccio, *Antonino di San Giuliano e la crisi economico-sociale nell'Italia di fine secolo XIX*, in «Critica Storica», n. 11, 1974; G. Giarrizzo, *Diario Fotografico del marchese di San Giuliano con saggi di F. Salleo e D. Mormorio*, Ed. Sellerio, Palermo 1985.

sovrabbonderà i bisogni dei consumatori, non avrà egli incontrato una secura perdita? E se in una qualunque previsione sulla concorrenza del ghiaccio, la neve raccolta ed esposta in vendita non basterà all'uso e comodo de' cittadini, non avrà l'Arcivescovo contravvenuto al contratto?⁸²

Per tutti questi motivi, e principalmente per la concorrenza del ghiaccio – affermavano gli avvocati curiali – lo spaccio della neve sarebbe diminuito con danno enorme dell'Arcivescovado, per cui il contratto del 1638 avrebbe dovuto essere sciolto e ciascuno dei due contraenti sarebbe dovuto rientrare nei suoi diritti precedenti. D'altra parte mantenendo in vita detto contratto, solo l'Arcivescovo ne avrebbe ricevuto un evidente e rilevante danno, mentre il Comune, senza spesa alcuna avrebbe mantenuto la compartecipazione per metà (due grana al rotolo) sul prezzo di vendita secondo la tariffa pregressa stabilita e imposta al vescovo del tempo, D. Ottavio Branciforte. E ciò senza dubbio alcuno sarebbe stato iniquo, con uno dei soci penalizzato e l'altro favorito. Altra soluzione sarebbe stata quella di aggiornare e modificare il contratto del 1638, alla luce dello smercio del ghiaccio nel mercato cittadino. In tal caso il Comune avrebbe dovuto cedere la sua quota di compartecipazione e non ingerirsi sulla vendita della neve e sul suo prezzo, mantenendo una specie di tutela o di diritto sul fatto che la città non mancasse mai del prodotto nivale etneo.

Anche il nuovo appaltatore della neve della Mensa arcivescovile, sig. Cristaldi, nel suo ricorso eccepiva che se il Tribunale aveva annullato la proibizione fatta dal sindaco della fabbricazione e vendita del ghiaccio non ritenendolo un succedaneo della neve e ignorando così l'obbligo ormai secolare del vescovo di fornire neve alla città, ciò avrebbe comportato la compresenza di più fonti alternative per la legittima fornitura di ghiaccio da parte di più attori: pertanto la suddetta obbligatorietà sarebbe decaduta e il Tribunale avrebbe dovuto dichiarare sciolto il contratto del 1638.

Il Comune – alla luce delle minacce proferite dall'appaltatore della Mensa Arcivescovile Cristaldi, di non fornire più la neve per i bisogni della popolazione nel momento in cui si fosse permessa la fabbricazione e la vendita del ghiaccio artificiale in città – chiese garanzie al Tribunale contro il Cristaldi, che nel frattempo aveva

⁸² Vedi nota 77.

già chiesto lo scioglimento del contratto di gabella del 14 ottobre 1878, per essere venuta meno la cosa appaltata; e, in subordine, il ristoro dei danni subiti e il pagamento degli interessi maturati.

Il Tribunale rigettò l'istanza del Cristaldi basandosi sul fatto che non si potevano prevedere gli effetti dell'apertura di una fabbrica di ghiaccio e che l'appaltatore poteva facilmente prevedere che anche in Catania tale industria sarebbe apparsa, rientrando tale evento nel calcolo imprenditoriale: doveva pertanto mantenere il contratto di gabella della neve etnea sino alla sua naturale conclusione⁸³.

9. Verso la fine del commercio della neve (1950)

Ai problemi legali e contrattuali sorti da una transazione secolare legale e mai abolita⁸⁴ che aveva permesso alla città di Catania di usufruire a buon mercato e per tutto l'anno della neve per oltre due secoli e mezzo, si aggiungevano ora le esigenze del progresso che in quegli anni si estrinsecavano nella costruzione di macchine per la fabbricazione artificiale del ghiaccio, elemento che in prospettiva avrebbe potuto sostituire quasi del tutto la neve in tanti campi e che avrebbe messo in moto un commercio laterale di grande respiro: ciò indubbiamente avrebbe reso del tutto inutile la raccolta ed il commercio della neve, come poi di fatto accadde in Sicilia e in gran parte del mondo.

Ed era per queste motivazioni che i fautori del commercio della neve, Arcivescovado in testa, a Catania, stavano combattendo una guerra a tutto campo, ben coscienti del fatto che era in gioco l'avvenire di tutta una attività che per tanti secoli aveva di fatto permeato la vita di intere popolazioni, permettendo grandi guadagni, ricchezze, lussi ad un ristretto ceto di appaltatori e semplici guadagni per una vita normale a tanti altri e la sola sopravvivenza per moltissimi.

⁸³ A.S.D.CT, Fondo Chiese, carp. 24, fasc. 6, *Ragioni per l'Arcivescovo contro il Sindaco di Catania e consorti- Privativa per la vendita della neve-ghiaccio. Alla Corte di Appello di Catania - Sezione Civile*, Tipografia di Antonio Elia, Catania, 1880.

⁸⁴ I fautori dell'abolizione della privativa vescovile della neve si rifacevano ad alcuni articoli della Legge comunale e provinciale del 20 marzo del 1865 che permettevano di dare in appalto come privativa alcuni determinati diritti a condizione che non rivestissero "carattere coattivo": Ibidem, p. 17 e segg.

Le polemiche dei primi anni '80 videro contrapporsi l'ufficiale daziario comunale e l'appaltatore arcivescovile della neve. Era accaduto che il Comune aveva deciso di rinunziare alla quota di 2 grana che gli spettava nella vendita della neve della Mensa Arcivescovile optando per il dazio al consumo di L. 5 al quintale con una franchigia del 10% considerando quindi la neve come uno dei tanti normali prodotti di consumo come pane, vino, caci, carni ecc. che giornalmente erano introdotti⁸⁵ e venduti in città e di cui si pagavano le tasse sotto forma di dazio. Dai conti del contratto di appalto del 1887 risultava che la Mensa aveva introitato la modica cifra di L. 7200 mentre il Comune, sciolto dal contratto del 1638, percependo il semplice dazio sulla neve, aveva incassato la bella somma di quasi 40.000 lire⁸⁶ senza affrontare spesa alcuna.

L'ulteriore polemica scoppiò quando il sig. Cosentino, ufficiale daziario comunale, pretese di fare pagare il dazio al momento dell'entrata in città dei carichi di neve e non quando invece questi erano tratti fuori dai magazzini⁸⁷ di deposito, trattandosi di un prodotto altamente deperibile e quindi diverso da tutti gli altri. La faccenda non era da poco poiché la neve portata nei magazzini cittadini subiva un forte sfrido e quindi si riduceva di molto, anche del 50%, a causa della sua labile composizione⁸⁸. Il Tribunale a cui era stata sottoposta subito la questione e poi la Corte di Appello confermarono la prima sentenza secondo la quale il dazio si doveva percepire nel deposito e nel momento in cui la neve era portata fuori per essere venduta: di fatto era una sentenza che favoriva la Mensa Arcivescovile. Il Comune si appellò alla Cassazione di Sicilia che però respinse il ricorso presentato.

⁸⁵ Uno degli uffici daziari di Catania si trovava presso la borbonica Porta Garibaldi, mentre l'altro era situato nella allora parte alta dell'odierna Via Etnea, ossia nel quartiere del Borgo: *Ibidem* nota precedente.

⁸⁶ Cfr. il testo dal titolo *Osservazioni per l'Eminent.mo Cardinale Arcivescovo di Catania contro il Municipio di Catania e Gaetano Cristaldi*, Tipografia di Vincenzo Micale, Catania, 1890, p. 17 e sgg.; A.S.D.CT, Fondo Card. Francica Nava, *Chiese della Diocesi*, carp. 24, fasc. 6.

⁸⁷ I magazzini dove era depositata la neve arcivescovile si trovavano "in piazza S. Euplio, largo Porta di Aci", ossia l'odierna Piazza Stesicoro. Infatti attualmente la viuzza parallela alla Via Etnea nel lato Ovest dietro un bar si chiama proprio Via della Neve, in ricordo degli antichi magazzini posti ivi.

⁸⁸ Lo stesso Regolamento Daziario votato dal Consiglio Comunale aveva stabilito, tra l'altro, «che il dazio di consumo sulla neve deve percepirti non già nei posti ordinari di sgabello, ma mercè un apposito e speciale posto di guardie daziarie da tenersi nel magazzino di deposito della neve».

A metà degli anni '80, giunsero a buon fine i tentativi di aprire una fabbrica di ghiaccio⁸⁹ che avevano avuto già inizio nel 1879-80 con il catanese Motta di cui si è detto precedentemente⁹⁰. Tuttavia il ritrovamento ultimo nei carteggi della Mensa Arcivescovile di un volantino attestante la vendita di ghiaccio ben prima del 1880, mi induce a pensare che i tentativi di produrre e vendere ghiaccio artificiale nella città di Catania siano iniziati già nel gennaio del 1879 e forse anche prima⁹¹. Secondo una notizia riportata dall'*Encyclopédia di Catania* e che io considero a questo punto non molto precisa, fu un americano di nome Worthington che ne aprì una all'inizio della strada della Plaja. Il ghiaccio artificiale ebbe un grande successo iniziale, almeno a livello industriale e medicinale, ridimensionando di molto il commercio della neve dell'Etna⁹² e aprendo la strada agli altri prodotti della moderna industria del freddo.

Nell'ultimo ventennio del secolo la vicenda della neve si mescolò con i gravi avvenimenti politico-sociali che sconvolsero l'Italia e la Sicilia e con eventi epidemici poiché si ebbe una recrudescenza del colera che nel 1887 bloccò per un certo periodo tutti i commerci, tra i quali anche quello nivale⁹³.

All'inizio del XX secolo, nonostante le grandi difficoltà incontrate e la forte concorrenza del ghiaccio artificiale in città, la privativa dell'Etna era ancora in piena attività, per cui la Mensa Arcivescovile, tramite l'opera indefessa dei suoi mulattieri, operai e

⁸⁹ Nella prima fabbrica di ghiaccio il Municipio teneva una guardia comunale che percepiva il dazio sul prodotto nel momento della vendita e uscita dal deposito.

⁹⁰ Cfr. il contributo a stampa conservato nella Mensa Arcivescovile di Catania, carp. 50, fasc. 1, dal titolo *Per l'Arcivescovo di Catania contro il Sindaco di Catania e contro il sig. Francesco Motta* in Corte di Cassazione, Stamperia Militare Carini, Palermo, 1881

⁹¹ A.S.D.CT, Fondo Mensa Vescovile, carp. 48, fasc. 1. Ecco il testo del volantino: «Spaccio di ghiaccio artificiale della fabbrica di Giambattista Chiarenza***** Il sottoscritto fa noto che domani incomincerà lo spaccio del ghiaccio artificiale sul prezzo di Cent.mi 20 per Kg presso i seguenti rivenditori: 1) presso il medesimo fabbricante, strada Montesano, casa Paternò, nella vendita di pasta del Principe Villadorata; 2) da Gaetano Riccioli detto Barocco, vico Fiorito; 3) da Carmelo D'Amico, piano Nuova lucce, casa Landolina N.8; 4) dai fratelli Spadaro, largo del Grande Albergo, casa Granata. Catania 22 agosto 1879. Giambattista Chiarenza.

⁹² Aa.Vv., *Encyclopédia di Catania*, voce ghiaccio, vol. 1, Tringale Editore, Catania, 1987, p. 369.

⁹³ Sugli avvenimenti di questi ultimi decenni dell'800, vedi G. Astuto, *Crispi e lo stato di assedio in Sicilia*, Editore Dott. Aldo Giuffrè, Milano 1999; Id., *La Sicilia ed il Crispismo Istituzioni statali e poteri locali*, Editore Dott. A. Giuffrè, Milano, 2003.

impiegati⁹⁴, forniva neve al Comune di Acireale e a quelli di Aci Catena ed Aci Sant'Antonio dietro il corrispettivo in denaro stabilito molti decenni prima con i contratti notarili⁹⁵. Altra neve era spedita in casse zincate tramite ferrovia, in paesi della provincia di Catania e in altri centri delle limitrofe province di Siracusa, Caltanissetta e anche Agrigento⁹⁶. Ciò stava a significare che c'era ancora diffidenza verso il ghiaccio artificiale, nonostante la sua relativamente facile reperibilità e che il prodotto rivale godeva ancora di un buon mercato soprattutto per la sua composizione soffice e granulosa molto più adatta nella manifattura di gelati e sorbetti.

10. Le amministrazioni di sinistra: De Felice Giuffrida

Nel 1902 era avvenuto un fatto eclatante: il Municipio di Catania era caduto nelle mani della Sinistra repubblicana e socialista guidata da Giuseppe De Felice Giuffrida, protagonista di una stagione di grande attivismo politico-amministrativo e di grandi cambiamenti per la città. Lo scontro sul commercio della neve, che qui tratteremo, fu insieme alla ‘guerra’ del pane o dell’acqua, uno dei tanti fronti del conflitto politico tra le amministrazioni comunali di sinistra e il blocco clericale-moderato⁹⁷, anche se a livello storio-

⁹⁴ Al gennaio 1901 gli impiegati curiali della neve avevano i seguenti introiti; 1) magazziniere Agatino Grecuzzo, stipendio di L. 105 al mese più gratifiche e soprasoldo per un totale di L. 1.560 annue; sorvegliante e agente Rosario Vasta Maugeri, stipendio L. 75 mensili più gratifiche varie per un totale di L. 1.200; scrutturale ed incaricato Angelo Faro, stipendio L. 65 più gratifiche L. 1.080; aiuto scrutturale ed incaricato servizi Giuseppe Vasta, stipendio L. 30 più gratifiche L. 530. Cfr. A.S.D.CT, Fondo Mensa, *Stipendi, gratifiche e soprasoldo al 1 gennaio 1901*, carp. 52, fasc. 9.

⁹⁵ Secondo i patti con la Mensa Arcivescovile, persone delegate dai suddetti Municipi, potevano provvedersi di tutta la quantità di neve che abbisognava alle loro popolazioni prelevandola a loro spese dalle tacche e grotte dell’Etna.

⁹⁶ Da documenti conservati nella carp. 48 della Mensa Vescovile di Catania abbiamo appreso che al 1904 la neve, venduta a L. 4,50 al q., era spedita mediane ferrovia a Caltanissetta (appaltatori Benedetto Piazza Gentile, poi Baldassarre Ascanio); Raddusa (appaltatori Emanuele Camporei, poi Gaetano Mirulla); Buccheri (app. Galia e Ramondetta); Naro (Gaspare Contino); Piazza Armerina (Gaetanina Amoroso); Francofonte (Borrometi); Militello (Francesco Di Silvestro); Scordia (Carmelo Sapienza); Licata (Giuseppe Mantia); San Cataldo (Vincenzo Tricomi e Giuseppe Rizzo); Barrafranca (Giuseppe Piazza Gentile); Aidone (Emanuele Camporei); Montedoro (Gaetano Licata); Valguarnera (F.lli Rizzo); Sortino (Vincenzo Nasfetta).

⁹⁷ Per altre informazioni cfr. «Cronache Cittadine», Anno I, Catania, gennaio 1921, Bollettino pubblicato a cura dell’Ufficio Comunale del Lavoro e dedicato alla memoria di Giuseppe De Felice Giuffrida; G. Di Fazio, *Giuseppe Di Stefano. Cattolici e mondo operaio a Catania*, SEI, Torino, 1997, pp. 9 sgg.; M. T. Falzone, *La Chiesa*

grafico tra i meno studiati. All'inizio del 1905 si colgono i segnali evidenti che l'amministrazione del prosindaco De Felice (con un artificio legale adottato in molte città italiane i parlamentari incompatibili con la carica di sindaco la ricoprivano ugualmente facendosi proclamare pro-sindaci) osteggiava in modo evidente l'opera sociale del Cardinale Don Giuseppe Francica Nava⁹⁸. Il Comune si diede a elevare sistematicamente contravvenzioni nei confronti di parecchi depositi di neve della Mensa Arcivescovile, dislocati in diversi quartieri della città, che presentavano evidenti carenze in ordine ai requisiti igienici di legge. Nello stesso tempo un certo sig. Luigi Caponnetto, proprietario di altre neviere sull'Etna, d'accordo con le Autorità municipali, aveva palesato l'intenzione di immettere la sua neve nel mercato cittadino, facendo così cessare *de facto* la privativa di quel commercio particolare. L'amministrazione della Mensa inoltrò al prefetto Bedendo, al sindaco e allo stesso Caponnetto un'istanza protestatoria, minacciando la richiesta di danni e interessi qualora si fosse attuata la minacciata vendita⁹⁹. Il prefetto proibì al Caponnetto l'immissione in città della neve, ma il Municipio ne consentì l'entrata e la vendita con la nomenclatura di “neve artificiale o ghiaccio frollato” non rientrante nel monopolio vescovile.

Il Card. Francica Nava, il 2 luglio 1906, protestò contro De Felice, rilevando l'illegittimità dell'immissione di quella neve e costrin-

di Sicilia e i poveri: dal Vaticano I al Vaticano II (1870 – 1965 circa) in *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, vol. II, 1994, pp. 672-690; G. Barone, *Egemonie urbane e potere locale (1882 – 1913)* in *La Sicilia*, a cura di M. Aymard e G. Giarrizzo, della collana Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità ad oggi, Torino, 1987; Id. *Lo Stato e le opere pie in Sicilia* in Aa.Vv., *Chiesa e società urbana in Sicilia*, Acireale 1990; G. Poidomani, *Le Opere Pie in Sicilia (1861 – 1915)*, Editore Bonanno, Acireale - Roma, 2005, p. 325 sgg. Sul quotidiano «La Sicilia» si vedano M. Torrisi, *Il prete sindacalista* (12 marzo 1997); G. Giarrizzo, *Il popolo pagano* (20 aprile 1997); G. Di Fazio, *Il viceré socialista amato dal popolo*, G. Giarrizzo, *Fu suo il progetto della Milano del Sud*, A. Blandini, *Disertò i salotti, visse e morì povero* (19 luglio 2010).

⁹⁸ G. Di Fazio, *La Chiesa a Catania nell'età di Francica Nava*, in *Per un bilancio di fine secolo. Catania nel Novecento*, Atti del 1° Convegno di studio *I primi venti anni*, a cura di C. Dollo, Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, Catania, 1999, pp. 143-166. Per un inquadramento generale della storia catanese è importante G. Giarrizzo, *Catanus, Laterza*, Roma-Bari, 1986.

⁹⁹ A.S.D.CT, Fondo Francica Nava, Chiese della Diocesi, carp. 24, fasc. 6, “Ricorso di Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo Francica Nava contro Le Ordinanze del Sindaco di Catania relativa al divieto imposto al pubblico di adoperare la neve igienica dell'Etna per uso alimentare”, Tipografia “Guttemberg”, Catania, 1906 pag. 2 e segg.

gendolo a emettere una nuova ordinanza con la quale si proibiva l'immissione e la vendita in città di altra neve (4 luglio 1906). Nel periodo seguente alcune guardie daziarie, guidate dall'assessore Grassi Pistorio, si presentarono nel deposito principale di neve della Mensa, redassero un veloce verbale di contravvenzione per presunte frodi manifeste e spedirono il tutto all'Autorità giudiziaria. Pochi giorni dopo, due impiegati della Mensa e una guardia daziaria municipale furono arrestati e accusati di peculato e di furto continuato ai danni dell'arcivescovo e del dazio comunale. Il processo, subito istruito, finì con una sentenza del Tribunale di non luogo a procedimento penale per assoluta inesistenza di reato. Tanta acrimonia s'inquadrava probabilmente nella durissima lotta elettorale in corso per aggiudicarsi il seggio di deputato nelle elezioni suppletive del collegio di Catania, che si tennero il 15 luglio. Gabriello Carnazza prevalse per pochi voti sul candidato di De Felice, grazie all'appoggio del prefetto Trinchieri e, soprattutto, come De Felice denunciò sull'*'Avanti!*, all'aperto intervento del cardinale Francica Nava nella competizione elettorale.

Un funzionario comunale affermò pubblicamente che avrebbe fatto di tutto per fare dichiarare antigienica la neve della Mensa e per renderla commerciabile a solo scopo industriale. Poco tempo dopo, il 14 agosto 1906, il sindaco emise un avviso nel quale rendeva noto che, in seguito a una serie di perizie batteriologiche e chimiche, la neve dell'Etna e quella artificiale, prodotta in alcune fabbriche di Palermo e immessa in città simultaneamente, risultavano inadatte e fortemente sconsigliate per scopi alimentari: dovevano pertanto essere utilizzate per solo scopo industriale ed escluse dal contatto con bevande e cibi. L'avviso fu affisso in tutta Catania e in molti paesi della provincia e delle limitrofe province di Siracusa e Caltanissetta, procurando un grave danno d'immagine all'Arcivescovado¹⁰⁰. Pochi giorni dopo, il 18 agosto 1906, nell'ufficio dell'impiegato della Mensa, Mario Vasta, giunse l'ordinanza del sindaco con la quale, richiamandosi ai risultati di analisi chimiche comunali¹⁰¹, si consentiva la vendita della neve della Mensa solo per uso industriale. Nello stesso tempo cresceva il contrasto con il

¹⁰⁰ Ivi, p. 6 sgg.

¹⁰¹ Il Laboratorio di Igiene del Comune era costituito dall'Ufficiale Sanitario dott. Privitera, dal prof. Sebastiano Speciale, dall'assistente sig. Cirino Santonocito e da due vigili sanitari.

prefetto Adriano Trinchieri, accusato di clericismo-moderatismo, che fu trasferito nella Prefettura di Messina.

Nonostante l'Ordinanza del sindaco sulla presunta impurità, il consumo nivale per usi alimentari nei giorni seguenti non solo non diminuì, ma aumentò di molto grazie all'acquisto da parte di diversi nosocomi cittadini. Lo stesso accadde nella città di Acireale e negli altri vicini centri di Aci Sant'Antonio e Aci Catena. I consumatori in genere consideravano in quel momento le strombazzate analisi chimiche e batteriologiche e le ordinanze del sindaco di Catania come un mezzo di lotta politica contro l'arcivescovo¹⁰². In occasione della festa agatina estiva del 1908, il 18 agosto, gli impiegati daziari impedirono la spedizione di carichi di neve diretti nei centri vicini suddetti, i cui sindaci, protestarono vivamente in Prefettura, che revocò l'illegittimo divieto di spedizione facendo rilasciare le relative bollette di libero transito della neve. Il danno però era stato fatto poiché la neve era rimasta bloccata nei magazzini¹⁰³.

De Felice cercò di scaricare sull'arcivescovo la grave responsabilità di avere impedito il trasferimento della neve in alcuni comuni della provincia, affermando falsamente che il 18 agosto non c'era neve nel deposito perché il prelato aveva ordinato di spedirla altrove, producendo così un grave danno alla popolazione.

Invece, da un esame dei registri di carico e scarico della Mensa, risultò che la neve non solo non era mancata in quei caotici giorni, ma aveva sopravanzato la richiesta usuale giornaliera: dalle bollette si evinse chiaramente che il 16 agosto c'erano in deposito Kg 14.456 di neve, di cui Kg 8.797 furono venduti, per cui ne rimasero Kg 5.639 dei quali Kg 3.375 furono spediti fuori città, e Kg 2.284 rimasero invenduti nel deposito e con un dazio pagato al Comune per L. 52,78. Il giorno dopo, 17 agosto, si ebbero queste cifre: Kg 2.284 di neve rimasta invenduta nel magazzino; Kg 16.986 di neve immessa in deposito per un totale di Kg 19.270, di cui Kg 10.975 venduta, Kg 8.295 invenduta e rimasta nel magazzino, Kg 3.617 spedita fuori con una disponibilità finale di Kg 4.679 e un dazio

¹⁰² A.S.D.C.T, Fondo Mensa Vescovile, carp. 46, fasc. 1, *Nota per S. E. il Card. Arcivescovo Francica Nava contro il Sindaco di Catania*, Tipografia Guttemberg, Catania, 1906. Vedi pure nel periodico «La Sicilia Economica», Catania-Napoli-Malta, *La neve dell'Etna- Una indegna vendetta*, 25 agosto 1906, pgg. 1-2.

¹⁰³ A.S.D.C.T, Fondo Francica Nava, Amministrazione Chiese della Diocesi, Carp. V-VI, fasc. 4, *Per S.E. il Cardinale Francica Nava contro il Comune di Catania*, Tip. Universale S. & G. Monachini, Catania, 1911, pp. 8 sgg.

pagato al Comune di L. 65,85. Nel fatidico e incriminato 18 agosto dalle bollette vennero fuori queste cifre: Kg 4.678 di neve rimasta nel magazzino che con l'immissione di altri Kg 11.478 raggiunse un totale di Kg 16.148, di cui Kg 8.983 venduta per consumo in città e Kg 7.155 invenduta. Il ricavo del dazio municipale fu di L. 53,96. I Kg 7.155 di neve rimasero in deposito inutilizzati perché il sindaco ne impedì la veloce spedizione nei paesi vicini. Il 19 agosto nel deposito c'erano Kg 7.155 di neve cui furono aggiunti Kg 14.326 di prodotto fresco per un totale di Kg 21.481, di cui furono venduti Kg 6.808 con una rimanenza di Kg 14.673. Kg 4.311 furono spediti ai paesi vicini per una rimanenza in deposito di Kg 10.562. Il 20 agosto giunsero dall'Etna Kg 15.944 di neve per un totale immagazzinamento di Kg 26.306, con un consumo giornaliero cittadino di Kg 7.328, per una rimanenza in magazzino di Kg 18.978: di cui Kg 3.640 furono spediti nei paesi vicini e Kg 15.338 rimasero invenduti e per L. 43,97 di dazio pagato come di norma alle Casse Comunali.

Dalle cifre di cui sopra si evinceva chiaramente – secondo la Curia – che il prodotto nivale non era mai mancato in città anche negli afosi giorni di agosto, quando il caldo, in una città dal clima subtropicale come Catania, si faceva molto sentire e costringeva i suoi abitanti a ricorrere al fresco della neve o del ghiaccio per attenuarne in parte gli effetti: dall'esame dei bollettari anzi si deduceva che era rimasta nel deposito una gran quantità di neve per il giorno successivo, oltre a quella che era stata spedita regolarmente in alcuni comuni etnei¹⁰⁴.

La difesa del De Felice si basò sul fatto che il Comune durante la festa di S. Agata dell'agosto 1908 aveva bloccato la spedizione dei carichi di neve per altre città siciliane perché Catania rischiava di rimanere senza neve, anche a causa dei numerosi forestieri presenti in città e dell'esaurimento del ghiaccio artificiale. Per questo motivo, l'Amministrazione aveva richiesto 6 tonnellate di neve artificiale (ghiaccio frollato) alla Ditta Costamante di Palermo, dopo di che il sindaco aveva provveduto a rilasciare le bollette per la spedizione della neve vescovile. L'insufficienza nei rifornimenti nivali – secondo le autorità comunali – si era verificata e l'arcivescovo era

¹⁰⁴ A.S.D.CT, Fondo Mensa Vescovile, carp. 47, fasc. 1, *Per S.E. Il Card. Francica Nava contro il Comune di Catania - Al Tribunale Civile di Catania*, Tipografia Universale S.& G. Monachini, Catania, 1911, pp. 16 sgg.

stato costretto a comprare neve dai privati (L. Caponnetto), come era accaduto per lunghi periodi negli anni dal 1908 al 1910¹⁰⁵. La stessa pubblica opinione, continuava la difesa, imputava la mancanza di neve in città alla continua esportazione che ne faceva l'arcivescovo in molti centri delle province vicine di Caltanissetta e Siracusa, dove si vendeva a maggior prezzo perché non c'era la concorrenza del ghiaccio. Ciò comportava un doppio danno per la cittadinanza che riceveva sempre meno neve e ghiaccio del necessario e a costi maggiori poiché produttori avidi e indegni approfittavano dell'insufficienza di neve per imporre il loro prodotto a prezzo elevato.

Tutto ciò poteva essere verificato mediante la visione dei Registri daziari, documenti pubblici che dimostravano la quantità di neve introdotta, quella esportata e l'altra che rimaneva per l'uso cittadino, in quantità irrisoria e con grave danno per i catanesi. Il De Felice chiudeva la sua difesa osservando che se le neviere del vescovo erano sufficienti nel 1638, non lo potevano essere più nel 1911 quando la città presentava livelli altissimi di consumo che potevano essere onorati solamente con l'introduzione in essa di grandi quantità di ghiaccio, soprattutto per uso industriale, e chiedeva al Tribunale di dichiarare decaduta la privativa concessa al vescovo di Catania e condannare quest'ultimo al pagamento delle spese processuali¹⁰⁶. L'arcivescovo a sua volta si difendeva affermando che nessun articolo dell'antica transazione gli proibiva di vendere neve fuori città o provincia e sostenendo che il presunto ghiaccio giunto da Palermo altro non era se non neve fornita dal Caponnetto, appaltatore molto vicino all'ambiente comunale.

La diatriba continuò durante i mandati di diversi sindaci dello schieramento del De Felice, ultimo Santi Consoli¹⁰⁷, cui pro-

¹⁰⁵ Al 29 settembre 1910 il prezzo della neve era aumentato a L.6,00 al q. con l'imballaggio di cent. 0,35 e il costo di un sacco di L.1,50. Idem Mensa Arcivescovile, carp. 52, fasc. 11. Sull'Etna la neve in questo periodo era imballata con foglie di castagno e felci, chiusa in sacchi impermeabili e poi portata con muli a Nicolosi. Da qui i primi camion la trasportavano a Catania dove era ripulita, pesata e riposta in casse zincate pronta per essere spedita altrove o venduta in città.

¹⁰⁶ A.S.D.CT, Fondo Mensa Vescovile, carp. 47, fasc. 1, *Comparsa Conclusionale Aggiuntiva, per il Sindaco Comm. Giuseppe Pizzarelli contro S.E. D. Giuseppe Francica Nava Arcivescovo di Catania, 1911*

¹⁰⁷ Il Consoli era stato nominato al posto del De Felice il 29 novembre 1906 ed avrebbe retto la sindacatura sino al 24 febbraio 1910. Si trovò a fronteggiare in città i difficili effetti del terremoto di Messina del dicembre 1908 e nel complesso riuscì a gestire la difficile emergenza in città. Quando invece volle cimentarsi in studi

babilmente erano collegati altri personaggi della vita politica ed economica catanese, ai quali il monopolio storico della neve etnea dell'arcivescovo dava molto fastidio.

Il cardinale Francica Nava, alla luce degli ultimi avvenimenti, si era dichiarato decaduto della privativa di vendere neve in città e quindi sciolto dall'onerosa obbligatorietà di fornire la neve a tutti gli abitanti della città di Catania, e attraverso l'azione del collegio di difesa della Mensa costituito in quei frangenti dagli avv. Giovanni Berretta, Salvatore La Rosa e Gabriello Carnazza¹⁰⁸, presentò istanza al Tribunale Civile di Catania per dichiarare inammissibili e respingere tutte le richieste avanzate dal sindaco di Catania con la citazione del 20 ottobre 1908.

Gli avvocati della Mensa, analizzando l'atto di citazione le diverse ordinanze emesse dal sindaco e il suo modo di agire nei confronti dell'arcivescovo, rilevarono la superficialità e l'evidente illegalità di alcuni atti emessi dall'ufficiale comunale. Il sindaco era andato al di là dei suoi poteri: infatti, secondo gli articoli della Legge Provinciale e Comunale il sindaco poteva emettere provvedimenti contingenti ed urgenti per la sicurezza e l'igiene pubblica, ma non aveva alcuna facoltà di emettere disposizioni riguardanti igiene, edilizia e polizia locale con carattere di perpetuità, che invece erano di sola e completa competenza del Consiglio Comunale (art. 126 N. 4 della Legge Comunale e Provinciale) o della Giunta in caso di estrema urgenza, e mai del solo sindaco.

Gli avvocati del Comune (S. Mazzarino e O. Buccheri) si mossero cambiando tattica e obiettivi, e nel maggio 1911 presentarono una comparsa¹⁰⁹ al Tribunale, evidenziando i motivi per cui l'Arcivescovo doveva essere gravato, oltre che della fondiaria, dalla tassa sulla ricchezza mobile: la prima per il possesso dei terreni delle neviere e la seconda per la commercializzazione della neve che egli faceva.

storico-glottologici-topografici raggiunse risultati non molto condivisibili alla luce di ciò che si può evincere da alcuni suoi scritti.

¹⁰⁸ Fu deputato e ministro dei LL.PP. dall'ottobre 1922 al giugno 1924, indi si schierò contro il regime fascista. Fu autore di notevoli studi giuridici e morì nel 1931.

¹⁰⁹ A.S.D.CT, Fondo Mensa Vescovile, carp. 47, fasc. 1, *Per il Sindaco di Catania contro il Rev. Can. Giovanni Deodati quale amministratore della Mensa Arcivescovile*, Stabilimento tip. C. Galatola, Catania, 1911.

Alla fine del 1912 si giunse a un armistizio tra Comune e Arcivescovado: l'atto transitorio dell'8 giugno 1638 non sarebbe stato più valido ai sensi di Legge, con il risultato che l'Arcivescovo non avrebbe dovuto più pensare al rifornimento obbligatorio della neve per tutta la città, che a sua volta avrebbe potuto ricevere neve anche da altri appaltatori, che avrebbero potuto rifornirsi in luoghi diversi dalle neviere arcivescovili¹¹⁰; parimenti si accettava il fatto che la vendita della neve della Mensa non costituiva esercizio di professione, industria o rivendita e quindi non andava soggetta alla tassa di esercizio in base alla Legge del 23 gennaio 1912 e il successivo Regolamento del 23 marzo e non era sottoponibile alla tassa di ricchezza mobile¹¹¹. Accanto al commercio ormai libera-

¹¹⁰ Alla data del 14 maggio 1906 le tacche esistenti nel Piano del Vescovo erano: I- Salotto (22x10x5- carichi 1100; II- Lunga 25x16x5 car. 2000; III- Scillicaturi 19x9x4 car. 684; IV- Salifizio 22x7x4 car. 616; V- Pomiciareddu 18x7x3 car. 378; VI- Tacca a ponente della Casa 19x8x2,50 car. 380; VII- Cirasella 13x10x3 car. 390; VIII- Vallone Sufaro a- 12x4x2,50 car. 180; IX- Vallone Sufaro b- 11x4x2,50 car. 110; X- Vallone Sufaro c- 10x3x2 car. 60 per un totale di carichi 5898 che, uniti ai primi 7478, risultavano carichi 13.376. Al 1909 nel Piano del Vescovo esistevano le seguenti grotte e tacche: 1- Duilio (lunga m 23, larga m 12 ed alta m 4 per carichi 1104); 2- Tacca del Monte Nuovo (12x10x4 per carichi 480); 3- Cirasella (17x13x3- car. 816); 4- Scillicatore (17x7x4-car. 576); 5- Lunga 1- 30x13x5 -car. 1950); 6- Lunga 2- 21x11x5 car. 1155; 7- Salotto- 14x9x5-car. 630; 8- Quadara 20x13x6- car. 1560; 9- Rinaturella 19x13x5-car. 1235; 10- Fossazza 10x10x3- car. 300; 11- Salifizio- 22x10x4- car. 880; 12- Tacca a Levante I- 20x6x3-car. 360; 13- Tacca a Levante II -19x6x3 car. 342; 14- Tacca a Levante III- 21x6x3 car. 378; 15- Tacca a Ponente della Casa I- 22x5x4 car. 440; 16- Tacca a Ponente della Casa II -18x4x3 car. 216, per un totale di carichi 12.322. A queste si aggiungevano la Grotta di S. Barbara per 800 carichi e la Grotta della Casa della Neve per 600 per un totale di carichi 13.732. Nella zona Sud-Ovest dell'Etna e quindi nel feudo Ferrandina esistevano le seguenti tacche o grotte : a- Tacca della Sciara (lunga 28-larga 9 ed alta 3 per carichi 756; b- Tacca dei Monti Nuovi 13x10x3, car. 390; c- Tacca sotto la rina 16x12x3 car. 576; d- Valle Gerolamo I -22x18x4 car. 1.584; e- Valle Girolamo II- 14x12x4 car. 672; f- Valle Gerolamo III- 22x16x4 car. 1408; g- Gisternazza 16x5x5 car. 400; h- Tacca dietro i monti nuovi -16x12x4 car. 768; i- Duilio 21x11x4 car. 924 per un totale di 7478 carichi. A chiarimento faccio presente che un carico di neve era uguale a un metro cubo. Due anni dopo, passata la grande eruzione del 1910 che aveva arrecato notevoli danni al territorio vescovile, al 5 giugno 1911 erano presenti le seguenti cavità naturali: Grotta grande vicino alla Casa del Vescovo- Tacca del Pomiciaro - Cerasella- Carcarazza - Acquicella- 3 valloni - Longa - Lupa - Salotto - Grande du "Zu Vicenzu- Piccola du Zu Vicenzu". Cfr. A.S.D.CT, Fondo Mensa Vescovile, carp. 45, *Tacche e grotte del Piano del Vescovo e di Ferrandina-1909-1911*. Al giugno 1911 il guardiano della neve alla Casa del Vescovo era Pietro Sutera di Nicolosi, pagato con L. 0,85 al giorno.

¹¹¹ A.S.D.CT, Fondo Mensa Vescovile, carp. 47, *Comparsa conclusionale per rev. Can. Giovanni Deodati qual procuratore dell'Arcivescovo - contro - l'On. Giuseppe De Felice Giuffrida Pro sindaco di Catania*, Tip. Monachini, Catania, 1912.

lizzato della neve ci sarebbe stato anche quello del ghiaccio artificiale che, dopo un inizio in sordina, aveva preso piede in seguito all'apertura di diverse fabbriche e di oltre 100 botteghe di vendita all'ingrosso e al minuto sparse nei vari quartieri della città.

Neve e ghiaccio continuarono a essere venduti parallelamente e in abbondanza: la prima era più ricercata per gelati e sorbetti mentre il ghiaccio trovava ampio uso per la refrigerazione e per scopi prettamente industriali.

11. La neve dell'Etna. La Grande Guerra e il Fascismo

Durante gli anni della *Grande Guerra*, quando si ebbero diverse requisizioni statali di animali, soprattutto muli, da spedire sui fronti alpini, il commercio della neve incontrò qualche difficoltà, non riuscendo sempre a garantire in tempo il rifornimento di Catania e delle varie cittadine etnee che la consumavano. La neve era venduta nelle botteghe insieme ad altri prodotti come il petrolio, lo stoccafisso, il mais (il frumento "d'amuri"), le candele, la rafia, il verderame, i chiodi, lo zolfo, la farina, le patate e altri beni di consumo.

Abbiamo ricostruito il profilo di uno di questi bottegai di Mascalucia¹¹², Don Alfio, dal carattere strano e bizzarro. Questi riceveva le balle di neve portate dai mulattieri dal sovrastante vulcano e le sistemava in un angolo predisposto e fresco della sua bottega piena di verdure e di altri prodotti: al momento della richiesta tagliava la neve con una sega a denti larghi e porgeva il pezzo richiesto agli acquirenti, ma se qualcuno criticava la "sua" neve dicendo era sporca o molle, s'incavolava ed era capace di buttare, intere balle in mezzo alla strada. La sua attività fu sostituita nel secondo dopoguerra da un certo Don Mimmo che però non vendeva più neve, ma solo ghiaccio artificiale¹¹³, di più facile reperibilità. Un testimone di quegli anni, probabilmente di Linguaglossa, così racconta:

¹¹² Sulle vicende storiche di questo centro, tra altri testi, cfr. M. G. Sapienza Pesce, *Mascalucia. Vicende, monumenti, curiosità*, G. Maimone Editore, Catania, 1998.

¹¹³ Per altri particolari cfr. V. La Piana, *Mascalucia Metamorfosi storica*, La Gazzetta dell'Etna Editrice, Mascalucia, 1994, pp. 89-90.

A mezzogiorno sotto un sole bruciante con 10 lire in mano mio padre mi ordinava di andare a comprare la neve. Trecento metri più avanti un carico di neve, arrivato di notte, era stato sotterrato con cura tra felci e paglia nella cantina di don Turi "u bardunaru", un mestiere che a quel tempo nel periodo estivo, se non dava da mangiare a una famiglia, certamente contribuiva ad alleviarne la fame. Munito di "sirraccu"¹¹⁴, don Turi tagliava ad "occhio" la quantità di neve corrispondente a 10 lire che, riposta in un paniere, portavo di corsa a casa prima che squagliasse. A quel tempo, il lavoro ognuno se lo andava a cercare e questo era il caso di "don Turi u bardunaru" che d'estate diventava «vinnituri 'i nivi». In autunno Don Turi sull'Etna ripuliva "a fossa" posta "a manca" (a Nord), preparando "il letto" con foglie di castagno, dentro la quale conservare la neve. In inverno la neve raccolta "nta fossa" era calpestata per diventare compatta e era coperta con aghi di pino, felci e rami, perché in estate si conservasse il più a lungo possibile. Quando col caldo la richiesta di neve si faceva pressante, don Turi, di notte, in groppa al suo mulo si incamminava per la vecchia "trazzera" (sentiero naturale) e dopo 4 ore di cammino, giunto "a fossa a nivi", raccoglieva il frutto della sua fatica invernale. Ripuliva da aghi e felci la parte superiore della neve raccolta, la tagliava "ccu falancuni" (pala molto tagliente) in cubi di uguale dimensione che, avvolti in fasci di felci, riponeva "nte cucchi" (grossi sacchi) per caricarli e trasportarli, lui a piedi, a casa in groppa a "Paulu", un mulo che don Turi trattava come un fratello. La neve era richiestissima oltre che dai privati, da donna "Francisca a lampiunara", venditrice a minuto e dal gelataio "du paisi" don "Cicciu Jagghiu", al quale la neve serviva per annegarvi, dentro un mastello di legno circolare azionato a mano, un composto al gusto di fragola, pistacchio o cedro, che sarebbe servito poi per confezionare i ricercatissimi "scialacorri". Dure fatiche quelle dei due "poveri cristì" don Cicciu Jagghiu e don "Turi u bardunaru", che in azione sinergica, come si direbbe oggi, contribuivano a produrre un prodotto artigianale, il gelato, che oggi si materializza col semplice tocco di un pulsante¹¹⁵.

Un altro paese dell'Etna dove l'attività della neve si era sviluppata al massimo era Fornazzo, borgo posto a Est del vulcano a un'altitudine di oltre 800 m.l.m., indicato alcuni anni fa (1991) dalla rivista «Airone» come "Villaggio ideale d'Italia", a ragione del

¹¹⁴ Piccola sega con la lama lunga.

¹¹⁵ S. Pafumi in «La Sicilia», giovedì 6 agosto 2009, p. 34, *Mestieri scomparsi: "u vinnituri 'i nivi"*.

fatto che la vita ivi scorreva ancora con un ritmo naturale in piena sintonia con la natura circostante. Gli abitanti di questo paese, sorto agli inizi del '900 sulle lave dell'eruzione del 1689, erano per la maggior parte boscaioli, carbonai e nevaioli. Questi ultimi raccolgivano la neve caduta abbondante negli inverni in grotte naturali oppure neviere da loro costruite per riparare al meglio il prodotto invernale, tra cui, a quota 1550 circa, la *Grotta della Neve* utilizzata a tal fine sin dal lontano 1776, come si può leggere in una data scolpita all'interno¹¹⁶. Era nota come la *Grotta dei ladri* poiché probabilmente serviva da rifugio a dei malviventi, finché non fu riconosciuta da uno speleologo come la grotta di cui il viaggiatore-pittore Jean Houel, aveva realizzato due notissimi acquerelli nel 1782.

Agli inizi del Novecento si stabilì a Fornazzo un certo D. Giuseppe Leotta che intravide una fonte di buon guadagno nel commercio della neve e del legno dei folti boschi circostanti. Nel giro di pochi anni impiantò nel borgo una segheria e costruì un grande deposito di neve. Intorno agli anni '20, don Giuseppe (don Puddu) aiutato da figli e generi, fece costruire, con una spesa di L. 400.000 dell'epoca, una funicolare di oltre 4 Km per trasportare legname, fascine di legna, carbone e neve dai boschi della sovrastante *Cerrita* sino al paese. Morto don Puddu, il figlio Salvatore allungò la funivia di altri 3 Km portandola vicino al rifugio Citelli¹¹⁷, continuando l'attività intrapresa anni prima con successo dal padre.

Per potere utilizzare la neve in modo più duraturo e più igienico la si trasformò in ghiaccio sottoponendola a leggera compressione. Al fine di commercializzare al meglio la neve e ridurre le spese di trasporto dalle zone più alte dell'Etna fu costituita a Catania la Società Teleferiche Etnee, che nel 1926 impiantò nel villaggio di Fornazzo, oggi frazione del Comune di Milo, delle presse che trasformavano rapidamente tutta la neve raccolta in lastre di ghiaccio, più facilmente trasportabili con camion in città vicine quali Giarre, Acireale e Catania. Tuttavia l'impianto di quell'impresa, che prometteva sviluppi importanti per l'economia di tutta la zona, si arrestò nel novembre del 1928 per i danni subiti dai piloni portanti

¹¹⁶ G. Santi, *Testimonianze di viaggio. La grotta della Neve*, in Aa.Vv, *Dentro il vulcano. Le Grotte dell'Etna*, Edizioni Parco dell'Etna, Catania, 1999, p. 159 e sgg.

¹¹⁷ Rifugio dell'Etna costruito negli anni '30 a quota 1500 s.l.m., a spese dell'otorino catanese prof. Salvatore Citelli.

della stazione superiore della teleferica¹¹⁸, prodotti dalla corrente lavica della tremenda eruzione coeva¹¹⁹, le cui bocche principali si aprirono a poca distanza.

La struttura fu purtroppo abbandonata con molta facilità, perché non si riuscì a coinvolgere le autorità provinciali e statali nella ricostruzione. Così tutto finì in un nulla e la neve continuò a essere portata giù dalla neviera a dorso di mulo, almeno sino al 1950.

12. La neve dell'Etna in Acireale dal XVII secolo all'Unità

Come abbiamo prima accennato, diversi centri etnei avevano nel passato sottoscritto accordi con la Curia vescovile per la fornitura della neve. È il caso della città di Acireale, i cui giurati già alla fine del secolo XVII promulgavano annualmente un bando in cui comandavano che nessuna persona, di qualsivoglia grado e condizione, potesse introdurre, né vendere neve sia al minuto che all'ingrosso in città e suo territorio. Il diritto di dare in gabella lo *jus prohibitive* della vendita della neve in città apparteneva al Municipio sin da tempi remoti, come confermò il Tribunale del Real Patrimonio con sentenza del 16 dicembre 1739 e poi con sentenza successiva del 4 gennaio 1740, comminando ai trasgressori la pena della perdita della neve e delle cavalcature e la multa onze otto, delle quali quattro sarebbero andate a beneficio di chi avesse denunciato la mancata osservanza di detto ordine e quattro a beneficio della Sede Giuratoria. La sentenza riconfermava quindi al Comune il diritto di proibire la vendita della neve in città e nel suo territorio e dichiarava nullo il contratto "obbligatorio e di contentamento" stipulato agli atti del notaio Sebastiano Costanzo il 24 luglio 1697. Negli anni 1738-1740 il Comune si riforniva di neve nelle grotte e tacche del territorio del principe di Paternò e della Mensa vescovile, dove era raccolta, conservata e controllata per ordine e a spese del sacerdote Pietro Finocchiaro, "affittatore" della suddetta Mensa.

¹¹⁸ Energie naturali trascurate sull'Etna in «Problemi Mediterranei (Problemi siciliani) Rivista mensile della rinascita mediterranea», diretta da G. Frisella Vella, Anno XV, N.5, maggio 1938-XVI, Palermo, pp.133-134.

¹¹⁹ Su questa eruzione, una delle più distruttive del '900, cfr., tra altri testi cfr. *Mascalì: Novembre 1928. I giorni dell'eruzione*, a cura della Provincia Regionale di Catania, Tip. La Rocca, Giarre, 1999.

I continui disservizi e le frodi nella fornitura del prodotto nivale, spesso dovuti a lotte interne tra gli affittatori della Mensa e i gabellieri, indussero i Giurati acesi a cercare di nullare l'accordo pregresso e servirsi altrove, ma una sentenza del Tribunale di Regia Monarchia li informò che in caso di eventuali rifornimenti nivali al di fuori delle neviere della Mensa, sarebbero stati tenuti a pagare ugualmente il canone pattuito a quest'ultima¹²⁰. Pertanto, con atto del 18 gennaio 1751, si rinnovarono gli accordi sulla fornitura di neve alla città tra i Giurati acesi e il vescovo catanese pro tempore D. Pietro Galletti¹²¹.

Nel 1822 ad Acireale un certo mastro Mariano Pennisi aveva presentato alla Cancelleria Comunale¹²² un'offerta per il diritto di vendere neve in città per la somma di once 382 e tarì 23 per la durata di anni sei e mesi quattro, maggiorato di un'onta rispetto al precedente prezzo di gabella. Il Cancelliere aveva spedito, come da prassi, tutto in Intendenza a Catania per avere l'approvazione, ma gli fu risposto che non era possibile procedere all'accordo poiché non erano stati rispettati i tempi previsti dai regolamenti vigenti, ossia sei mesi prima che finisse il precedente arrendamento¹²³.

La neve costituiva un bene di prima necessità e di così largo consumo da mettere in crisi gli amministratori comunali nei momenti in cui per motivi diversi scarseggiava o mancava del tutto, con conseguenze sociali pesanti che potevano innescare tumulti o turbamenti dell'ordine pubblico, oppure dare corso a complicate vicende amministrative.

Sintomatica è la vicenda che ora descriveremo. Ad Acireale l'appaltatore della neve, grazie alla transazione stipulata tra il Senato e il vescovo di Catania, poteva prelevare la neve occorrente alla città in alcune *tacche* e grotte della Mensa: in cambio il Comune versava alla Curia catanese la somma di sessanta once. Subito dopo l'Unità, nell'agosto 1861, mese caldo più del solito, il guardiano delle neviere non aveva voluto aprire la "Grotta Grande", ancora intatta, all'appaltatore acese, il quale non poté così rifornire le diverse botteghe della città; per farlo avrebbe dovuto

¹²⁰ A.S.D.CT, Fondo Mensa Vescovile, carp. 43, *Atto di transazione del notaio Giacomo Vincenzo Gulli, 18 gennaio 1751*.

¹²¹ Ibidem.

¹²² A.S.DCT, Fondo Intendenza Borbonica, (F.I.B.), *Lettera all'Intendente, 17 dicembre 1822, busta 210*.

¹²³ Ibidem, 11 gennaro 1823.

portarsi più in alto sulla montagna oppure dirigersi verso le *tacche* di Paternò e rifornirsi, con notevoli disguidi, ritardi e aumento di spese. Fu così che il sindaco di Aci, barone Pennisi di Floristella, si rivolse al governatore della Provincia perché intervenisse per far aprire la suddetta grotta, avanzando il timore che, in un periodo in cui esistevano ancora vivi focolai di resistenza borbonica, potessero verificarsi in città turbamenti dell'ordine pubblico e scoppiare tumulti¹²⁴. Anche l'intendente del Circondario acese scrisse al governatore pregandolo di ordinare al gabellotto della Mensa di aprire il "Grottone" e altre grotte vicine, e di dare l'autorizzazione all'uso della Forza pubblica in caso di bisogno¹²⁵.

Mentre intercorreva tale corrispondenza, si venne a sapere che la neve del "Grottone" era riservata per l'approvvigionamento della sola città di Catania, ma l'appaltatore acese continuava a mantenere viva una polemica che si stava allargando più del dovuto, avendo già coinvolto il sindaco, il direttore dei Rami Riuniti e il governatore della Provincia, che si rivolse al sottoprefetto di Aci pregandolo di fare in modo che il prodotto nivale giungesse in città al più presto possibile e da qualunque deposito montano; parimenti scrisse al direttore dei Rami Riuniti pregandolo di spedirgli celermente una copia legale del contratto sottoscritto tra il Senato di Acireale e il vescovo catanese mons. Galletti, per valutare di persona gli accordi intercorsi anticamente tra la Curia e i giurati acesi in merito alla fornitura della neve alla città di Acireale¹²⁶.

Il gabellotto della Mensa, D. Cirino Coco (contratto del 26 marzo 1859), intervenne anche lui il 30 agosto con una lettera al governatore¹²⁷ in cui dichiarava che, secondo gli accordi, la neve del Grottone apparteneva all'appaltatore catanese, mentre quello acese avrebbe potuto rifornirsi sul luogo pagando direttamente il prodotto nivale e rifacendosi poi con il Comune. Erano questi i patti notarili risalenti al 18 gennaio 1751, in cui era scritto:

¹²⁴ A.S.CT, Fondo Prefettura, Serie I, Affari Generali, inv. 1 bis, busta 139, *Lettera del Sindaco di Acireale al Governatore, 20 agosto, 1861*.

¹²⁵ Ibidem, *Lettera del 21 agosto 1861*.

¹²⁶ Ibidem, *Lettera del 23 agosto 1861*.

¹²⁷ La sede arcivescovile di Catania era vacante dopo la morte di mons. Regano (1861) poiché non si era ancora trovato un accordo tra Autorità regie e papali: G. Zito, *La cura pastorale a Catania durante gli anni dell'episcopato Dusmet (1867-1894)*, Galatea, Acireale, 1988, pag. 37 e segg.

Tutta quella quantità di neve che sarà necessaria per uso e consumo della sudetta città di Acireale e suo territorio, con doversela prendere a sue proprie spese [l'appaltatore], con sue cavalcature nella Montagna di Mongibello, propria della Mensa, ed in quelle tacche e grotte della medesima, ove detto vescovo (catanese) e suoi successori e gabellotti ne faranno la provvisione, raccoglimento e coprimento, a proprie spese di essa Mensa e della medesima; possia la Comune di Acireale potrà servirsene dalli medesimi luoghi, tacche e grotte dell'istessa maniera che si serve questo pubblico e da dove prenderanno neve li bordonari per servizio ed uso di questa città.¹²⁸

Secondo questi accordi non v'era dubbio che il Comune di Aci Reale potesse provvedersi dalle *tacche* e conserve della Mensa e dagli altri siti ove si riforniva pure la città di Catania e senza alcun pagamento di sorta, per cui il direttore dei Rami Diversi, rivolgendosi al governatore, dichiarava che il Comune era autorizzato a provvedersi a sue spese nel Mongibello di tutta quella quantità di neve che gli abbisognava ai sensi del contratto passato. Il governatore rispose il giorno dopo (31 agosto 1861) al sottoprefetto di Aci invitandolo a far in modo che il Comune potesse esercitare in pieno il suo diritto, ed ebbe risposta con nota del 6 settembre che, ove fosse occorso, si sarebbe fatta uso della legge, e eventualmente anche della forza pubblica, per la salvaguardia di diritti spettanti alla città di Acireale in quell'ambito specifico.

Nella primavera seguente D. Salvatore Pulvirenti, nuovo "arrendiere" della privativa della neve in Aci Reale per il 1862 e 1863, comunicò al Consiglio Comunale che il gabellotto dell'arcivescovo gli aveva comunicato che non avrebbe dato nemmeno un rotolo di neve al Municipio acese, e lo informava che, avendo egli anticipato grosse somme ai bordonari come caparra per il trasporto della neve, al primo sentore d'impedimenti avrebbe abbandonato tutto e annullato il contratto, salvo a chiedere gli eventuali danni¹²⁹. Il sottoprefetto di Acireale informò il 26 aprile¹³⁰ il prefetto di Catania, avv. Giacinto Tholosano, che con la nota n. 343 del 29 aprile 1862 gli fece presente come negli avvenimenti dell'anno passato la ragio-

¹²⁸ Ibidem nota 124, *Lettera del 30 agosto 1861*.

¹²⁹ Ibidem, *Lettera di D. Salvadore Pulvirenti ai Signori del Consiglio e della Giunta, 21 aprile 1862*.

¹³⁰ *Lettera del Sottoprefetto di Acireale al Prefetto di Catania, 26 aprile 1862*.

ne stesse dalla parte delle autorità arcivescovili, che non avevano concordato il diritto del Comune acese di avere il prodotto nivale. La vertenza era nata dal fatto che l'appaltatore acese pretendeva di approvvigionarsi di forza nei siti nivali più vicini ad Acireale, ossia nelle conserve della Mensa vescovile in cui già si servivano gli appaltatori per Catania. Di conseguenza l'appaltatore di Aci si sarebbe dovuto rifornire nei siti disponibili e non in quelli riservati. L'appaltatore accettò questo stato di cose e mandò le sue "redini" a rifornirsi in alcune grotte e *tacche* un poco più in alto con un relativo aggravio di spese per cui non rinnovò più la gabella.

L'anno dopo, il 20 agosto 1863, la Giunta Municipale di Acireale¹³¹ stabiliva le condizioni per l'assegnazione della privativa di vendere neve nella città: a) l'arrendamento restava fissato in onze 339, t.2 e g.19 pari a L. 7.128,10; b) la durata sarebbe stata di anni due (1864 e 1865); c) dovevano presentarsi persone ritenute idonee dalla Giunta Municipale; d) il pagamento dell'affitto sarebbe stato effettuato nella Sala Consiliare con monete in corso di cui 2/3 in argento e 1/3 in rame; e) l'arrendiere (appaltatore) scelto avrebbe dovuto presentare cauzione in Municipio ed obbligarsi con un fideiussore; f) l'arrendiere non avrebbe potuto vendere la neve oltre la metà (prezzo) prefissata di grana 4, pari a cent. 8, per ogni rotolo di neve di once 30; g) era vietato a chiunque altro vendere neve in città senza permesso, e per ciò era "facultato" solo l'arrendiere e le persone da lui abilitate in luoghi ben visti dalla Giunta; h) l'arrendiere avrebbe dovuto vendere la neve in una sola bottega da gennaio a maggio e da ottobre a dicembre, mentre in estate avrebbe dovuto mantenere la neve in altri due luoghi siti in piazza S. Vito¹³² e in un'altra bottega nel quartiere di Aci Platani¹³³. L'arrendiere si obbligava a designare un locale dove avrebbe dovuto tenere neve anche di notte e per tutto il resto dell'anno; i) l'arrendiere avrebbe dovuto mantenere nel solo mese di agosto una bottega aperta nel comunello S. Venera e nel borgo di Santa Maria la Scala; l) dette botteghe cittadine sarebbero rimaste aperte sino alle ore 3 della notte in inverno, sino alle ore 4 in estate a esclusione di luglio quando avrebbero dovuto rimanere sempre aperte; m)

¹³¹ La Giunta era formata dal sindaco Filippo Scudero e dagli assessori Michele Grassi Pasini, Leonardo Leonardi, Francesco Greco Vigo e Angelo Pennisi.

¹³² La piazza si trovava all'inizio degli odierni corso Umberto e via Currò.

¹³³ Su questo "quartiere" di Acireale cfr. G. Vasta, *Aci Platani, tra leggenda e storia*, Ed. Galatea, Acireale, 1984.

l'arrendiere non avrebbe dovuto far mancare mai la neve in città e in caso di mancanza avrebbe dovuto pagare una multa di onze 7; n) l'arrendiere avrebbe dovuto stare attento a tutti gli eventuali aumenti o decrementi di prezzo con le spese occasionali a suo carico e avrebbe dovuto adempiere a tutte le clausole dell'appalto, pena la rescissione del contratto con il Comune; o) le vertenze contro il Comune avrebbero potuto essere avanzate solo dall'arrendiere e dal fideiussore¹³⁴.

13. Aci Sant'Antonio e San Filippo

Il 24 febbraio 1780 il vescovo D. Corrado Maria Deodati, rifacendosi a precedenti rogiti notarili, concesse per atto al Senato della città di Aci Sant'Antonio e Filippo con «le adiacenze di Trezza ed Aci Bonaccorsi», il diritto che gli abitanti della città potessero rifornirsi della quantità di neve necessaria a proprie spese e con proprie cavalcature direttamente nelle grotte e *tacche* di proprietà della Mensa, dove i gabellotti usualmente la raccoglievano e conservavano. Parimenti fu convenuto che i detti abitanti potessero servirsi della “pampina” (foglie) esistente nella montagna per avvolgere la neve da trasportarsi. Tale concessione fu fatta per il censo annuo di onze 26 (L. 331,50 del 1911) da pagarsi in perpetuo in ogni primo di marzo di ciascun anno, anche nel caso che il Senato si fosse rifornito di neve presso altri appaltatori, come aveva stabilito in precedenza il Tribunale del Regio Patrimonio¹³⁵.

Nel 1911 la diversa interpretazione sulla tipologia di questo pagamento quale canone enfiteutico o rendita annua (che nel 1911 era giunto a onze 286 pari a L. 5304), diede origine a contrasti sulla sua durata e sul suo pagamento effettivo. L'Amministrazione comunale riteneva che l'atto del 1780 avesse cessato di avere esistenza giuridica quando l'antico Comune di Aci Sant'Antonio e Filippo fu diviso e suddiviso in tanti e diversi comuni che poi divennero autonomi. Altri dubbi nacquero dalla questione se il diritto di prendere neve si dovesse estendere ai centri nati dopo la separazione dell'antico Comune, e dall'individuazione di quali tra i nuovi

¹³⁴ Appalto per la privativa di vendere neve nella città di Aci Reale, 20 agosto 1863.

¹³⁵ S. Di Stefano, *Bonaccorsi, Un antico quartiere di Jaci nella storia. Dalle origini al secolo XVII*, Comune di Aci Bonaccorsi, 2005; id, *LAVINA Pietre e anime - 600 anni di storia sulla lava del 1408*, Pro Loco, Aci Bonaccorsi Edizioni, 2010.

comuni dovessero all'epoca (1911) pagare l'annua prestazione di onze ventisei per la fornitura della neve, che non era stata saldata da oltre trenta anni. Probabilmente tutti i nuovi comuni avevano fatto uso del loro diritto di prendere neve dalle *tacche* e neviere della Mensa di Catania, ed era ormai chiaro che il pagamento delle onze ventisei non era un canone enfiteutico ma costituiva il corrispettivo del diritto di prendere neve sulla Montagna. Ma se la Mensa non poteva pretendere che nessuno dei nuovi comuni pagasse per un bene di cui non aveva con certezza usufruito, nello stesso tempo non era più in obbligo di somministrarla a tutti i comuni di nuova creazione. Se nessuno dei novelli enti comunali aveva fatto uso della neve vescovile, la Mensa da un lato perdeva la rendita per prescrizione mentre dall'altro guadagnava molto, poiché si liberava dall'obbligo di fornire gratuitamente neve agli abitanti dei diversi centri costituiti dopo lo smembramento dell'antico comune di Aci Sant'Antonio e Filippo¹³⁶.

14. Giarre

A Nord di Acireale la cittadina di Giarre presentava lo stesso problema della privativa di vendita della neve¹³⁷. Il Municipio ebbe la concessione della privativa dello spaccio della neve dal 1857 al 1865:

detta privativa era stata data in appalto sotto la espressa condizione di non difettare la neve tanto nella estate che nello inverno, sotto penale, ovvero ammenda di L. 2 a 50 per ogni mancanza; e non potere il prezzo venale della neve andare oltre cent.mi 0,5 per ogni Kg; e che in quell'epoca l'appalto di detta privativa fruttasse al Comune l'annua somma di ducati 2688,50 perché rivestiva il carattere lucrativo¹³⁸.

Dopo il 1865 e per oltre quattro anni non c'era stata più galla della neve, per cui la Giunta Comunale del 1869, accogliendo

¹³⁶ A.S. D. CT, Fondo Mensa Vescovile, carp.45, fasc. 8, *Lettera al sac. D. Giovanni Deodati Amministratore della M.V. di Ct*, 19 luglio 1911. Sull'antica chiesa di Aci San Filippo cfr. M. Donato, *La Matrice di Aci San Filippo. Mater et Caput*, Aci San Filippo, 1995.

¹³⁷ A.S.CT, Fondo Prefettura, Serie II, Affari dei Comuni, inv. 4, busta 24/40, *Giarre - Privativa della vendita della neve*, Catania, 5 aprile 1869.

¹³⁸ Ibidem, *Fede del Segretario Comunale di Giarre*, 17 giugno 1872.

le vive proteste cittadine, votò una delibera in cui si stabilivano le condizioni per la concessione della privativa, inviata in Prefettura per avere l'autorizzazione ad applicarla. Gli uffici della Prefettura risposero con Nota n. 3493 del 5 aprile 1869, e riferendosi alla Circolare del Ministero dell'Interno del 14 maggio 1866, ricordavano al Consiglio che per ottenere simile autorizzazione era necessaria una deliberazione del Consiglio Comunale contenente il Regolamento della stessa. Poco tempo dopo il sottoprefetto di Acireale, competente per territorio, scrisse una Nota al prefetto chiedendo di autorizzare la privativa della neve per un periodo più lungo di un anno¹³⁹, ma il giorno 16 aprile 1869 si ebbe la stessa risposta: si sarebbe provveduto per una privativa più lunga solamente quando il Municipio avesse varato un regolamento *ad hoc*. Finalmente alla fine del mese di maggio del 1870 era stato eletto un sindaco effettivo, D. Pietro Grassi, che aveva dato subito l'*input* per la formulazione del Regolamento della privativa, pronto all'inizio del 1871. Il 9 gennaio il Consiglio Comunale¹⁴⁰ emanò il *Progetto di Regolamento*.

L'art. 1 prevedeva l'avocazione dello spaccio della neve da parte del Municipio e vietava la vendita della neve senza autorizzazione, pena la multa di L. 10 estensibili a L. 50; con l'art. 2 l'appaltatore era tenuto a mantenere almeno un posto di vendita nelle borgate di Macchia, San Giovanni, S. Alfio e tre nel Capo Centro Giarre; l'art. 3 stabiliva il prezzo che per ogni otto etogrammi (= un rotolo) non poteva superare i dieci centesimi; tale prezzo (meta) sarebbe stato assegnato dal C.C. nel mese di marzo; l'art. 4 stabiliva che la neve non doveva mai mancare né di giorno né di notte nelle botteghe stabilite per la vendita; con l'art. 5 l'appaltatore doveva segnalare per tempo i posti di vendita e le persone incaricate; l'art. 6 stabiliva che nel Capo Centro i posti di vendita dovevano essere distribuiti in modo da coprire tutta la città per il comodo della popolazione; per l'art. 7 l'appaltatore doveva tenere nel Capo Centro un deposito

¹³⁹ L'avv. Emilio Cler, nominato il 2 maggio 1869, non giunse mai a prendere servizio effettivo nella sede etnea che fu retta da un vicario sino al 24 giugno, quando fu nominato il nuovo prefetto nella persona del marchese Benedetto Reggio, che rimase in carica fino al 23 gennaio 1873: *Enciclopedia di Catania*, vol. II, voce *Prefetti*, pag. 605.

¹⁴⁰ Seconda Convocazione del C.C. di Giarre, 9 gennaio 1871. Il C. C. era formato da Michele Sciacca, sac. Giuseppe Musumeci, D. Andrea Grassi, Rosario Fiamingo, Michele Gentile, Dr. Alfio Marano, Giuseppe D'Angelo, Raffaello Cali, Salvadore Barbagallo Grasso, Antonino De Meo, Antonino Scandura, sac. Sebastiano Sorbello, ed il sindaco Pietro Grassi.

continuo con almeno 6 quintali di neve da maggio a ottobre e di 100 Kg in tutti gli altri mesi; per l'art. 8 la mancanza di detto deposito avrebbe comportato una multa con ammende dal L. 15 a L. 60 in favore del Municipio; se la neve fosse mancata in tutti i depositi, ai sensi dell'art. 9 l'appaltatore sarebbe stato multato con ammende di L. 15 per ogni mezz'ora di mancanza e lo stesso sarebbe accaduto se fosse mancata in qualche punto di vendita; per l'art. 10 l'appaltatore poteva conciliare eventuali multe direttamente con il sindaco oppure con il pretore; per l'art. 11 l'appaltatore doveva depositare come garanzia per eventuali ammende la somma di L. 500 nella Cassa Comunale che gli sarebbe stata eventualmente restituita alla fine della gabella; l'art. 12 stabiliva che i posti di vendita sarebbero rimasti aperti almeno sino alle ore quattro della notte [ore 23.00] e che nelle ore seguenti dovevano rispondere a qualunque chiamata urgente per motivi di salute (parti difficili, forti contusioni, emorragie ecc.), pena una multa da L. 15 a L. 50 per l'appaltatore e il venditore.

Il *Progetto di Regolamento* fu approvato all'unanimità dai tredici presenti e firmato dal sindaco-presidente Grassi, dal consigliere anziano Salvatore Barbagallo Grassi e dal segretario comunale Mariano Bonaccorsi. Tuttavia, nel giro di tre mesi, fu rigettato per due volte dalla Prefettura. Il sindaco si rivolse direttamente al prefetto Reggio – scavalcando il sottoprefetto di Acireale che poco aveva fatto (o aveva potuto fare) per far approvare il provvedimento – pregandolo di sostenere l'istanza del C. C. di Giarre direttamente presso la Deputazione provinciale. Reggio, tramite il sottoprefetto, rispose che la Prefettura si rifaceva interamente alle Istruzioni generali dettate dalla Legge del 20 maggio 1870. Il C.C. riunitosi in seduta ordinaria il 16 maggio 1872 ribadi la necessità di ottenere la privativa della neve per la popolazione cittadina e dei vari sobborghi della Contea, e decise di chiedere l'autorizzazione direttamente al Ministero dell'Interno. La risposta del Ministero dell'Interno giunse alla Prefettura di Catania il 4 luglio: in essa si chiariva che la privativa della neve non poteva autorizzarsi «per essere la medesima contraria alla libertà di commercio e industria e alla concorrenza dei privati speculatori e quindi al vero interesse degli stessi amministratori»¹⁴¹. Fu quindi necessario modificare il Regola-

¹⁴¹ Ibidem, *Comune di Giarre. Privativa per la vendita della neve 4 luglio 1872.*

mento in alcuni punti e presentarlo non come oggetto di lucro, ma come strumento per migliorare la situazione sociale dei cittadini con la vendita della neve, prodotto naturale necessario dal punto di vista sanitario, per la conservazione di carni e pesci e per la manifattura di granite e sorbetti.

15. Sicilia e Malta: un commercio plurisecolare

Pochi studi hanno trattato la problematica-neve in relazione agli scambi commerciali tra Malta e la Sicilia¹⁴², che dalle evidenze documentali appaiono di una certa rilevanza sia per continuità temporale sia per risorse finanziarie e umane coinvolte.

Nel 1530 l'arcipelago maltese fu donato dall'imperatore Carlo V ai Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme per farne la loro nuova sede dopo che poco tempo prima (1522) avevano dovuto abbandonare l'isola di Rodi sotto l'incessante spinta armata dei Turchi¹⁴³. I cavalieri trasformarono l'isola, arida e spoglia, caratterizzata da un'economia rurale e da piccoli insediamenti, in un luogo fortificato, urbanizzato, con città, numerosi casali, fortificazioni, chiese, torri, collegati tra di loro da un articolato reticolo viario, e in con-

¹⁴² S. Sicuso, *Sui rapporti tra Sicilia e Malta nei secoli XVI – XVIII*, in «Rivista Storica Siciliana», Saggi e profili, A. 23, nn. 41-43, aprile-dicembre 1996, pp. 35-58; G. Simoncini, (a cura di) *Sopra i porti di mare*, vol. II, *Sicilia E Malta*, Ed. Leo S. Olschki, Firenze, 1997.

¹⁴³ La bibliografia sull'isola di Malta in genere e su questo importante argomento storico in particolare è vastissima ed europea nello stesso tempo, a causa del carattere internazionale dell'Ordine stesso. Ricorderemo solamente quelli che presentano riferimenti con la nostra tematica: A. Minutolo, *Memorie del Gran Priorato di Messina*, Messina, 1699; R. Pirri, *Sicilia Sacra*, Editio III da Vito Amico, in *Thesaurus antiquitatum et historiarum...*, Palermo, 1733; M. Gattini, *I priorati, i baliaggi e le commende del Sovrano Militare Ordine di San Giovanni di Gerusalemme*, Napoli, 1928; C. Marullo di Condofanni, *La Sicilia ed il Sovrano Militare Ordine di Malta*, Grafiche "La Sicilia", Messina, 1953; B. de Martinez la Restia, *La Sicilia e l'Ordine di Malta nel «Catalogue of the records of the Order of ST John of Jerusalem in the Royal Malta Library»* in A.S.S.O., Serie III, vol. XVIII, Società siciliana per la storia patria, Palermo, 1968, pp. 48-146; S. Fodale, *San Giovanni in Sicilia: l'inchiesta di Gregorio IX sull'Ordine Gerosolimitano*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzia Violante*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, vol. 1, Spoleto, 1994; A. Giuffrida, *La Sicilia e l'Ordine di Malta (1529-1550). La centralità della periferia mediterranea*, Palermo, 2006; G. Scaglione, *Immagini dell'insediamento a Malta in età moderna, in L'insediamento nella Sicilia d'età moderna e contemporanea*, Atti del Convegno internazionale (Catania 20 settembre 2007), a cura di E. Iachello e P. Militello, Edipuglia, Bari, 2008, pp. 113-131. È utile consultare in Archivio di Stato di Palermo, Fondo Commenda della Magione, i volumi dal 368 al 418 con particolare riferimento al 376 (Siracusa), 413 (Taormina) 418 (Milici e Catania) ecc.

tinuo sviluppo demografico¹⁴⁴, ma ciò non sarebbe stato possibile senza il grano, le vettovaglie, l'acqua, gli arsenali e i porti della Sicilia. Inoltre i cavalieri, membri delle maggiori casate nobiliari dell'Europa cattolica, introdussero nell'isola lo stile di vita lussuoso degli ambienti di provenienza, e tra l'altro quell'arte particolare che stava nascendo in quel periodo: la gastronomia. Così mentre dall'Africa giungevano grano, spezie, schiavi, datteri, dalla vicina Sicilia erano importati altri prodotti tra cui spiccava la neve ghiacciata, utilizzata per la manifattura di sorbetti di diverso gusto e per rinfrescare le bevande nelle calde e lunghe estati maltesi¹⁴⁵.

Dai documenti dell'Archivio di Stato di Siracusa apprendiamo che sin dal 1619 si erano stabiliti accordi tra il siracusano Gaspare Lanteri e D. Francesco de Pusterla maltese per trasferire la neve da Buccheri fin nelle isole maltesi¹⁴⁶. Lo stesso Lanteri il 6 luglio 1619 vendette tutta la sua neve al Pusterla per il prezzo di t. 13 a carico, con consegna davanti all'entrata delle neviere¹⁴⁷. Nella loro continua opera per approvvigionarsi di neve, i Gerosolimitani si servirono spesso e preferibilmente d'intermediari appartenenti al loro Ordine, oppure di personalità appartenenti al mondo curiale catanese. A Catania, nel 1662, fu firmato un contratto di gabella della neve per due anni tra il romano card. Astalli, vescovo catanese, e l'appaltatore maltese D. Natale Grech¹⁴⁸. Anche con il vescovo seguente, D. Michelangelo Bonadies, furono firmati diversi contratti tra la Mensa Vescovile ed emissari dei Cavalieri melitensi per lo smercio della neve nell'Isola.

Sotto il vescovado del napoletano D. Francesco Antonio Carafa, iniziato nel 1680, fu interessato agli scambi il cappellano conventuale dell'Ordine Fra' Don Diego Pappalardo di Pedara, nato nel 1636 da Antonio, baiulo¹⁴⁹ della stessa città, e da Domenica Pappalardo. Compiuti a casa i primi studi con un precettore, ebbe

¹⁴⁴ P. Militello, *Ritratti di città in Sicilia e a Malta (XVI-XVII secolo)*, Palermo 2008.

¹⁴⁵ X. de Planhol, *L'eau de neige. Le tiède et le frais*, Ed. Librairie Arhème Fayard, Parigi, 1995, pp. 100-109.

¹⁴⁶ L. Lombardo *La via del freddo-Itinerari fra le neviere di Buccheri e dell'Altipiano ibleo siracusano*, Provincia Regionale di Siracusa e Comune di Buccheri, Siracusa, 2006, pp. 28 e sgg.

¹⁴⁷ *Ivi*, p. 29.

¹⁴⁸ A.S.C.T, F.N., notaio Principio Pappalardo, 1° vers., 21 febbraio 1662.

¹⁴⁹ Si trattava di un magistrato civile incaricato di riscuotere principalmente le entrate regie.

la protezione dei signori di Pedara, i Di Giovanni di Messina, e nel 1661 grazie a un *Breve* particolare del papa Alessandro VII iniziò il suo percorso per entrare nell'Ordine nonostante i suoi natali non nobili¹⁵⁰. Nel giugno del 1663, nella chiesa della Beata Vergine a Filermo in Malta, fu ammesso tra i «frati cappellani della Lingua d'Italia», e alcuni mesi dopo ricevette l'ordine sacerdotale. L'appartenenza all'Ordine fece di Don Diego un personaggio di spicco nella sua Pedara e in tutta la Sicilia, considerando il prestigio e le relazioni dei cavalieri con il Papato e con tutti gli stati cattolici d'Europa, e la loro influenza in tutti gli affari sia nazionali che internazionali.

Nel 1669 Don Diego salì alla ribalta delle cronache, per il tentativo effettuato con gli acesi D. Giacinto Platania e D. Saverio Musmeci di deviare il corso della lava, che non poté essere completato poiché intervennero minacciosi gli abitanti di Paternò verso il cui territorio si sarebbe diretta la colata lavica una volta deviata¹⁵¹. In questi difficili frangenti si mise in evidenza la sua generosità nei confronti delle popolazioni di tanti centri etnei investiti dalla colata lavica¹⁵². Dal 1674 al 1679 Don Diego fu impegnato nella guerra tra spagnoli e francesi, qui sbarcati a sostegno della ribelle Messina, e fu incaricato di costruire nel territorio di Fleri e Pisano, tra le ultime propaggini del Bosco di Aci¹⁵³ e le lave dell'eruzione del 1634, un fortino detto poi di Castel Roderigo, per opporsi dal quel lato alle truppe francesi che si dirigevano verso Acireale e Catania¹⁵⁴.

¹⁵⁰ Su questa nobile famiglia peloritana, tra altri cfr. A. Patanè, *Le corti delle famiglie Di Giovanni e Riggio nell'area etnea nei secoli XVII e XVIII*, in A.S.S.O., Catania, A. XCIV, 1988, pp. 61-80.

¹⁵¹ Sono innumerevoli le cronache di questo episodio, alimentato dall'aneddotica popolare; anticipò di alcuni secoli il tentativo dell'uomo di deviare la lava, evento che poi fu effettuato nel 1983: cfr. C. Mancino, *Narrativa del fuoco uscito da Mongibello al dì 11 di Marzo 1669*, Messina, 1669; G. A. Borelli, *Historia et meteorologia, incendi Aetnae anni 1669*, Regio Julio, 1670. Sul tentativo di deviazione della lava del 1983 A. Sbacchi, *L'intervento sul Monte Etna per la deviazione della colata durante l'eruzione del 1983*, in «Atti dell'Accademia Gioenia di Catania», 1984, pp. 109-120; R. Cristofolini - N. Imposa - G. Patanè, *Etna 1983: cronaca minore di un evento storico*, Tringale Editore, Catania, 1984.

¹⁵² Cfr. G. Pagnano, *Il disegno delle difese - L'eruzione del 1669 e il riassetto delle fortificazioni di Catania*, C.U.E.C.M., Catania, 1992.

¹⁵³ Su questo famoso bosco dell'antichità cfr., A. Patanè, *Nota sul Bosco di Aci*, in «Memorie e rendiconti dell'Accademia di Lettere Scienze e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici», Acireale, 1996, pp. 230-264.

¹⁵⁴ Su questo fortino progettato dall'architetto militare D. Carlos De Grunem-

Seguono alcuni anni di cui sappiamo ben poco di lui: finì forse in carcere accusato di lesa maestà in seguito al coinvolgimento della famiglia dei suoi protettori, i Di Giovanni, nella rivoluzione di Messina. Certamente lo ritroviamo a Pedara, dove agisce quasi come fosse il signore del luogo, assiste i derelitti, dota le ragazze nubili, fa costruire un teatro e alcune chiese in città e in alcune sue proprietà¹⁵⁵, e continua nei suoi traffici con la neve. Quasi signore di fatto della sua Pedara per l'assenza dei Di Giovanni, impegnati a Messina, il 3 ottobre 1688 ricevette con tutti gli onori il vescovo catanese Don Francesco Antonio Carafa in visita pastorale, ospitandolo nel suo palazzo. Approfittando dell'occasione, si fece promettere dal presule l'assegnazione della gabella della neve dell'Etna, che ottenne l'anno dopo (26 luglio 1689), con atto rogato dal notaio D. Giacomo Napoli di Catania, rinnovato poi di comune accordo nel 1691 con l'assegnazione della gabella per il lucroso commercio della neve per Malta.

Sino al 1692 Don Diego continuò senza impedimento alcuno i suoi commerci rivali con l'isola del Cavalieri e con i giurati di Noto e di Avola, dove spediva neve ghiacciata via mare. Le cose cambiarono a causa del tremendo terremoto dell'11 gennaio 1693 e con l'elezione del nuovo vescovo di Catania nella persona di Don An-

bergh e sugli eventi bellici del periodo, cfr., M. Cali, *Acireale e dintorni. Guida storico-monumentale*, Donzuso, Acireale, 1883; V. Raciti Romeo, *Aci nella carestia del 1671-72 e durante la ribellione di Messina e la guerra tra Francesi e Spagnoli del 1674-79*, in «Archivio Storico Siciliano», XXII, fasc. 1 e 2, *Lo Statuto*, Palermo, 1897; E. Laloy, *La revolte de Messine. L'expedition et la politique française en Italie (1674-78)*, 3 voll., Kleinkek, Paris, 1929-31; S. Di Bella (a cura di), *La rivolta di Messina (1674-78) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del '600*, Atti del Convegno storico-internazionale, Pellegrini, Cosenza, 1979; L. A. Ribot Garcia, *La revuelta antispagnola de Mesina*, Valladolid, 1982; G. Pagnano, *Il disegno delle difese* cit. alla nota 152; G. Pappalardo, *il sisara debellato di Don Diego Pappalardo*, I.L.A. Palma, Palermo, 1991; A. Patanè, *Il Fortino di Castel Roderigo tra Fleri e Pisano (CT): un'opera dell'ingegnere militare Don Carlos de Grunembergh*, in «Memorie e Rendiconti dell'Accademia di Lettere Scienze e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale», 1993, pp. 450-482. Vedi pure l'ultimo contributo di A. Baviera Albanese, *I 27 giorni di "governo" nel Regno di Sicilia di Eleonora De Moura y Moncada, marchesa di Castel Rodrigo (16-4 - 13-5 1677)*, in A.S.S., Palermo, 1998, pp. 267-301 e poi S. Bottari, *Post res perditas. Messina 1678-1713*, Ed. Dr. Antonino Sframeni, Messina, 2005.

¹⁵⁵ Ci riferiamo in questo caso alla chiesetta edificata nella sua proprietà di Pisanello e dedicata per devozione e protezione alla Vergine Annunziata. Cfr. altri particolari in A. Patanè, *Pisano «esperide di mia delizia». Note di vita di una comunità rurale etnea dal XVII al XX secolo*, Galatea Editrice, Acireale, 2005.

drea Riggio e Saladino¹⁵⁶ che, avendo bisogno di molto denaro per la ricostruzione delle chiese e dei conventi della sua diocesi, pensò di recuperare e avocare a sé stesso la fruttuosa gabella della neve per Malta. Questi, il 4 dicembre, gli fece pervenire tramite il sac. D. Francesco Todisco un *Memoriale* in cui lo consigliava, senza troppi giri di parole, di non occuparsi più della spedizione della neve per Malta. Don Diego non diede peso all'improvvisa ingiunzione vescovile e continuò la raccolta della neve, ma agli inizi del gennaio 1694 i suoi operai che lavoravano nella consueta raccolta della neve furono raggiunti da uomini armati del vescovo e mandati in fuga.

Don Diego evitò di fronteggiare direttamente il suo antagonista e si rivolse al Tribunale del Regio Patrimonio di Palermo con un lungo e dettagliato *Memoriale* in cui rifaceva la storia del contratto stipulato negli anni passati con altri vescovi catanesi i Bonadies e Carafa e trattava del pagamento dei diritti regi e delle varie tasse alle quali aveva ottemperato sempre con regolarità. Pregava pertanto i giudici del Tribunale di esaminare al più presto la controversia in atto poiché la neve era un prodotto deperibile e se non si fosse proceduto subito alla raccolta sarebbe mancata al momento del bisogno. La decisione dei giudici non si fece attendere molto e il 12 gennaio 1694 il Tribunale del R. Patrimonio, nella persona del giudice dott. Gregorio Solorzano e Castillo, accolse in pieno la linea difensiva del cav. Gerosolimitano e ingiunse al vescovo Riggio di

non volere, né dovere, né invocare, né procedere contro esso suppliante, né impedire directe nec indirecte il suddetto affitto nella inchiusa della neve, ma pretendendosi da voi sopra ciò cosa in contrario e vogliate e dobbiate far comparire innante a noi e questo Tribunale persona legittima per dire le vostre ragioni [...] e non procederete a cosa alcuna contro detto supplicante per la riferita causa di gabelle di neve, né impedirete l'inchiusa di detta neve al supplicante e così esequerete quanto la gratia di Sua Maestà tenete cara e sotto la pena di onze 200 da applicarsi al Fisco di questo Tribunale.¹⁵⁷

¹⁵⁶ Ivi.

¹⁵⁷ A.S.D.CT, Miscellanea - Paesi Diocesi, carpetta Pedara, Memoriali (1587 – 1887), busta 124, "Supplicatione ad istanza del Comm.re Fra Don Diego Pappalardo della Sacra Religione Gerosolimitana". Il testo è riportato pure nel volume di G. Pistorio, *Pedara* (Documentazione inedita), a cura delle parrocchie della Matrice e di Sant'Antonio, Scuola Salesiana del Libro, Catania, 1969, pag. 124 e segg.

Aggiungeva però, salomonicamente, che la raccolta della neve fosse continuata da chi tra i due contendenti l'avesse iniziata per primo, ma sotto il controllo di persone di fiducia dell'altra parte. Don Diego cercò diplomaticamente di rialacciare i rapporti con il presule, e già aveva spedito una lunga e dettagliata missiva al senatore Don Antonio Paternò e Sigona, Rettore del Bosco della città di Catania nella quale esponeva

che trovandosi l'esponente nella quieta e pacifica possessione della gabella et afficto di neve per servizio dell'Isola di Malta in gabellata ed affittata allo Esponente per anni 3 continui ed avendo..... l'Esponente speso grossissime somme, più di onze 400 per caparri di bordonari, operari¹⁵⁸, conservi et precise onze 85 per edificare una casa nella montagna per comodità di esso afficto, avendo pagato per detti due anni la gabella e dovendo continuare per altri sei, secondo la forma del contratto celebrato per l'acti del defunto notar Giacomo Napoli, si è preteso e si pretende di detto Ill.mo di Riggio non dovere stare alla suddetta gabella et afficto intendendo fare per conto suo la provisione a decta Isola di Malta, procurando perturbare all'Esponente in decta sua pacifica possessione con tanto grave danno, spese, interesse dell'Esponente quando per la forma delle leggi per la causa suddetta e osservanza di decto afficto ni ha ricorso a S. Ecc. Tribunal del Real Patrimonio e perché dall'Esponente [...] sono stati domandati più volte a detto Ill.mo di Riggio onze 110 che è obbligato detto Ill.mo di Riggio pagare a detto Esponente per ragione di inchiusa di neve giusta la forma del contratto: e detto di Riggio non solo si è denegato volerci pagare detti onze 110 per detta inchiusa, ma ha mandato violentemente una quantità di persone armati et altri travagliatori nelle grotti dove si suole inchidere detta neve, havendo fatto fuggire il guardiano delle grotte che l'Esponente ci tera e perché l'Esponente non può né deve contrastare con dicto di Riggio per essere quel Signore vescovo di tanta qualità, solo ricorre alla somma giustizia di V.S. Ill.ma come Giudice Primario competente supplicando che dal detto Ill.mo vescovo li fossero pagati al detto Esponente li detti onze 110 essendo già venuto il tempo opportuno di potersi inchidere la neve in dette grotte per servizio dell'Isola di Malta, Città di Catania ed altri , giusta la forma del contratto, né si facesse da decto di Riggio inchiusa

¹⁵⁸ I raccoglitori di neve, dal 1660 al 1695 circa, in Sicilia e specialmente nel territorio etneo, erano pagati con tari 1,5 al giorno. Molto di più (da 5 a 6 tari) erano pagati i tagliatori di neve, considerati operai specializzati, ai quali era dato un consistente companatico di olive, acciughe, aringhe, lardo più il pane.

di neve, né fare novità alcuna insino all'esito dell'ordini di S.Ecc., perché l'Esponente viene perturbato e inquietato, tanto per non haverci voluto dare detto Ill.mo di Riggio le dette onze 110, si come è obbligato [...] e se Iddio ci liberi, non nevicasse resta l'Isola di Malta e la Città di Catania senza provisione di neve e si deve andare cercando in altre parti con tanti spese e travagli, quando al tutto ci potrà dare V.S. Ill.ma dare opportuni efficaci rimedi con la somma sua integrità e zelo, altrimenti non si crede che l'Esponente si ha protestato e protesta di tutti i danni et interessi e di tutto quello de iure e de facto li fu e sarà lecito protestarsi con havere ricorso al Superiore¹⁵⁹.

Il rettore, ricevuta la lettera, la fece registrare e vi appose a margine una nota dove si diceva che era meglio aspettare il responsabile del Tribunale di Palermo (16 gennaio 1694).

Conosciuta la sentenza, in linea di massima a lui favorevole, Don Diego scrisse anche a Don Giuseppe Celeste e Ventimiglia, all'epoca vicario generale della Curia, supplicandolo di togliere qualunque impedimento nell'affitto della neve per Malta e chiedendo che il vescovo non s'intromettesse nel caricamento della neve sulla fregata, già noleggiata a sue spese. Aggiungeva che, per chiudere la vertenza, cedeva una "inchiusa di neve" al monsignore, nonostante che questi non gli avesse ancora saldato un debito pregresso di 110 onze¹⁶⁰.

Il vescovo fu sorpreso e anche contento dell'insolito gesto del cav. Gerosolimitano e dispose un incontro con lui per chiarire di persona tutta la vicenda. L'incontro tra i due avvenne nel borgo rurale di Pisano¹⁶¹ dove il presule passava numerosi mesi dell'anno, lontano dai giurati catanesi, e dove lo stesso Pappalardo aveva una estesa proprietà vignata in cui stava edificando una chiesetta dedicata alla Vergine Annunziata, mentre il vescovo vi aveva fatto costruire una chiesa con un beneficio abbaziale dedicata a San Giuseppe¹⁶². Completata la chiesetta, Don Diego invitò il presule a

¹⁵⁹ A.S.D. CT, Miscellanea Paesi Diocesi, Pedara, , Memoriali (1587 – 1887), busta 124, "Supplicatione e Scritture del Rev. Sac. Fra Don Diego Pappalardo, Pedara".

¹⁶⁰ A.S.D. CT, Paesi della Diocesi, carpetta Pedara , ibidem .

¹⁶¹ Su questo paese e sui due contendenti cfr. A. Patanè, *Pisano* cit., alla nota 155. Per la permanenza del vescovo Riggio "in villa Pisani" cfr. A.S.D.CT, Fondo Visite Pastorali, anni 1706-1707, carpp. 68,69.

¹⁶² Su questo fatto A. Patanè, *Pisano* cit.

celebrarvi la prima messa, il 6 novembre 1696: i due si trovarono in perfetto accordo e iniziarono a agire nella stessa direzione per quanto riguardava gli affari pertinenti la neve. La Mensa vescovile nel 1703 concesse a D. Diego la gabella della neve per Malta¹⁶³ a condizioni particolari: la neve sarebbe stata esente da imposte al di fuori del pagamento della somma di 40 tarì d'argento che il Cavaliere gerosolimitano doveva pagare alla Curia per ogni imbarco. I buoni rapporti tra il vescovo e il sacerdote gerosolimitano sarebbero continuati per gli anni a venire sino alla morte di D. Diego avvenuta a Pedara il 13 gennaio 1710¹⁶⁴.

Nonostante la scomparsa di un eccellente operatore commerciale come lui, gli affari nivali con Malta continuarono sia in forma legale sia con il contrabbando. Da documenti della Curia vescovile sappiamo che la gabella della neve di Malta era stata assegnata al «rev. D. Alfio Caltabiano della Terra di Via grande con la pleggeria del rev. D. Filippo Caltabiano e Giuseppe Grasso quondam Andrea di detta Terra, per anni otto, cioè 4 di fermo e 4 di rispetto dal primo di agosto 1720 all'agosto 1727 per onze 600 l'anno pagabili a ragione di onze 43 per ogni fregata di neve».

Il 27 agosto 1743 un atto notarile testimonia la vendita da parte del vicario foraneo di Palazzolo, Don Pasquale Lombardo, a D. Claudio Guzzetta della città di Modica, di una grande quantità di neve pari a 4.000 carichi a tarì 3 per 160 rotoli. Il Guzzetta avrebbe consegnato la neve a tre appaltatori della Valletta e cioè Fra' Filippo Leone Donato, Francesco Morreal e Michele Borg¹⁶⁵.

Da un altro documento risalente al 1746 sappiamo che il Gran Maestro Manoel Pinto De Fonseca (1741-1773), passando in rassegna la flotta dell'Ordine schierata nel porto di La Valletta in data 12 marzo, era seguito costantemente da un paggio che gli somministrava frutta gelata per combattere l'arsura e la calura, nonostante si fosse ancora solamente quasi all'inizio della primavera¹⁶⁶. Nello

¹⁶³ A.S.CT, F.N., 1° vers., notaio Francesco Puglisi, 15 ottobre 1703.

¹⁶⁴ A.S.D. CT, Fondo Mensa Vescovile, *Giuliana del Locho del Fleri*, 1757.

¹⁶⁵ L. Lombardo, *Neve e neviere dell'altipiano ibleo*, in Aa.Vv, *Neve degli Iblei. Piacere della mensa e rimedio dei malanni*, Italia Nostra, Siracusa, 2001, p. 40.

¹⁶⁶ Il Pinto si trovò a dirigere l'Ordine in un periodo piuttosto turbolento poiché era in atto la crisi con il re Carlo III di Borbone che aveva tentato di sottomettere l'Isola provocando così l'aspra reazione dei Cavalieri. Perdurando la crisi, il Pinto cercò di risolvere i problemi alimentari della popolazione favorendo le importazioni di generi di prima necessità (fagioli, grano, carne, pesce salato ecc.) con l'adozione di una politica di esenzione dalle tasse.

stesso anno durante il battesimo pubblico di una fanciulla morsa presa precedentemente prigioniera, il Pinto ordinò di distribuire a sue spese acqua ghiacciata a tutte le persone di un certo rango presenti. Due anni dopo, nel 1748, il sorbettiere Michele Mercieca, prescriveva l'uso del ghiaccio in molte ricette da lui "scoperte" quali: «sorbetto di limone, acqua di cannella aggiazzata, cioccolata gelata, melone d'acqua gelato e poi altre aggiazzate come pappina, limoni, semi di melone, pistacchio, uve acerbe, cioccolato, indi frutta ghiacciata, formaggio ghiacciato con pinoli o pistacchi»¹⁶⁷.

Dal porto della "Triccia" nel 1751 partivano per Malta feluche e fregate con carichi di lupini, sorbe castagne, cenere di feccia, olio di lino, noci, vino e altre derrate. Alla fine di ottobre dallo stesso scalo partirono per Siracusa "sette barcate" di neve fornita dall'appaltatore D. Ignazio Mangano, a sua volta commissionato dal segreto di "Bocchieri" (Buccheri): ogni barca avrebbe imbarcato 31 balle a tarì cinque per balla. Lo stesso carico, con barche di padron Domenico Agati di Linguaglossa si ripeté il 24 dicembre 1751¹⁶⁸. Alcuni anni dopo, nell'estate del 1753 lo stesso Mangano imbarcò 1163 quintali di neve a tarì tre per quintale con destinazione Malta, e l'anno dopo (10 giugno) imbarcò su alcune fregate 754 balle di neve a tarì cinque per balla, a titolo e nome della Principessa di Villafranca con destinazione parte per Siracusa e parte per Malta¹⁶⁹. Un importante contratto fu stipulato nel settembre 1764¹⁷⁰ tra il sac. Diego Andrea Pappalardo e il frate gerosolimitano Filippo Leone Donato «per anni sei di cui tre di fermo e tre di rispetto». La neve sarebbe stata portata allo scalo di Ognina dove una fregata¹⁷¹ e un brigantino¹⁷², dotati di stive particolari con casse zincate

¹⁶⁷ Di questo sorbettiere avevo avuto subito il sospetto che non fosse maltese: vedi la recensione su «La Sicilia» del 30 marzo 2009 a firma di L. Lombardo dal titolo *L'artigiano ibleo che inventò la "cicculateria"* e riferita alla pubblicazione del volume *La via del dolce fra Malta e Sicilia. Il ricettario di Michele Marcea. 1748*, CORFILAC, Ragusa, 2009, a cura di L. Lombardo e M. Goracci.

¹⁶⁸ M. Donato, *Il Volume dei Privilegi della città di Aci SS. Antonio e Filippo*, Biblioteca della Provincia, Catania, 2003, pag. 279 e segg.

¹⁶⁹ Ibidem, pag. 280. Per semplice curiosità sappiamo che il 28 maggio 1755, il maltese padron Cristoforo Borg, imbarcò nella sua speronara nove quintali di "cerase (ciliegie) dell'Etna" a tarì 11 a q. con destinazione La Valletta.

¹⁷⁰ Cfr. A.S.CT, notaio Gregorio Indilicato di Aci, 8 settembre 1764, vol. 5144.

¹⁷¹ Per fregata s'intendeva una piccola imbarcazione dotata di vela latina, molto veloce e maneggevole: nel nostro caso stava portando 107.720 Kg ossia 107 tonnellate di neve.

¹⁷² Si trattava di un piccolo vascello con due o tre alberi e vele latine con ca-

refrigeranti, l'avrebbero portata subito a Malta e Gozo: la prima avrebbe trasportato fino a 1090 carichi, mentre il secondo avrebbe potuto portare solo 900 carichi¹⁷³.

Altro importante contratto con medesime finalità di prezzi, carichi, porto e navi fu firmato tra il procuratore D. Placido Pappalardo di Ludovico di Acireale ma dimorante alla Pedara e lo stesso Filippo Donato Leone¹⁷⁴. In questo contratto di neve, per il quale il Pappalardo avrebbe percepito novanta onze l'anno per sei anni, si stabiliva che se i bordonari fossero stati precettati per servizio per ordine reale o vicereggio, il Pappalardo non era tenuto, nonostante gli accordi, alla consegna della neve al porto. L'anno dopo, sempre per gli atti del notaio Giacomo Maugeri Romeo¹⁷⁵, Michele Trambelli di Luigi, padrone di barca di Malta, affittava al sac. Diego Andrea Pappalardo il brigantino SS. Crocifisso e San Francesco per caricare nel porticciolo di "La Scala di Aci" neve e sessanta salme di "meri" di Mascali per portarli a "Leocata" e in "oneratorio agrigentum", insieme a una partita di vino¹⁷⁶. Con atto del 20 luglio 1766, Carmelo Serafi si obbligava con il magazziniero sac. D. Matteo Tosto, a trasportare dal 20 luglio 1766 al 20 agosto 1767 con tre muli neve allo scalo di Ognina dove era in attesa una fregata per Malta: ogni carico questa volta sarebbe stato di 110 rotoli ossia 88 Kg¹⁷⁷.

TAB. 1 Siti ed imbarco della neve dell'Etna per l'isola di Malta ed altre destinazioni dal giugno 1757 all'agosto del 1770

Periodo	Luoghi di raccolta della neve	Porto di imbarco	Destinazione	Committenti	Imbarcazioni	quantità in carichi= 1 carico=88 Kg circa	prezzo
Giugno 1757	Tacche e grotte sopra Nicolosi e Pedara	Ognina	Isola di Malta	Cavalieri di Malta	brigantini e fregate	1.599	

ratteristiche di estrema velocità: poteva essere caricato con Kg 97.200 ossia t. 97.

¹⁷³ In questo contratto il carico era uguale a un quintale più dieci rotoli per complessivi Kg 108 per un costo di t. 3 per quintale.

¹⁷⁴ A.S.CT, F.N. 1° vers. Antonino Consoli di Pedara, vol. 4979.

¹⁷⁵ Ivi, notaio Giacomo Maugeri Romeo di Catania, 1° vers. notarile, 1 giugno 1765, vol. 10248.

¹⁷⁶ Ivi, pag. 119.

¹⁷⁷ Ibidem.

Giugno 1757	Grotte di Nicolosi		Catania	Giurati di Catania	mulattieri	826	
Luglio 1757	Tacche di Pedara	Ognina	Isola di Malta	Cavalieri di Malta	brigantini e fregate	1.523	
Luglio 1757	Grotte di Pedara		Catania	Giurati di Catania	mulattieri	1.136	3 Tari a carico
Agosto 1757	Tacche di Pedara e Nicolosi	Ognina	Isola di Malta	Cavalieri di Malta	brigantini e fregate	885	4 Tari a Carico
Agosto 1757	Grotte di Paternò		Catania	Giurati di Catania	mulattieri	1.130	onze 3 fregata
1762	Grotte di Nicolosi	Trezzza		Giurati di Noto	feluca		
1764	Grotte di Pedara	Ognina	Isola di Malta	Cavalieri di Malta	brigantini e fregate	1.090	4 Tari a carico
1765	Tacche di Nicolosi	S. Maria La Scala	"Leocata"		feluca		
1766	Tacche di Pedara	Trezzza	Siracusa- Noto	Giurati di Noto	feluca	500	16 Tari a carico
1766	Grotte di Adernò	Ognina	Snacusa- Avola	Giurati di Avola	feluca		grana 3 a rotolo
1766	Grotte di Paternò		Misterbianco	Giurati di Misterbianco	mulattieri		onze 2
1770	Bosco Ra- gabò- Lin- guaglossa	Scaro di Cottone	Isola di Malta	Cavalieri di Malia	fregata	1.518	onze 3 fregata

Sac. D. Andrea Grasso, scrivano designato dello Scaro dell'Ognina,

Fonte:

Archivio di Stato di Catania, Fondo Notarile, I° Versamento, voll. N. 4932, 4976, 4978, 4979, 10.245, 10.247, 10.248, 10.249,

II° Versamento, vol. 2047.

Problemi si ebbero durante e dopo la grande eruzione dell'aprile 1766, di cui si è parlato prima, che causò interruzioni di mulattiere e seppellimento di intere grotte utilizzate per la conserva della

neve dell'Etna. In un contratto del tempo Pasquale Pappalardo si obbligava con D. Giacinto Di Mauro e Antonino Motta a fornire neve per Catania e per l'isola di Malta dal 5 aprile al 31 agosto 1768, ma in conseguenza dell'eruzione passata e per oggettive difficoltà meteorologiche il Pappalardo non poté fornire la neve promessa, con grave danno per il Di Mauro ed il Motta che dovettero provvedere in altri tempi e con altra neve e con ulteriore aggravio di spese, per cui citarono in Tribunale sia il Pappalardo che il garante D. Matteo Tosto richiedendo il pagamento dei danni subiti. Un altro importante contratto fu stipulato il 2 gennaio 1770 tra D. Giacinto Di Mauro e D. Antonio Muschetto: quest'ultimo si obbligava a fornire la neve per Malta che sarebbe stata «portata dalla montagna, pertinenze della Cerrita e Linguaglossa, con otto cacciate alla marina di Mascali, seu scaro di Cottone» dove all'ancora al largo sarebbero stati in attesa un brigantino e una fregata. Non essendoci alcuna struttura portuale, nemmeno abbozzata in quel sito, la neve sarebbe stata portata sui due velieri ancorati al largo, con delle barche, per un costo di onze tre per ogni imbarcazione¹⁷⁸.

Negli anni seguenti un regolare servizio di navetta tra i porti siciliani etnei e Malta forniva neve per le tavole degli esponenti dell'alta società. Il deposito per la neve fu situato per parecchi anni all'interno del porto di La Valletta, nel sito conosciuto come "Victoria Gate" ossia Porta Vittoria. Le stesse navi autorizzate a trasportare neve e altri generi erano impiegate dai loro intraprendenti capitani anche per traghettare ragazze per farle prostituire a Malta. Il giornale *La conquete de Malte* del 1798 faceva notare maliziosamente in un articolo che nell'isola non c'erano abbastanza prostitute per esaudire le continue richieste dei Cavalieri.

16. Il colera del 1848-1850 e i commerci con Malta

Da documenti presenti nel Fondo Borbonico dell'A.S.CT, sappiamo che dopo il 1848 esisteva in Malta un ufficio portuale gestito dal "provvisioniere della neve" che si occupava esclusivamente dell'importazione del prodotto nivale dalla Sicilia. Nel settembre di quell'anno si era verificato il primo caso di colera, che poi si diffuse tra la popolazione e le truppe inglesi di stanza nell'isola, ma già

¹⁷⁸ A.S.CT, F.N., 1° vers., notaio Vincenzo Russo junior di Catania. Per il periodo 1757-1770 vedi TAB. 1

gran parte dell'Europa e dell'Italia era stata infettata dal morbo. Ciò pose dei problemi al regolare traffico commerciale. In data 14 luglio 1849 era giunto nella rada di Riposto¹⁷⁹ uno *scounner* inglese di nome *Stella Mattutina* al comando del capitano Stefano Denaro, con lo scopo di effettuare il consueto carico di neve per l'isola messinese, ma non aveva potuto caricare niente a causa delle disposizioni sanitarie governative che vietavano l'imbarco di merci alle navi provenienti dalle Isole Britanniche, Isole Ionie e da Malta. C'era il rischio che Malta rimanesse senza quel genere di prima necessità che era la neve in estate. D. Gioachino Savona, suddito inglese dimorante al Riposto e curatore degli interessi maltesi, "supplicò" l'intendente della Provincia

accioè in modo eccezionale si compiacesse ordinare a questa Deputazione sanitaria marittima a far eseguire con tutte le precauzioni sanitarie, la caricazione in contumacia della neve, tirando a terra il legno suddetto, per come in tanti simili incontri si è praticato; per così non mancare in quell'Isola la neve, che come genere di prima necessità nell'attuale calda stagione deve riguardarsi¹⁸⁰.

Parimenti il vice-console inglese a Catania, sempre il 15 luglio, scrisse all'Intendente pregandolo di consentire che la speronara¹⁸¹ fosse caricata in contumacia¹⁸². L'intendente si rivolse per via telegrafica al suo superiore, il soprintendente generale di Salute in Palermo, ricevendo risposta positiva: si permise l'imbarco della neve con la diretta assistenza del personale sanitario di Riposto, come fu comunicato al vice console inglese e all'incaricato maltese di Riposto Savona con lettere del 17 luglio. Il commercio con le isole maltesi continuò come nel passato nonostante le contumacie che

¹⁷⁹ Su questo centro costiero della provincia di Catania, tra tanti altri testi e numerose tesi di laurea, cfr. M. Giannetto, *Scariceddu du Rripostu*, Tip. La Rocca, Giarre, 1997.

¹⁸⁰ A.S.CT, Fondo Intendenza Borbonica (d'ora in avanti F.I.B.), busta 983, *Supplica al Signor Intendente, 14 luglio 1849*.

¹⁸¹ Piccola imbarcazione a vela latina oppure a remi con prua sottile e lunga utilizzata per piccolo cabotaggio, per portare merci deperibili, dispacci ed eventuali passeggeri, soprattutto nelle regioni del Sud Italia: A. Guglielmotti, *Vocabolario Marino e Militare*, C. Voghera Tip. Reale, Roma, 1889.

¹⁸² A.S.CT, F.I.B., British Vice-Consulate – Catania - *Lettera all'Intendente, 15 luglio 1849*. La contumacia, ossia il controllo sanitario a tempo, scattava nel momento in cui giungevano notizie di pestilenze come vaiolo e soprattutto colera, malattie alquanto diffuse e ancora mortali in quei decenni dell'800.

scattavano puntuali ognqualvolta giungevano notizie di improvvisi scoppi di colera in porti africani, orientali o nella stessa Malta¹⁸³. L'8 luglio 1850 giunse nel porto di Catania¹⁸⁴ proveniente da Malta un vapore inglese con la richiesta di caricare neve e altri generi per la flotta inglese che stazionava al largo nell'omonimo golfo. Il funzionario responsabile si rivolse subito all'Intendenza, dove era già giunta la richiesta del vice-console a Catania, e ottenne il permesso di fare caricare il vapore con tutte le precauzioni sanitarie possibili.

Il 13 luglio a Riposto da un velaccino proveniente da Malta e ancorato al largo si era staccato un battellino su cui si era imbarcato il capitano Giuseppe Denaro che chiese all'ispettore di Polizia e agli ispettori della Dogana se fosse già giunto l'ordine superiore di caricare la neve. Gli fu subito risposto che doveva andare a caricarla per forza in Catania secondo le ultime disposizioni governative. Il Denaro informò i suoi interlocutori che dall'inizio dell'epidemia di colera erano morte oltre ottanta persone, soprattutto alla Floria- na e al Borgo, meno alla Villetta. Nel frattempo giungevano nella rada a Riposto due navi borboniche per caricare neve e altro, che rimasero vuote ed ancorate al largo per parecchi giorni di contumacia, nonostante che il loro comandante avesse dichiarato che a Malta era cessato del tutto l'allarme per il cholera. Il 24 luglio 1850 fu capitan Leonardo Ligresti giunto a Riposto la *Concezione*

¹⁸³ Sul colera in generale cfr. i tre densi volumi editi dal C.N.R., Istituto di Scienze Neurologiche di Mangone (CS) dal titolo *La geografia delle epidemie di colera in Italia. Considerazioni storiche e medico-sociali* a cura di A. Tagarelli e A. Piro, Edizioni Pubblosfera, San Giovanni in Fiore (CS), 2002-2004, in particolare S. Spezzale, *Itinerari di contagio: il colera e il Mediterraneo (XIX-XX secolo)*, vol. I, pp. 31-58.

¹⁸⁴ Negli anni '40 era ripresa, dopo tanti impedimenti climatici, finanziari e amministrativi, la costruzione del porto sotto la sovrintendenza di un'apposita Deputazione composta dall'Intendente Parisi, dal patrizio di Catania Antonino Alessi e da altri, con la supervisione dell'architetto Lanzerotti designato dal Governo di Napoli, e dell'ingegnere comunale Sebastiano Ittar. I lavori proseguirono poi negli anni '50 per essere completati dopo l'Unità d'Italia: A. Coco e E. Iachello, *Il porto di Catania. Storia e prospettive*, Lombardi Editori, Siracusa, 2003, con particolare attenzione per i contributi di G. Zito, *Chiesa di Catania "Signora del mare" e marinai devoti*; L. Scalisi, *Il magnifico porto (secc. XV-XVIII)*; G. Pagnano, *Il porto di Catania dal 1669 al 1784*; E. Iachello, *Costruzione del porto ed identità urbana a Catania nell'Ottocento*; A. Di Grado, *Signori del popolo*; S. Guglielmino, *Il porto di Catania e la nuova portualità mediterranea*; N. Famoso, *La crescita del porto di Catania verso l'obiettivo di una efficiente intermodalità nel territorio e di una centralità nel Mediterraneo*.

per caricare viveri per Malta a dare notizie sull'epidemia, che fortunatamente aveva fatto registrare solamente alcuni casi giornalieri non virulentì.

In una lettera del 24 al principe di Satriano di stanza a Palermo, l'intendente di Catania D. Angelo Panebianco faceva presente che la domanda della neve per Malta era un pretesto per caricare vettovaglie di ogni genere per uomini ed animali con grande pericolo sanitario, e tesseva lelogio della locale Deputazione di sanità

per lo zelo nel suo compito che non è facile trovare e che il molo di Catania è picciola cosa, né sicuro molto e pochissimo adattato alla contumacia. Si appresta la stagione delle tempeste e succedendo la prima, le barche in contumacia si toccheranno con quelle a libera pratica ed in tal caso verrebbe compromessa la pubblica salute. Debbo dunque sottomettere tutto ciò all'E.V. perché ove altrimenti non giudichi nella somma sua saggezza possa degnarsi designare che l'imbarco in Catania si limitasse per la neve e che per tutt'altri generi si destinasse un punto più sicuro od adattato¹⁸⁵.

Questo poteva essere il porto di Siracusa dove, oltre all'esistenza di una Deputazione di Salute di prima classe, c'erano un lazzeretto funzionante e un Corpo militare che avrebbe potuto fornire all'uopo un adeguato servizio di sorveglianza. La stessa lettera fu spedita dall'intendente al ministro segretario di Stato e luogotenente generale di S. A. in Sicilia.

Il 26 luglio arrivò nella rada di Riposto un'altra barca proveniente dalle isole maltesi per caricare neve, che secondo le disposizioni date dalla Deputazione era stata inviata per il carico a Catania. Qui la facilitazione data per gli imbarchi dei carichi di neve aveva determinato l'arrivo di un gran numero di barche provenienti da Malta, con grave pericolo per la salute pubblica siciliana in considerazione della diffusione del colera nell'isola e della difficoltà di controllare gli equipaggi dimoranti, per il periodo di contumacia, nella punta estrema del Molo catanese, non essendovi altro luogo per ricoverarli.

Il tenente di vascello Geronimo Grifeo, capitano del porto, scrisse all'intendente manifestando la speranza che si potesse fare

¹⁸⁵ Vedi nota 182, *Lettera al Principe di Satriano, Catania, 24 luglio 1850.*

uso, per dissuasione, di una nave della Real Marina, ed ebbe messa a disposizione un'imbarcazione da guerra ("barca razziera") proveniente da Messina, per sorvegliare meglio dalla parte del mare tutte le operazioni delle barche, ferme per contumacia, che attendevano il carico di neve o altro¹⁸⁶, provvedimento approvato dal luogotenente generale il 27 luglio. Da Palermo si insisteva molto sul fatto che le imbarcazioni non rimanessero a lungo nel porto di Catania, dove si permetteva l'approvigionamento della neve per l'isola maltese solo per i rimanenti giorni di luglio, poiché dal primo agosto, per tutte le altre merci, le navi maltesi sarebbero dovute andare a rifornirsi a Siracusa, dove si sarebbero attuate tutte le cautele necessarie tenendo i legni in arrivo in perfetta contumacia.

Questa proibizione non valeva per la Squadra Inglese presente nel Mediterraneo, che avrebbe potuto rifornirsi in Catania di tutti gli approvvigionamenti necessari e soprattutto freschi come neve, acqua e verdure, ognqualvolta ne avesse fatto esplicita richiesta alle Autorità portuali. Queste disposizioni poi furono confermate dal comandante in capo dell'Esercito con una lettera al conte D. Enrico Statella, comandante la Terza Divisione Militare in Messina (13 agosto 1850)¹⁸⁷.

Il 28 settembre 1850 giunse nel porto di Catania uno scounner di bandiera reale, chiamato San Francesco di Paola, proveniente da Malta, al comando di padron Domenico Pietro Granata con dieci marinai e un passeggero di nome Clemente Mifsud richiedente la solita provvista di neve. La Deputazione di Sanità al comando del commissario Sebastiano Salomone interrogò il capitano sull'andamento del colera in Malta e venne a sapere che ultimamente i contagiati erano stati solo tre, ma ancora la malattia serpeggiava nell'isola. A scanso di qualunque pericolo la Deputazione fece custodire la barca al Molo lasciandola per l'intero periodo di contumacia, secondo le ultime e tassative disposizioni governative per ostacolare al massimo il propagarsi del colera.¹⁸⁸

A quanto si evince dalla nostra documentazione (Archivio di Stato di Catania, Intendenza borbonica) pertanto, nel XIX secolo il punto d'imbarco maggiore della neve etnea per Malta era diven-

¹⁸⁶ A.S.CT, F.I.B., b. 983, *Nota al signor Intendente della Provincia di Catania, 26 luglio 1850.*

¹⁸⁷ Ivi, *Disposizioni sanitarie, Palermo 13 agosto 1850.*

¹⁸⁸ Ivi, *Arrivo di un legno da Malta, 28 settembre 1850.*

tato, oltre Riposto, il porto di Catania, che a metà del secolo era stato completato almeno nelle strutture più importanti e che quindi, anche per la facilità relativa delle comunicazioni stradali, aveva attratto gran parte dei prodotti dell'Etna per il trasporto marittimo. Il commercio della neve dell'Etna per Malta¹⁸⁹ andò di pari passo con le varie vicende della Mensa arcivescovile¹⁹⁰ e perdurò per i rimanenti decenni dell'800 per scomparire pian piano alla metà del nuovo secolo alla luce dei progressi della tecnica del freddo.

II

CENNI STORIOGRAFICI SULLA RACCOLTA E COMMERCIO DELLA NEVE E DEL GHIACCIO NELLA STORIA D'EUROPA, CON UNA CRONOLOGIA DELLE SITUAZIONI CLIMATICHE ESTREME (SECOLI XVII – XX)

La Spagna

Prima della nascita della moderna industria del freddo, l'uomo utilizzò neve e ghiaccio per una molteplicità di usi: quello medicinale, abbastanza diffuso presso Greci e Romani nell'antichità; per la conservazione di cibi e per la preparazione di bevande fredde, che passò in Europa occidentale attraverso il mondo musulmano. Nella Spagna, dopo l'anno Mille, l'utilizzo della neve era ben conosciuto, come si è appurato grazie ai libri di cucina dell'epoca e a documenti di vario genere, quali i "Registri di Introito ed Esito" stilati durante il regno di Pietro III d'Aragona o le notizie sulla costruzione di una neviera presso un castello di Carlo il Nobile re di Navarra (1387-1425). La costruzione di neviere divenne un fatto ordinario in tutto il territorio spagnolo e venne in mano alle varie municipalità, sempre tuttavia sotto l'occhiuto controllo dei re che ricavavano da questa straordinaria attività uno dei cespiti daziari più importanti per lo Stato.

La costruzione di pozzi per la conservazione di neve e di ghiaccio, il lavoro di raccolta e immagazzinamento di cui si occupavano uomini, donne e ragazzi dei paesi montani generarono una proli-

¹⁸⁹ Sui rapporti tra Malta e la Sicilia, *Sicilia e Malta: le isole del Grand Tour*, a cura di R. Bondin e F. Gringeri Pantano, Palazzolo Acreide, 2008.

¹⁹⁰ Nell'estate del 1860, e precisamente il 12 luglio, durante l'epopea garibaldina, il patrizio presidente del Senato catanese scrisse una lettera a mons. Regano nella quale lamentava la mancanza di neve in città poiché gran parte di essa imbarcata per Malta a prezzo maggiorato, nonostante gli ordini tassativi impartiti ai borbonari. Il Patrizio invitava l'arcivescovo a provvedere in merito e non escludeva l'uso della Forza pubblica per requisire eventualmente i carichi di neve e distribuirli alla popolazione in quelle afose giornate estive. Cfr. A.S.D.CT, Fondo Mensa Vescovile, *Lettera del patrizio Presidente all'Arcivescovo Regano, 11 luglio 1860*, carp. 48, fasc. 2.

fica attività in tutti i monti dell'Europa mediterranea¹, e all'inizio dell'età moderna molte regioni spagnole² si dotarono di pozzi, "nevieras", "elurzulos" dove la neve era raccolta e conservata per parecchi mesi dell'anno, secondo la posizione geografica, altitudine e vicinanza dei posti di commercializzazione. Vi si svolgeva un lavoro pesante per il continuo contatto con la neve ghiacciata, per cui le maestranze non potevano operare dentro a lungo. Ogni cinquanta centimetri di spessore la neve compressa era coperta con uno strato di paglia o di erbe secche a mo' di separazione e isolamento. Appena il sito era riempito, era coperto con un denso strato di foglie e rami per difenderlo dal sole e dalle eventuali piogge, che avrebbero potuto sciogliere tutto e mandare in fumo il lavoro di una stagione. Giunti i mesi più caldi, la neve era tagliata in blocchi di circa 50 Kg e sollevata con l'aiuto di carrucole e corde, poi era inserita in altri particolari e impermeabili del peso di circa 10 o 12 arrobas³, infine caricata sopra muli o asini legati in fila che lestamente con viaggi notturni la portavano a valle. Capitava che il trasporto fosse realizzato da uomini con ceste, soprattutto quando le neviere si trovavano in siti particolarmente difficili da raggiungere per gli animali. Portata nei paesi vicini e nelle città, la neve era venduta nei posti prestabiliti dalle autorità municipali, con funzioni antipiretiche, antinfiammatorie e antiemorragiche, per rinfrescare le bevande e per la manifattura di sorbetti⁴.

La Catalogna fu una delle prime regioni iberiche a organizzare a gran livello lo stoccaggio della neve in pozzi e depositi e il suo commercio nelle città consumatrici. Tutta la Spagna sud-orientale, quella centrale e la Galizia furono costellate di siti e pozzi di neve che rifornivano soprattutto le città della costa, soprattutto Barcel-

¹ S. Bono, *Un altro Mediterraneo. Una storia comune fra scontri ed integrazioni*, Salerno, 2008 (recensione di M. P. Forte, *Mediterraneo. Il senso di una storia ancora da scoprire*, in «La Sicilia», 27 luglio 2008).

² V. Gonzalez Blanco y otros, *Los pozos de nieve (neeras) de la Rioja*, Casa de Ahorros de Zaragoza, Aragon y Rioja, Zaragoza, 1980; M. P. Corella Suarez, *El abastecimiento de nieve y hielo en Toledo durante los siglos XVII y XVIII*, in «Actas del I Congreso de Historia de Castilla-La Mancha», 1992; J. Lopez Cordero - J. Gonzalez Cano, *La nieve, historico comercio de Sierra Magina*, in «Sumuntan», n. 17, Cachelejo (Jaén), 2002, pp. 195-212.

³ Una arroba spagnola equivaleva 36 libras (una libra 480 g.), circa 12,5 Kg.

⁴ Su tutta questa materia cfr. gli interessanti contributi del geografo francese X De Planhol specialmente *Lineamenti generali del commercio della neve nel Mediterraneo e nel Medio Oriente*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma, 1973; Id., *L'eau de neige- Le tiede et le frais*, Librairie Arthème Fayard, Paris, 1995.

lona che nel XVIII secolo aveva un consumo annuo di circa 400 tonnellate. Nelle regioni meridionali⁵, le più calde e aride, il consumo nivale era alto, come attestano i registri di conto della città di Granada, dove la neve giungeva dalle cime della Sierra Nevada. Grandi consumatrici di neve erano le città della Murcia, con primo centro di raccolta e produzione nella Sierra Espuna, dove oggi si trovano i resti di oltre 23 pozzi di neve, portati alla luce da un gruppo di storici, archeologi ed architetti interessati a questa attività paleo-industriale con campagne di scavo mirate. Nella regione di Valencia⁶ si utilizzava la neve portata giù dalle Sierre Aculbas, Aitana e Manolo.

Dopo l'insediamento della Corte Madrid divenne rapidamente il principale centro di consumo nivale di tutto il Paese⁷. Il suo approvvigionamento proveniva per la maggior parte dalle montagne del Sistema Centrale (Guadarrama, Manzanares, e Pedriza), dove furono costruiti grandi depositi sotterranei che smistavano il prodotto in almeno venti punti di vendita dislocati nei diversi quartieri con un ferreo controllo fiscale della Municipalità. Gli introiti daziarini della neve smerciata in città erano solamente di poco inferiori a quelle del vino, della carne, dello zucchero e dell'olio. Secondo i registri municipali a Madrid il consumo annuo di neve attorno alla metà dell'Ottocento era di 1.265 tonnellate, pari a circa 5 Kg per abitante⁸. Le cronache del tempo ci informano che erano diffusi il contrabbando, l'imboscamento e lo smercio abusivo di grosse partite. Alla fine del secolo la nascita dell'industria del ghiaccio de-

⁵ J. Mallol, *Alicante y el comercio de la nieve en la edad moderna*, Universidad de los Estudios, Alicante, 1990.

⁶ Si confronti C. Jorge e J. M. Segura, *El comercio de la nieve: la red de pozos de nieve en la Tierras Valencianas*, Ed. Conselleria d'Education y Cultura, Valencia, 1996.

⁷ A Madrid l'area compresa tra il Museo Municipal e lo slargo della Glorieta de Bilbao era detta de "Los pozos de la nieve" poiché tra il '600 e il '700 erano stati costruiti numerosi pozzi per la conservazione della neve trasportata dai monti. Uno dei primi, costruito da Juan de Herrera, risaliva al 1585. La neve serviva principalmente per confezionare l'aloja, una bevanda fredda a base di acqua, miele e spezie particolari con cui i madrileni cercavano di mitigare l'arsura provocata dalle torride estati della loro città.

⁸ H. Capel Saez, *Una actividad desaparecida de las montañas mediterráneas: el comercio de la nieve*, in «Revista de Geografía», Universidad de Barcelona, vol. IV, N.1, gennaio-julio 1970.

terminò l'avvio della crisi del commercio della neve, che ebbe una ripresa negli anni della guerra civile (1936-39). A Granada l'ultima volta che si vide vendere neve nelle botteghe fu il 25 luglio 1950.

Negli archivi storici delle città spagnole si trova oggi un'ampia documentazione (secoli XVI-XX), sulle attività collegate alla neve, di cui gli studiosi possono servirsi per l'identificazione dei siti delle neviere e l'elaborazione di dati utili alla ricostruzione del paesaggio climatico del periodo considerato. Le opere sulla neve ebbero inizio nel Cinquecento con i trattati dei medici di corte Francisco Franco⁹, Nicolas Monard e Giovan Battista Starampo¹⁰, proseguirono nei secoli successivi con Alonso Gonzalez¹¹, Francisco Jimenez de Carmona¹², Matias de Porres¹³, Fernando Cardoso¹⁴, Alonso Burgos¹⁵, che si ponevano il dilemma se il bere freddo facesse bene o male alla salute, giungendo alla conclusione, dopo parecchi anni e tanti scritti, più o meno polemici, che le bevande fredde non erano dannose. Tuttavia i fautori delle bevande calde, che seguivano i dettami aristotelici o di Ippocrate, continuarono la loro disputa.

In età moderna la letteratura storica sulla produzione e commercio della neve ebbe impulso nel 1968 dal certosino lavoro di ricerca di Horacio Capel Saez¹⁶ sulle orme di Florencio Idoate Fiorita¹⁷. Seguirono le opere di Garcia Serrano¹⁸, Jose Maria Selbidegoitia¹⁹, e altri ancora²⁰: l'argomento "neve" aveva suscitato l'interes-

⁹ F. Ferrando Sanjuan, *Introducción a la reedición del libro de Francisco Franco, Tratado de la nieve y del uso de ella*, Sevilla, 1569, ristampa 1997.

¹⁰ Gian Battista Starampo scrisse il "Trattato della neve e bere fresco", Sermentelli, Firenze, 1574. Questo libro ebbe grande successo e fu poi tradotto in inglese nel 1577 e in francese nel 1602.

¹¹ A. Gonzalez, *Carta al doctor Pedro de Parraga*, Granada, 1612.

¹² F. Jimenez de Carmona, *Tratado de la grande excelencia del agua y de sus maravillas*, Siviglia, 1616.

¹³ M. Porreas, *Breves advertencias para beber frido con nieve*, Lima, 1621.

¹⁴ F. Cardoso, *Utilidades del agua de nieve y del beber frio y caliente*, Madrid, 1637.

¹⁵ A. Burgos, *Methodo curativo y uso de la nieve*, Madrid, 1640.

¹⁶ "Il commercio della neve e i pozzi di Sierra Espuna della Murcia", in Quaderni di Geografia, Madrid, 1968.

¹⁷ F. Idoate Fiorita, *L'inverno e l'estate della Navarra*, Angoli di Storia della Navarra, Pamplona, 1954, vol. I, pp. 206-211.

¹⁸ Neeras tradicionales en Navarra, in «III Settimana di Antropologia Basca», vol. I, 1973.

¹⁹ *Ifrigoriferi di Biscaglia*, 1974.

²⁰ J. Cruz Orozco, *El comercio de la nieve en Castellon y Valencia. Catalogo: transito del siglo XIX al XX*, Valenza, 1985; J. Mallol Ferrández, *Alicante y el comercio de la nieve en la edad moderna*, Valenza, 1991; J. Perarnau i Llorens, *Les glacières*

se di storici, geografi, antropologi, architetti ecc., consegnandoci oggi l'apprezzabile risultato scientifico di approfondite conoscenze su pozzi di neve, strutture di neviere, tecniche di conservazione e commercializzazione del prodotto, sino agli ultimissimi contributi sulla dendrocronologia²¹.

La Francia

La regione francese è più soggetta ai freddi venti del Nord e presenta nel complesso un clima variegato, diverso da quello spagnolo, più umido e freddo in inverno nelle regioni del Nord e abbastanza caldo e secco nelle aree sud-orientali nel periodo estivo. Le condizioni ambientali e storico-sociali in molte province hanno permesso lo sviluppo della manifattura del ghiaccio, tratto da laghi e fiumi oppure direttamente da ghiacciai situati nei rilievi, attività possibile nell'età moderna grazie a inverni molto rigidi, con abbondanti precipitazioni nivali, seguiti da estati brevi e spesso caldissime.

Dell'uso del ghiaccio e della neve si è occupata Ada Acovitsioti-Hameau, che sin dagli anni '80 ha dedicato la sua attenzione scientifica a questi temi con una serie di interessanti pubblicazioni²². L'Acovitsioti ha diviso l'antica industria del freddo che si

a glace naturelle dans la Catalogne, Meounes – les- Montrieux, 1996; A. Painard e P. Ayuso, *El comercio de la nieve en Huesca durante los siglos XV al XIX*, nella rivista «Bolskan», Istituto di Studi Aragonesi e Deputazione Provinciale di Huesca, Huesca, 1994; J. M. Navarro Lopez, *Pozos neveros en Serrablo*, in «Serrablo», N. 108, giugno 1998; A. M. Calvo Barco, *Los neveros, una actividad desaparecida en nuestras montañas* in «Zainak. Quaderno di Antropologia ed Etnografia», n.14, Eusko Ikaskuntza, 1996. Questo autore ha studiato le neviere delle isole Baleari con particolare attenzione a quelle di Maiorca. Cfr. L. Vallcaneras Nebot, *Le case della neve e i loro percorsi*, in «Biblio», rivista di Letteratura, Geografia e Scienze Sociali, Università degli Studi di Barcellona, vol. VII, n. 395, agosto 2002; E. Cristobal – C. M. Escorza, *El comercio y los pozos de nieve en Calahorra durante los siglos XVII a XIX y su relación con los cambios climáticos*, in «Kalakorikos» n.8, Madrid, 2003, pp. 151-168; R. Fernando Sanchez, *Cambio climático natural. La pequeña Edad de Hielo en Andalucía. Reconstrucción del clima histórico a partir de fuentes documentales*, tesi di dottorato, Università di Granada, Dipartimento di Fisica Applicata, 1993.

²¹ Branca della moderna scienza che si occupa dello studio degli anelli di alberi pluriscolari di un determinato territorio per consentire la datazione di fenomeni climatici e meteorologici pregressi.

²² A. Acovitsioti-Hameau, (a cura di), *L'artigianato del ghiaccio nel Mediterraneo occidentale*, supplemento N. 1 al Quaderno dell'ASER, 2001, 120 pp.; Id. (a cura di), *Dalla neve al ghiaccio. Atti del Primo Incontro Internazionale sul commercio e l'artigianato del ghiaccio*, supplemento N. 5 al Quaderno dell'ASER, 1996, p. 232.

basava sulla formazione di ghiaccio per le basse temperature invernali, dall'altra basata sulla raccolta della neve caduta durante gli inverni: il primo sistema era proprio dei paesi temperato-freddi (Francia del Nord, Svizzera, regioni alpine, Austria, Germania), mentre il secondo era in uso nelle regioni mediterranee (Spagna del Sud-Est, Francia del Sud, Italia Centrale e Meridionale, regioni balcaniche adriatiche, Albania, Grecia, stati dell'Africa del Nord ecc.). La studiosa è anche l'ideatrice e la curatrice del *Museo del ghiaccio*, sito nella cittadina di Mazagues, a Nord di Marsiglia, una struttura unica nel suo genere che conserva la strumentazione usata dai venditori di ghiaccio, come bilance, picconi, seghe a denti larghi, ganci, piatti particolari, borse termiche, stampi per gelati, radiatori per il refrigeramento e altro. Ha inoltre lo scopo della conservazione del patrimonio documentario locale sull'industria del ghiaccio tramite la raccolta, la catalogazione e conservazione dei vari utensili e documenti, l'organizzazione di convegni e conferenze con la collaborazione di altri studiosi europei, soprattutto spagnoli, inglesi e italiani. Nel 1994 ha organizzato un "Primo Incontro Internazionale" sull'uso e sul commercio del ghiaccio e della neve, raccogliendo interessanti contributi riferiti alla raccolta del ghiaccio, soprattutto in epoca moderna, in Inghilterra, Norvegia, Normandia, Vallonia, Alsazia, ai sistemi di refrigeramento in Iran, Isola di Reunion, Corea. Particolare attenzione è stata data alla costruzione delle neviere in Spagna (Huesca, nelle Isole Baleari, in Catalogna), nel Genovesato e Ponente Ligure, nell'Albania, nel Ducato di Milano, nella Francia (Linguadoca).

L'Italia (Puglia, Sardegna, Campania, Stato Pontificio, Abruzzi, Toscana, Lombardia, Liguria e Piemonte)

Gli stati dell'Italia preunitaria erano anch'essi punteggiati da un elevato numero di neviere che costituivano la base principale dell'industria del freddo. Nel regno borbonico primeggiavano la Puglia e la Sicilia. L'antica *siticulosa Apulia* abbondava di neviere che conosciamo bene grazie alle indagini documentarie di Teresa Maria Rauzino e di Lucia Lopriore; questa ha studiato le neviere artificiali dell'Altopiano delle Murge tra '700 e '800, costruite con volta arcuata, due o più aperture laterali e un buco sul tetto dal quale era introdotta la neve e con il fondo ricoperto di sarmenti

per isolare al meglio dal terreno sottostante la neve pressata²³. Le neviere avevano forma e costrutto diversi secondo l'ubicazione in montagna, collina (scavate generalmente nelle pareti di roccia) e pianura (grosse buche scavate nel terreno, profonde 10-15 metri)-

La neve raccolta durante la stagione invernale nelle alture sopra Altamura, Locorotondo, Santeramo, Minervino²⁴ e altri centri vicini era esportata verso i popolosi centri costieri, dove era gestita da appaltatori autorizzati dalle autorità municipali secondo norme che avrebbero dovuto servire a evitare intrallazzi e, soprattutto, il contrabbando: era stata istituita in ogni Università la gabella della neve, per cui in ogni città un unico appaltatore aveva l'esclusiva della vendita del prodotto nivale e la gravosa responsabilità di fornirla indipendentemente dalle condizioni climatiche.

In quasi tutti i centri pugliesi, sia interni sia costieri, esistevano diversi punti di vendita in cui si smerciavano due tipi di neve: quella bianca e più pulita utilizzata nell'ambito strettamente alimentare, e quella più grossolana e sporca per altri usi. Il prezzo (o meta), stabilito a inizio della stagione dalla Municipalità, non poteva superare i tre grana per rotolo (g. 798), e comprendeva spesso una percentuale da versare alle casse comunali, e un'altra piccola quota versata alla Chiesa Madre per le spese della festa del S. Patrono. L'aggiudicazione delle gabelle, che potevano durare un anno o più, avveniva con il metodo della candela accesa e prevedeva che gli aggiudicatari versassero un anticipo come fidejussione e s'impegnassero a non far mancare mai il prodotto nivale alla popolazione, pena il pagamento di pesanti multe e, in caso di gravi inadempienze, anche dell'arresto. Il clima della Capitanata e delle zone vicine presentava condizioni quasi estreme: a inverni in genere molto rigidi e con forti precipitazioni nivali si contrapponevano estati molto calde e con lunghi periodi di siccità assoluta, per cui la neve spesso costituiva il solo mezzo utilizzabile per abbeverare le numerose greggi che passavano le estati nei monti e nelle colline pugliesi e molisane.

²³ L. Lopriore, *Le neviere in Capitanata: affitti, appalti e legislazione*, Edizioni del Rosone, Foggia, 2003.

²⁴ Cfr. G. Guarella, *Neviere e vendita della neve nelle carte del Passato*, art. nella rivista «Umanesimo della Pietra», 1988, p. 117 e segg.; cfr. pure B. Spano, *Neviere e precipitazioni nevose nel Salento*, in «Rivista Geografica Italiana», Firenze, 1963, pp. 177-209.

L'iter di raccolta della neve iniziava nella neviera, dove era ripulita dalle impurità e cosparsa con un denso strato di paglia che serviva da isolante termico. Si passava poi alla raccolta effettuata da squadre di uomini e ragazzi con grosse e larghe pale di legno. La neve raccolta era buttata dall'alto all'interno, dove altri operai la comprimevano con un grosso arnese di legno (40 cm di spessore per 30 cm di larghezza e 50 cm di lunghezza) detto "paraviso", con un manico lungo un metro al centro. Dopo essere stata compressa, la neve era ricoperta con un altro strato di paglia, sopra il quale era compressa altra neve, e via di questo passo sino al riempimento. Nell'ultimo strato si stendevano paglia e sacchi di canapa impermeabili, terra e tavole e infine rami. Sopraggiunti i mesi estivi, la neve, separata dagli strati di paglia, era estratta, tagliata e inserita in sacchi di canapa, deposta sul dorso di asini o muli e portata di notte nelle botteghe autorizzate delle città e paesi più vicini²⁵.

In Sardegna l'attività della conservazione della neve si era sviluppata sin dal primo Settecento e per tutto l'Ottocento ad Arizto (987 m. s.l.m.), paese della Barbagia all'epoca collegato con una rete viaria ai maggiori centri del Campidano e con Cagliari. Dopo le abbondanti nevicate invernali che ricoprivano i monti del Gennargentu (1834 m.), nel sito di "Funtana cangiada" gli uomini del paese, chiamati in dialetto "niargios", raccoglievano la neve e la conservavano dentro cavità o anfratti del terreno detti "domos de su nie", pressandola al massimo e ricoprendola poi con un insieme di rami, felci ed erba secca, preparato tempo prima da folte schiere di ragazzi chiamati "picciolo de filixe". Così coperta, la neve si conservava sino all'inizio dei mesi estivi, quando era prelevata, tagliata in grossi pezzi, messa in otri impermeabili, e portata con muli e asini in vari centri dell'Isola, dove serviva generalmente per rinfrescare le bevande o per la manifattura di sorbetti²⁶, ma anche per usi medicinali.

In Campania la neve dai monti dell'Irpinia, dov'erano scavate ampie fosse per la sua conservazione, era trasportata nelle città principali come Napoli e Avellino, dove si consumava per rinfrescare le bevande e preparare limonate; continua era la richiesta dei

macellai per la conservazione della carne, e dei pescivendoli per la refrigerazione del pescato; largo era il consumo medicinale in quanto la si utilizzava nelle contusioni, negli ascessi e soprattutto durante i parto, quando erano frequenti e spesso irrefrenabili le emorragie nelle partorienti. Alla regolamentazione del commercio erano deputati i municipi che, seguendo i dettami di legge, ne mettevano all'asta la gabella per uno o più anni. L'acquirente doveva garantire il prodotto per quasi tutto l'anno. Ad Avellino esistevano Regolamenti Comunali per il commercio della neve, per la pulizia delle strade durante e dopo le forti nevicate, per le sanzioni irrorate in caso di mancanze o inadempienze, per l'appalto delle gabelle e per la concessione di permessi di vendita ai bottegai della città²⁷.

Nel territorio dello Stato Pontificio gli abitanti di molti centri montani avevano fatto dell'industria della neve una delle più importanti e consistenti risorse economiche. Tra le neviere più conosciute vi erano quelle dei Monti Tiburtini e dei Monti Lucretii con il monte Pellecchia (1368 m). Roma era rifornita con neve che giungeva da tutti i monti vicini, e poiché la vendita di questo prodotto metteva in moto migliaia di scudi, la Camera Apostolica aveva stabilito che i diritti daziari su tutta la neve che cadeva nel raggio di sessanta miglia dal centro della città toccavano all'Erario pontificio. Un cardinale (Primo Ministro Camerale) con un ufficio preposto e una serie di funzionari (ministri dei Pozzi Camerali), si occupava dell'approvvigionamento, dell'assegnazione delle gabelle e della riscossione dei relativi oneri daziari, mentre un altro prelato era a capo di un reparto di guardie per la repressione del contrabbando, molto diffuso soprattutto fuori della cinta muraria. La neve era portata in città di notte, per evitare i raggi del sole, su dei grossi e rustici carri a due ruote trainati da buoi chiamati "barozze", con carichi rilevanti che potevano raggiungere anche gli 8 quintali.

Quando la neve cadeva in città, tutti gli interessati iniziavano la sua raccolta e la sua collocazione nelle "conserve", particolari locali delle case patrizie o dei monasteri costruiti con muri spessi nel lato Nord per mantenere al meglio la neve ivi riposta²⁸. Gli appaltatori delle gabelle guadagnavano in genere somme cospicue, ma spesso erano costretti a pagare grosse sanzioni quando non

²⁵ . N. M. Basso, *L'industria del freddo tra '800 e '900*, in «Il Gargano Nuovo», A. IX, gennaio-febbraio, 1983.

²⁶ Queste notizie su Arizto sono a cura di S. Pirisinu, V. Piras, D. Siddi e S. Curreli.

²⁷ Notizie a cura di Andrea Massaro, www.avellino.it/fornitura_neve.htm

²⁸ Proprio su questi particolari cfr. L. Scotoni, *La raccolta della neve nei dintorni di Roma*, in «Rivista Geografica Italiana», 1972.

riuscivano, per svariati motivi (soprattutto climatici) a soddisfare le richieste dei prelati pontifici e dei patrizi cittadini o delle botteghe autorizzate a vendere la neve per tutto l'anno. In caso che il clima non favorisse la caduta o la conservazione della neve, gli appaltatori dovevano cercare il prodotto in altre zone anche fuori dal territorio pontificio, con l'aumento delle varie spese a loro carico.

L'attività complessiva che ruotava attorno al prodotto-neve richiedeva il concorso di molte persone, dai raccoglitori, ai mulattieri, dai guidatori di buoi ai venditori al dettaglio. Essa cominciava dopo le forti nevicate che cadevano di solito dopo l'Epifania sino a febbraio inoltrato. A conclusione della raccolta, si svolgevano ovunque funzioni religiose in segno di ringraziamento nelle numerose chiesette di montagna dedicate al culto della Madonna della Neve, seguite spesso da sagre popolari. Tutta la popolazione dei paesi montani partecipava alla raccolta di neve con pale di legno o formando grosse palle che erano rotolate in depressioni del terreno o grosse buche scavate all'uopo nel corso dei decenni. Al momento opportuno, all'inizio dei primi caldi, la neve era tagliata, inserita in grossi teli impermeabili e caricata su muli e asini sino alle trazzere più larghe dove erano in attesa i vetturali con buoi e "barozze". Nel Monte Pellecchia esistevano neviere dove in determinati mesi lavoravano oltre 50 uomini e donne i quali, con il ricavato di questa attività estemporanea, coprivano i periodi "morti" e impinguavano le loro povere entrate.

In Abruzzo, e soprattutto nella zona della Maiella, è documentata un'intensa attività di raccolta, conservazione e commercio di neve. Sin dal XVII secolo nella città di Chieti si esigevano sei carlini²⁹ per una salma locale (148 Kg) di neve. Nel 1758 a Pescara le autorità municipali avevano il monopolio della neve, per cui assegnavano annualmente la gabella per mezzo grano al rotolo (798 g). Un secolo dopo, nel 1846, l'appalto della neve fu dato a un certo Timoteo Di Bello per la somma di venti ducati al quintale. Dopo l'Unità, nel 1883 la gabella fu aggiudicata da un certo Ceteo Madrigale per la somma di 10 cent. al Kg. Nel 1890 subentrò un certo Sabatino Di Brigida per un anno per la somma di L.550 pagabili in tre rate. Il Sabatino, secondo l'art. 3, era obbligato a mantenere

da aprile a tutto settembre sempre aperto uno spaccio di vendita al minuto della neve alle seguenti condizioni : 1) il prezzo al minuto non potrà essere maggiore di 5% per ogni Kg di neve non fangosa e neppur pietrosa; 2) lo spaccio dovrà restare aperto continuamente al pubblico dalle ore 6,30 antimeridiane alle ore 11 pomeridiane di ciascun giorno eccezion fatta dei casi di richieste per cause di malattie, in cui sarà obbligatorio di riaprire lo spaccio anche di notte; 3) nei casi di richieste superiori al quintale, l'appaltatore avrà diritto di pretendere un preavviso di ore 24; 4) in caso di mancanza di neve l'appaltatore è passibile di una penale ragguagliata a L. 4 per ogni ora».

Anni dopo nel 1894, cambiando il metodo di aggiudicazione della gabella della candela accesa, ritenuto viva fonte di imbroglio, il Municipio introitò alla fine L. 757 invece delle solite L. 412 incassate nel passato.

Nel Granducato di Toscana, Cosimo I, comprendendo l'importanza dell'attività nivale, aveva avocato a sé tutto l'iter della raccolta e commercializzazione della neve. Un deciso cambio di questo dirigismo centralistico si ebbe nel 1777 quando il governo del Granducato, insieme ad altre leggi "illuminate", decise l'abolizione del monopolio sulla neve, che divenne oggetto dell'iniziativa dei privati, che investirono una buona parte dei loro capitali in quello che si presentava un buon affare. In epoca granducale, parecchie famiglie patrizie cittadine dotarono le loro dimore di locali freddi, spesso sotterranei, dove conservare neve e ghiaccio per usi diversi (sorbetti, malattie, rinfrescati ecc.), mentre nei paesi degli Appennini e delle stesse Alpi Apuane erano approntate numerose neviere costituite da cavità o grotte dove era conservata la neve con metodi identici a quelli praticati in altre regioni.

Una delle sedi principali per la conservazione della neve in territorio di Lucca era l'altopiano delle Pizzorne³⁰. La toponomastica locale parla di una via delle Conserve, che erano cavità, spesso circolari, ricoperte con tettoie di legno, dove era immagazzinata la neve raccolta da ciurme di uomini e donne. La neve si manteneva sino all'estate, quando era prelevata e portata in botteghe autorizzate nei paesi vicini e nelle ville patrizie dove era accatastata nelle ghiacciaie. La duchessa Maria Luisa di Borbone nel 1820 ema-

²⁹ Il carlino in epoca borbonica era la decima parte del ducato. Per chiarimenti, fra altri testi, cfr. G. Maiorca, *Numismatica sicula. Le monete di corso sino al 1860*, Ed. Brancato, San Giovanni La Punta (CT), ristampa, 1989.

³⁰ C. Gabrielli Rosi, *Le Pizzorne e i paesi che le circondano*, Lucca, 2003.

nò un decreto che prevedeva severe pene per chi contrabbandava neve, il cui commercio fu regolato dal duca Carlo Ludovico con la raccolta legislativa del 1834 che metteva ordine in tutta la materia riguardante la neve, dalla raccolta al controllo dei siti, alla vendita in città³¹.

In Umbria altre neviere si trovavano sul monte Tezio a 917 metri; la neve ivi conservata era portata nelle case dei nobili di Terni e Perugia, e scaricata nelle ghiacciaie appositamente costruite.

A Milano il commercio della neve e del ghiaccio naturale, era regolato da bandi che controllavano tutta questa attività che permetteva così di conservare carne, pesce, vino, formaggi, pollame, merci deperibili. La neve era portata nelle dimore gentilizie, i cui proprietari la utilizzavano nei periodi estivi. Dal punto di vista storico, soprattutto nel Ducato, alla fine del Settecento si ebbe un certo rallentamento dell'usanza di bere freddo poiché era stata introdotta la moda di bere cioccolata calda nei primi caffè aperti. Oltre ai nobili consumavano molta neve gli ospedali, dove si curavano ascessi, contusioni, febbri malariche, parti, emorragie e i conventi per la conservazione di tanti prodotti altamente deperibili come i formaggi e il burro. All'interno di questi edifici nobiliari, monastici e ospedalieri c'erano dei locali sotterranei a forma di tunnel dove la neve si conservava per lunghi mesi, dopo essere stata portata in città dalle montagne alpine³².

La Liguria e il Genovesato in particolare, a causa della sua conformazione essenzialmente montuosa, era molto ricca di neviere. Ancor oggi sono presenti i resti delle antiche conserve poste sui monti a poche miglia di distanza dal Mar Ligure e capaci di mantenere il prodotto nivale per lunghi periodi, anche per le favorevoli condizioni climatiche allora molto più rigide di oggi. Le neviere era-

³¹ Cfr. il *Bollettino delle Leggi del Ducato di Lucca*, anno 1834. Vedi pure A. Ottanelli, *Storia di un territorio. Ghiacciaie, neviere, nevai, nevicaie, niverole e conserve. Variazioni popolari sull'unico tema della conservazione attraverso il freddo. La produzione del ghiaccio naturale nell'alta valle del Reno*, nel testo collettaneo a cura di N. Cinotti, *L'acqua, il freddo, il tempo-La produzione del ghiaccio naturale nei secoli XVIII-XX nell'alta valle del Reno*, Pistoia, 1987.

³² Cfr. il contributo di G. B. Belgioioso - G. Forni - F. Pisani, *Caratteristiche delle ghiacciaie della regione di Milano*, in "De neiges en glaces", Actes de la Première Rencontre Internationale sur le Commerce et l'Artisanat de la Glace, 6-7 juillet, 1994, Brignoles, 1996, pp. 135-139. Vedi pure E. Traverso, *Le ghiacciaie a Milano e in Lombardia*, in G. Sena Chiesa (a cura di), *Cellae in hospitali exsistentes. Gli scavi della Cà Granda*, Milano, 1998.

no isolate per mezzo di rami, foglie ed anche uno spesso strato di paglia. Tra 'Settecento ed Ottocento le Autorità genovesi intuirono l'importanza del commercio del prodotto e ne ratificarono il monopolio cedendolo al miglior offerente sotto forma di gabella. Già agli inizi del XVII secolo esisteva un balzello sulla vendita della neve, e nel 1640 è documentata la concessione di una gabella per la fornitura alla città di Genova ad un solo imprenditore che avrebbe reclutato la manodopera necessaria tra contadini e braccianti ed operai e poi si sarebbe occupato prima della pulitura e poi anche della manutenzione delle neviere con l'impianto di canali di scolo, della raccolta della neve e della sua commercializzazione.

Quando aumentava la richiesta cittadina, la neve ghiacciata era tagliata in grossi blocchi, avvolta in sacchi di tela cerata e trasportata a valle e a dorso di muli e asini in città. A Genova la neve era stipata nel grande deposito esistente nel Vicolo della neve nel quartiere Soziglia e nell'altro di Piazza Acquaverde³³ per poi essere divisa nelle 15 botteghe autorizzate, di cui sei in città e nove nei vicini sobborghi. La gabella della neve fu soppressa dopo il 1870 quando il ghiaccio artificiale cominciò a sostituire la neve, che peraltro continuò a essere richiesta soprattutto per la manifattura di semplici sorbetti.

Nel Piemonte savoardo e nella città di Torino era molto sviluppato il commercio e l'uso del ghiaccio, soprattutto in vicinanza dei mercati dove si conservavano merci deperibili. Oggi nel posteggio sotterraneo di Piazza Emanuele Filiberto sono ancora visibili le ghiacciaie del XVIII secolo. Nel periodo invernale il ghiaccio si formava in grandi buche e canali esistenti tra Corso Margherita sino alla zona della Consolata. Nel XX secolo queste storiche ghiacciaie scomparvero e furono utilizzate dai commercianti di Porta Palazzo come depositi di merci. Nella toponomastica cittadina in ricordo dell'antica attività è rimasta la strada detta "delle Ghiacciaie" a Parco Dora³⁴.

³³ Cfr. l'art. di P. De Lorenzi, *Neviere, nella rivista "Il Geometra Ligure"*, Genova, febbraio 2005. Sulle neviere storiche liguri cfr. i contributi di C. Bruzzone et alii, *Le neviere del Genovesato: prospettive di indagine storica e archeologica in De neiges en glaces*, Actes de la Première Rencontre Internationale sur le Commerce et l'Artisanat de la Glace, 6-9 juillet 1994, Brignoles, 1996, pp. 141-146; G. Calandri - G. Ljolo, *Il commercio della neve e del ghiaccio a Genova e nel Ponente ligure*, pp. 125-134. Cfr. pure G. Ottonello, *Le neviere a Masone e dintorni: strumenti ed attrezzi per la trasformazione della neve in ghiaccio*, Genova, 2000.

³⁴ Note tratte dall'articolo *Lo sapevate che?* a cura di Cinzia nella rivista trimestrale «L'Osservatorio», gennaio 2003, Torino, p. 2.

CONCLUSIONI

L'attività nivale permeò la vita amministrativa di città e Regni che videro in essa un modo semplice per impinguare le casse comunali o il regio erario. Appare oggi manifesto che, oltre a avere influenzato il gusto o la moda gastronomica, si trattò anche di un gigantesco affare, che condizionò la vita d'intere generazioni di popolazioni montane, contribuendo alla sopravvivenza delle classi più povere e parallelamente all'arricchimento dei grandi appaltatori nobili o borghesi che si alternarono nella sua gestione.

Nella più grande isola del Mediterraneo la raccolta nivale era diffusa ovunque, come abbiamo potuto appurare con nostra sorpresa: quasi tutte le montagne siciliane, dall'Etna, i Peloritani, le Madonie, i monti attorno Palermo, Agrigento ed Enna, erano dotate di un gran numero di neviere, *tacche*, grotte, ripari e anfratti dove la neve era raccolta e conservata nei mesi invernali, per essere tratta e utilizzata in tutto l'anno per scopi medicinali (diarree, parti, emorragie, forti febbri e anche vaiolo), per la conservazione dei cibi, per rinfrescare acqua e vino durante i torridi mesi estivi, per la manifattura di sorbetti o sciropi freddi. Nell'area più importante in cui tali attività si svolgevano, l'Etna, esse s'intrecciavano con le complesse vicende del privilegio vescovile di monopolio della produzione e del commercio del prodotto nivale e delle problematiche che ciò comportava nei rapporti con le amministrazioni locali e con i gabellotti e affittuari, ricchi borghesi (Pappalardo, Munsone, Di Mauro), membri del patriziato locale (Rizzari) e della nobiltà isolana (Alliata di Villafranca, marchese Chiarenza, principe di Paternò).

Le vertenze giudiziarie avevano in molti casi risvolti politici o segnalavano conflitti tra forti personalità, come accadde nei difficili

rapporti tra il vescovo D. Andrea Riggio e il sacerdote gerosolimano D. Diego Pappalardo a cavallo il XVII e il XVIII secolo, e tra il cardinale arcivescovo di Catania Francica Nava e il sindaco De Felice e altri del suo schieramento all'inizio del Novecento.

I risultati della ricerca ci hanno indotto a qualche riflessione sulle differenze climatiche tra il periodo da noi preso in considerazione e quello in cui viviamo. La permanenza della neve sull'Etna per l'intero anno, o quasi, l'esistenza delle neviere di Bucceri e di tante altre a un'altitudine (1000 metri circa) oggi assolutamente impensabile, confermano che il clima del XVII, XVIII e XIX secolo doveva essere molto più freddo di quanto oggi non sia, consentendoci però più puntuali riferimenti e possibili approfondimenti di storia del clima, che potranno essere utili ai climatologi.

La parte originale del lavoro è interamente condotta su fonti archivistiche inedite, che hanno consentito di osservare aspetti della vita politica, finanziaria e sociale del territorio etneo e delle sue grandi e meno grandi comunità prima sconosciuti o poco valutati, ma che appaiono obiettivamente di un certo interesse e rilievo. Ho voluto anche fornire al lettore uno schematico quadro generale (Spagna, Francia, altre regioni italiane) con l'indicazione della bibliografia essenziale.

APPENDICE

NOTA SULLE CONDIZIONI CLIMATICHE NEL MEDITERRANEO ED IN SICILIA DAL XVII AL XX SECOLO

Il clima di un determinato territorio ha sempre influenzato nel bene e nel male le attività umane, e nel nostro caso in maniera preponderante poiché tutta l'attività per la raccolta, la conservazione, il trasporto e commercio della neve era strettamente collegata alle precipitazioni nevose della stagione invernale. Sapere che alle nostre latitudini nei secoli passati, dal XV secolo sino a parte del XX, il vulcano godeva di nevi perenni¹, e che sino a quasi un secolo fa la neve si poteva raccogliere e conservare in quasi tutti i rilievi dell'Isola per utilizzarla nei mesi estivi, può sorprendere chi è abituato nello stesso territorio a un clima secco e caldo e alla visione della cima dell'Etna spoglia di neve già dal mese di aprile-maggio.

Nel secolo scorso, l'ampliamento della conoscenza storica a tutti gli aspetti dell'attività umana del passato (storia totale) portato avanti dalla scuola delle «Annales», ma non solo, determinò l'inserimento della variabile climatica nell'interpretazione storio-grafica, e per spiegare alcuni fenomeni drammatici quali carestie, epidemie, catastrofi naturali e inspiegabili picchi di mortalità, si utilizzarono sempre più le informazioni e le fonti sull'andamento climatico coevo². Con qualche sfasatura intorno al periodo iniziale

¹ L'umanista Pietro Bembo nel 1496, dopo una ascensione all'Etna effettuata dal versante di Randazzo, scriveva che «nibus per hujus fere totus mons canet: cacumen neque per aestatem viduatur», parole che tradotte suonano «Quasi tutto il monte biancheggia d'inverno per la neve, e non ne è priva la cima d'estate»: P. Bembo, *De Aetna*, a cura di V. E. Alfieri con note di M. Carapezza e L. Sciascia, Sellerio, Palermo, 1981. Vedi anche il contributo di M. Naselli, *L'eruzione etnea descritta dal Bembo*, in «ASSO», serie II, Anno X, fasc. I, Catania, 1934-XII, pp. 116-123; S. Gandalfo, *Precipitazioni nevose e permanenze del manto nevoso in Sicilia*, in Atti della Società Peloritana di Scienze Fisiche e Matematiche, Messina, 1964.

² *Clima e storia: studi di storia interdisciplinare*, a cura di Robert I. Rotberg e Theodore K. Rabb, Milano 1991; E. Le Roy Ladurie, *Canicules et glaciers (13.-14.*

o finale, si è affermata la teoria (e si sono fornite le prove documentali almeno riguardanti l'Europa e l'America) che dal 1500 al 1850 circa, tutta l'Europa fu attraversata da una *Piccola Età Glaciale* (PEG)³, mentre a iniziare dalla metà dell'Ottocento vi fu un innalzamento medio delle temperature che diede inizio a un periodo più caldo che si è protratto sino al 2007.

La *Piccola Età Glaciale* però non può essere considerata un blocco omogeneo e generalizzato a tutto l'emisfero settentrionale, perché contenne all'interno periodi con variazioni climatiche anche notevoli sia nel tempo sia in ogni singolo territorio europeo. La storia ha portato un utile contributo alla scienza climatologica, che può basarsi su analisi della vegetazione, dei terreni e delle acque, ma in modo generalizzato e per lunghi periodi, mentre le testimonianze documentarie hanno potuto determinare con più precisione sia cronologica che territoriale i ritardi nell'inizio delle vendemmie nell'Europa centro-occidentale⁴, l'arrivo di inverni rigidi e nevosi, l'avanzata repentina di molti ghiacciai a quote molto basse (abbandono dei villaggi montani), le abbondanti precipitazioni nevose anche in Sicilia ad altitudini non molto elevate come nei Peloritani, l'altopiano ragusano e i monti che circondano Palermo.

L'avanzata del freddo ebbe conseguenze economiche e sociali di vasta portata: in molti territori si abbassò il limite del bosco e quello di diverse importanti colture (viti, frutta, grano ecc.), si ebbe l'abbandono di molti insediamenti montani, in molte regio-

siècle), *Histoire humaine et comparée du climat*, vol. 1, Paris 2004.

³ Cfr. L. de Marchi, *Climatologia*, Hoepli, Milano, 1932; H. Flohn, *Clima e tempo*, Il Saggiatore, Milano, 1973; R. I. Rotberg - TK. Raab, *Clima e storia. Studi di storia interdisciplinare*, Franco Angeli, Milano, 1981; E. Le Roy Ladurie, *Histoire du climat*, tradotto con il titolo, *Tempo di festa, tempo di carestia. Storia del clima dall'anno Mille*, Einaudi, Torino, 1982; O. Vittori, *Clima e storia*, Editori Riuniti, Roma, 1989, ristampa 2007; M. Pinna, *L'atmosfera e il clima*, UTET, Torino, 1979; Id., *La storia del clima*, in Memorie della Società Geografica Italiana, vol. XXXVI, 1984; Id., *Le variazioni del clima. Dall'ultima grande glaciazione alle prospettive per il XXI secolo*, Franco Angeli, Milano, 1996; C. Todaro, *Il clima. Fonti, concezioni problematiche*, in M. Pinna, *Contributi di climatologia*, Società Geografica Italiana, Roma, 1998; P. A. Ambrosetti, *Le tracce dei mutamenti climatici* in «I viaggi di Erodoto», A. VI, N. 16, aprile 1992, pp. 56-82; A. Lanza, *Il cambiamento climatico*, Il Mulino, Bologna, 2000; A. Pinchera - A. Navarro, *Il clima*, Laterza, Bari-Roma, 2002; D. Camuffo, *Clima e uomo*, Garzanti, Milano 2008, P. Acot, *Storia del clima. Dal Big Bang alle catastrofi climatiche*, Donzelli, Roma, 2008; M. Giuliacci, *Il clima del Mediterraneo, come e perché è cambiato*, Albatros, Milano, 2008.

⁴ Lo storico francese E. Le Roy Ladurie per primo collegò l'anticipo delle date di inizio delle vendemmie con l'avanzamento del freddo in quelle regioni.

ni del Centro o Nord-Europa il grano non riuscì a raggiungere la maturazione e si ebbero scarsi raccolti, il prezzo dei cereali aumentò enormemente e dovunque scoppiarono carestie come negli anni Novanta del Cinquecento e del Seicento (1693, 1694, 1697), nel glaciale inverno del 1709-1710, nel decennio 1740-50, sino ad arrivare al fatidico 1816 quando gran parte della popolazione europea non vide l'estate ma soffrì solo pioggia, freddo e temporali continui⁵. Sembra anche che l'anticipo dei freddi inusitati nell'autunno del 1812 sia costato a Napoleone la perdita della sua Armata di 800.000 uomini in Russia.

All'interno di questa età glaciale vi furono periodi o aree che ebbero situazioni difformi con aumento delle temperature e relativo miglioramento delle condizioni climatiche come nel periodo dal 1711 al 1740 circa che ebbe estati calde e relativamente lunghe seguite però da inverni freddi e nevosi. Dal 1770 al 1780 gli inverni si susseguirono sempre freddi ma di contro si ebbero anche estati brevi ma molto calde e ciò comportò raccolti relativamente abbondanti di grano, vendemmie anticipate e abbondanza di vino, con crollo dei prezzi di questi due generi. Le condizioni climatiche cominciarono a cambiare dopo il 1850: lo sappiamo poiché le rilevazioni strumentali, che erano completamente mancate nei secoli precedenti, cominciarono a essere via via più regolari ed estese. La tendenza generale al riscaldamento non fu però uniforme ma debole nei paesi del Mediterraneo dove si ebbero a rilevare inverni più freddi, poco sensibile nei paesi dell'Europa centrale, intensa nelle regioni del Nord Europa con inverni meno freddi e alquanto marcata nelle regioni polari con aumenti delle temperature tra 4° e 8° gradi. Dal 1910 al 1930 circa si notarono alcuni effetti del riscaldamento: inizio di scioglimento dei ghiacciai alpini, dei Pirenei e dell'Islanda; spostamento verso Nord dell'ambiente della taiga mentre la tundra si arricchiva di altri animali e specie vegetali; maggiore pescosità dei mari artici arricchiti dall'arrivo di folte colonie di merluzzi da altri siti marini più caldi. Alla fine del '900,

⁵ Una teoria per spiegare le vicende atmosferiche di quest'anno, passato alla storia per essere stato privo di una vera estate, le collega alle eruzioni di alcuni vulcani: il *Soufrière* nell'isola di Saint Vincent nel 1812, il *Mayon* nelle Filippine nel 1814 e il *Tambora* in Indonesia nel 1815, che immise nell'atmosfera circa 1,7 milioni di tonnellate di polveri con la conseguenza che le scorie, sparse ovunque un'altezza tra i 20 ed i 40 Km, determinarono la schermatura dei raggi solari e portarono a un anomalo e lungo raffreddamento climatico di una gran parte del pianeta.

com'è noto, iniziarono le polemiche sulle tesi, avanzate da alcuni scienziati, relative a un processo di catastrofico riscaldamento dell'atmosfera, con diminuzione delle precipitazioni, inverni miti se non proprio caldi, estati brevi e asfissianti con tempeste forti e rovinose, riduzione delle precipitazioni nivali, ritiro dei ghiacciai al Nord e aumento proporzionale dei terreni di terre desertificate a Sud⁶. Ma l'andamento delle condizioni climatiche nel decennio iniziale del XXI secolo sta cambiando le teorie che si erano formate sul riscaldamento generale dell'atmosfera e pone alla comunità scientifica una domanda fino a oggi senza risposta: stiamo assistendo veramente al riscaldamento dell'atmosfera oppure dobbiamo ridimensionare le teorie catastrofiche degli anni passati, non sempre basate su dati oggettivi e scientifici?

Tornando al caso oggetto di studio, la Sicilia, alcuni studi scientifici naturalistici hanno provato che anche qui si trovano dati comprovanti un raffreddamento del clima tra XVI e XIX secolo: «Due sono le evidenze scientifiche dell'impatto della Piccola Età Glaciale in Sicilia, o meglio di quella che è conosciuta come la sua fase principale (XVI-XIX secolo). Nel primo lavoro, riportano l'abbassamento di circa 2°C della temperatura delle acque superficiali nel Mar Tirreno Meridionale tra la fine del 1500 e l'inizio del 1800, basandosi sulle analisi geochimiche delle scogliere a vermetidi. Molto originale è l'articolo di Piervitali e Colacino i quali documentano periodi di prolungata siccità tra la fine del 1500 e l'inizio del 1900, attraverso il numero di processioni religiose 'ad petendam pluviam', cioè perché piovesse, presso Erice (Trapani). Questi studi dimostrano come l'abbassamento delle temperature e la diminuzione delle precipitazioni durante la Piccola Età Glaciale furono fenomeni che riguardarono anche la Sicilia»⁷.

Come si legge un apporto interessante è venuto da una ricerca storica sulle processioni, ma gli autori avrebbero potuto trovare altri numerosi riscontri nelle opere di demografia storica siciliana

⁶ L. Trevisan - E. Tongiorgi, *La Terra*, UTET, Torino, 1976, II edizione, pp. 531-633; O. Vittori, *Clima e storia. La specie umana sulla terra dall'ultima glaciazione*, Editori Riuniti, Roma, 1989; Id., (a cura di), *Il clima mondiale*, in «Le Scienze. Quaderne», N. 54, giugno 1990.

⁷ Aa.Vv., *Ambiente e clima della Sicilia durante gli ultimo 20 mila anni*, in «Il Quaternario. Italian Journal of Quaternary Sciences», 23 (1), 2010, pp. 21-36. Il riferimento è a E. Piervitali-M. Colacino, *Evidence of Drought in Western Sicily during the Period 1565-1915 from Liturgical Offices*, «Climatic Change», 49, 2001, pp. 225-238.

che dimostrano in modo molto puntuale gli anni e i periodi di grande mortalità, segnalando di solito se dovuti a carestie, epidemie, catastrofi naturali (terremoti, ma anche alluvioni, allagamenti, smottamenti etc.). Qui segnaliamo alcuni di questi periodi citati in letteratura, solo quando collegati ad aumenti del prezzo del grano e carestie, presumibilmente quindi collegati a fasi climatiche negative. Nel 1501-1505 vi fu un aumento dei prezzi del grano, nel 1521 un improvviso rialzo del prezzo del grano e aumenti nel 1528-29, nel 1532-33 e 1539-41. Seguirono penurie nel 1550, nel 1554, nel 1557, nel 1565, 1569, 1575; 'gran penuria' segnalata nel 1579; difficoltà annonarie nel 1582-1584. Con il pessimo raccolto dell'estate del 1590 inizia un nuovo ciclo di carestie e di epidemie dal 1591 al 1595. Altre carestie sopravvennero negli anni 1602-1604, nel 1606, nel 1618-1619 e nel 1622. Dopo la peste del 1624-27, gravi carestie imperversano nel 1636-37 e 1647-49. Dopo un buon periodo scoppia la devastante carestia del 1671-1672, seguita da periodi negativi nel 1694, tra 1697 e 1700, nel 1703-04. Nel 1709-10, come in tutta Europa, è una tragedia. Episodi di rallentamento demografico si manifestano nel 1719-20. La maggiore disponibilità di registri parrocchiali consente per il Settecento un affinamento dei risultati dei rilevamenti. «Rispetto all'ampiezza, frequenza e intensità delle crisi nella Sicilia centro-orientale è stato segnalato come tra 1701 e 1765 esse siano maggiormente correlate (e cioè rilevabili in tutte o in gran parte delle parrocchie esaminate) nel 1764 1709 1720, 1730, 1745, 1737, 1710, 1744, 1727, 1708, 1729, 1742, 1726, 1760, 1748, con un intervallo medio di 4,27 anni, e tra 1766 e 1800 nel 1793, 1776, 1785, 1780, con un intervallo medio di 8,75 anni. [...] Data periodizzante della prima fase della crescita settecentesca s'impone quindi il quinquennio 1761-65, nel quale si manifesta l'ultima grave crisi alimentare dell'antico regime»⁸. Dopo tale data i dati demografici non sono più significativamente collegati a gravi carestie, considerata la generale emancipazione del lavoro agricolo rispetto ai fenomeni climatici.

Possiamo quindi dire che la piccola età del ghiaccio si manifestò anche in Sicilia e che il clima, mantenendosi freddo e nevoso

⁸ I dati degli studi in materia si trovano raccolti e discussi nell'opera di sintesi sulla demografia storica siciliana in età moderna di D. Ligresti, *Dinamiche demografiche nella Sicilia moderna (1505-1806)*, Franco Angeli, Milano 2002, pp. 104-145.

per lunghi periodi, facilitò la raccolta e lo stoccaggio del prodotto nivale anche nelle estreme regioni del Sud: dalle cronache coeve, dai diari parrocchiali, e dagli atti notarili, si evidenzia che le precipitazioni nivali furono abbondanti anche se non continue, e colpirono in Sicilia gli Iblei, a un'altitudine piuttosto bassa (meno di 1000 m.), i Peloritani e i rilievi vicino a Palermo e sopra Agrigento all'altitudine media di 1500 metri, le Madonie, che con i loro 2000 m. circa erano delle vere e proprie ghiacciaie all'aperto, e infine l'Etna, che dall'alto dei suoi 3300 metri, offriva le condizioni ideali (temperature, precipitazioni, venti forti ecc.) per la raccolta e lo stoccaggio della neve, anche per l'esistenza di numerose *tacche* e grotte laviche naturali.

CRONOLOGIA DELLE SITUAZIONI CLIMATICHE ESTREME (secc. XVII – XX)

- 1607 = inverno molto freddo e lungo nella Pianura Padana e nella Penisola italiana. Forti burrasche di neve in Sicilia.
- 1641 = inverno molto freddo in Francia, nel centro-Europa e in tutta la penisola italiana.
- 1642 = estate del 1642 caldissima e in alcune regioni parecchio siccitosa.
- 1651 = inverno freddissimo in tutta l'Europa, specie quella del Nord.
- 1652 = inverno rigido in Europa, in Italia e al Sud.
- 1653 = idem.
- 1655 = inverno molto freddo al Nord-Europa, con il Tamigi gelato a Londra per diverse settimane.
- 1657 = idem.
- 1662 = a Londra gela per lungo periodo il Tamigi e vi si pattina sopra. Inverno freddissimo e nevoso in tutte le regioni italiane e in Sicilia in particolare. Estate in genere fresche.
- 1666 = freddo e gelo nel Nord d'Italia e nei paesi del centro-Europa. In Francia gela la Senna per oltre venti giorni. Estate molto calda e secca con incendio di Londra.
- 1668 = inverno relativamente mite in Francia e Nord-Italia. Molto freddo nei paesi del Nord Europa.
- 1671 = inverno con temperature relativamente miti nel centro-Europa.
- 1672 = inverno molto rigido nel centro-Europa. Estate fresca.
- 1677 = gela di nuovo il Tamigi a Londra con temperature molto al di sotto dello zero in tutta Europa e negli Stati italiani. Freddo intenso in Sicilia.

1680-90 = estati in genere molto asciutte, con raccolti abbondanti e diminuzione del prezzo del grano.

1683 = inverno gelido in tutta la penisola italiana e nel centro-Europa. Gelò il Tamigi e lo stesso accadde per diversi fiumi francesi. In Italia si ebbero nevicate copiosissime ovunque e per diverse settimane, anche a Roma e nella laguna veneta. Estate molto calda nel Mediterraneo e nel Nord-Italia.

1684 = idem, anche se il freddo ebbe una durata minore. Estate calda e asciutta nel Nord Europa.

1693-94-95 = annate con inverni molto freddi ed estati piovose in tutta la penisola italiana.

1706 = inverno molto mite.

1709-1710 = inverno gelido (Le Grand Hiver) in Europa, in Italia e nel Mediterraneo. Numerose le vittime anche in Sicilia, dove secnarono tutti gli alberi di ulivo e le viti. È considerato l'inverno più freddo degli ultimi 500 anni per il continente Europeo.

1715-1716 = freddo in tutta Italia, neve abbondante a Roma e nelle isole.

1739 - 1740 = inverno con freddo rigido in tutta Europa (-22 a Londra) e in Italia. Gelò la Laguna veneta e tutto l'Appennino fu investito da bufere di neve che si protrassero oltre il periodo invernale. L'estate fu molto calda con molte vittime nei campi.

1741-1750 = inizia un periodo di freddo che durerà sino alla fine del secolo con qualche annata calda e siccitosa come il 1765 e poi il 1775.

1744 = 5 gennaio la città di Palermo si sveglia sotto una coltre di neve che raggiunge i due palmi (50 cm). Anche la Sicilia orientale è colpita da furiose tormente di neve e venti gelidi.

1755 = freddo secco ovunque su tutta la Penisola, con neve soprattutto sul versante adriatico. In Inghilterra inverno sorprendentemente mite anche se piovoso.

1759 = inverno con poca neve ma molto freddo in tutte le regioni italiane.

1760 = inverno con poca neve al Sud d'Italia e in Sicilia.

1762 = gennaio molto rigido con tormente di neve in tutta la Sicilia.

1763 = inverno molto tiepido e primavera molto fredda in quasi tutte le regioni italiane.

1766 - 1767 = inverno molto rigido e nevoso in Europa, con diverse vittime a Londra. Freddo intenso nella pianura padana con gelate durature.

1770 = inverno con eccezionali e continue cadute di neve sulle Alpi e in tutta la Penisola. Estate fresca con temperature miti ovunque.

1775 = inverno con freddo intenso e grandi gelate in Inghilterra e nel centro-Europa.

1776 = inverno freddo con neve in Sicilia.

1777 = inverno mite con aumento medio delle temperature.

1788 = inverno mite ovunque con primavera molto calda ed estate torrida.

1779 = inverno con poca neve e forte siccità in quasi tutte le regioni italiane.

1802 = inverno freddo e secco in Sicilia e grande caldo a giugno.

1780 = Nell'inverno il porto di New York ghiacciò, consentendo alle persone di camminare da Manhattan a Staten Island.

1783 = inverno freddo quasi ovunque in Italia con un'estate molto calda soprattutto nel centro dell'Europa. Temperature estive relativamente miti nelle regioni meridionali italiane.

1784-785 = periodo di freddo lunghissimo che iniziò in ottobre e finì ad aprile inoltrato in tutti gli stati europei, nella Penisola italiana e in Sicilia.

1788 = inverno gelido ovunque, probabilmente uno dei più freddi in assoluto di tutta la storia climatica europea. Copiose nevicate nell'Italia Centrale e al Sud, in genere con neve oltre i 40 cm. Seguì un'estate calda e con poca pioggia nel centro-Europa e nella Penisola italiana.

1789 = inverno freddissimo ovunque in Europa. Bufere di neve in tutta Italia, il Po ghiacciò, come la laguna veneta e come parecchi fiumi del Meridione. Freddo intenso e copiose nevicate in Sicilia.

1793 = a un inverno relativamente mite seguì un'estate fredda con nevicate nel Nord Italia e in tutte le regioni appenniniche.

1794-95 = da ottobre 1794 sino a gennaio 1795 in tutta la Sicilia orientale e specialmente nel territorio etneo si ebbe un lunghissimo periodo di maltempo con neve, grandine e temporali continui. Freddo in tutta l'Europa, specie in Inghilterra dove il Tamigi gelò da Natale al marzo 1795.

1796 = inverno molto freddo simile al 1794-95.

1802 = inverno molto freddo al Sud con molte nevicate. Fine di giugno caldissima.

1803 = il freddo si fece sentire in tutta la Penisola italiana con neve a Roma e in tutto il centro-Italia. Freddo intenso in Sicilia

1804 = inverno con poche precipitazioni ovunque e temperature miti.

1813 = inverno freddo con bufere di neve e ghiaccio in quasi tutti gli stati italiani.

1810-15 = periodo di freddo intenso, con precipitazioni nivali in tutta la Penisola italiana. Bufere di neve in Sicilia, specie quella occidentale.

1816 = fu un anno particolare poiché non vi fu completamente estate nelle regioni di tutto l'emisfero Nord, con conseguenze gravissime sulla popolazione europea e americana. In seguito si accertò che il freddo continuo in tutte le stagioni era stato provocato molto probabilmente dalla precedente attività eruttiva di alcuni vulcani.

1817 = stranamente si ebbe un inverno mite quasi ovunque in Italia ed Europa, con siccità in alcune regioni del Nord Italia.

1819 = inverno molto freddo in Italia ed Europa. Gelo e bufere di neve in alcune regioni del Sud-Italia. Freddo secco in Sicilia.

1822 = inverno con grandi nevicate in tutte le regioni italiane, specie quelle meridionali.

1825 = inverno molto freddo in tutta Europa. Lungo periodo di gelo nella pianura padana e bufere di neve nel Meridione d'Italia.

1829 = Europa coperta dal ghiaccio e grandi nevicate in Italia. Ghiaccio nella pianura padana e nella laguna veneta. Lungo periodo di freddo con precipitazioni nivali al Sud e in Sicilia.

1838 = gelo ovunque in Italia con temperature bassissime di molto sotto lo zero.

1841 = Europa sotto la neve. In Inghilterra grande gelo. Tutta l'Italia è colpita da bufere di neve e venti freddissimi.

1844 = inverno rigidissimo in tutte le regioni italiane. In Sicilia bufere di neve anche a bassa quota.

1850 = inizia un periodo più caldo, molto più evidente nelle regioni artiche, in Siberia e nel Canada, mentre nei paesi mediterranei e in Sicilia le temperature si mantengono più fresche, almeno sino al 1890 circa.

1850 = a gennaio neve alta nel centro-Italia. A Torino temperature a -18°.

1855 = temperature di molto sotto lo zero in Italia e in molti paesi europei: a Londra il Tamigi gelato divenne un ottimo campo da hockey.

1859 = inverno molto freddo in Sicilia con caduta di neve continua che a Buccheri (SR) raggiunge i 10 palmi (2,5 m). Vi sono diversi morti per il freddo intenso.

1878-79 = temperature rigidissime in molti paesi del Nord Europa e del Nord Italia.

1879-80 = dicembre con temperature molto rigide in tutta la penisola italiana. Forti venti gelidi al Sud.

1880 = inverno molto freddo in Francia, Inghilterra e nella pianura padana. Bufere di neve e alluvioni in Sicilia. Estate piuttosto mite in tutta Italia.

1884 = a febbraio lungo periodo di freddo con continue burrasche di neve. Tempo pessimo in tutto il Sud-Italia.

1890-91 = inverno rigidissimo in Inghilterra mentre nel centro-Italia si ebbero nevicate di oltre 2 m.

1894 = all'inizio di febbraio tutto il versante orientale dell'Etna è coperto da una coltre di neve che nei paesi di Milo, Sant'Alfio, Vena, Zafferana (CT) raggiunge il metro e mezzo di altezza, con diversi morti per il grande freddo e danni ingenti alle abitazioni e alle strutture vinicole, come cantine e palmenti.

1895 = inverno rigidissimo in tutta l'Europa con temperature glaciali e forti nevicate in Sicilia e in tutto il Sud.

1898 = freddo intenso in Europa e nelle regioni italiane. In Sicilia, specie sull'Etna e nella Piana di Catania, forti piogge e alluvioni. Indi lunga siccità estiva.

1901 = febbraio con grandi nevicate a Roma e Napoli.

1904 -1905 = inverno molto rigido con copiose nevicate in tutto il Sud ed in Sicilia in particolare.

1907 = inverno freddo anche se alquanto secco.

1909 = febbraio rigido e con numerose bufere di neve ovunque in Europa.

1928 - 1929 = inverno rigidissimo in tutta Italia e con temperature di gran lunga sotto lo zero in molte regioni europee, soprattutto in febbraio.

1935 = inverno molto rigido in tutto il Mediterraneo. Neve in Sicilia, Sardegna e Nord-Africa con temperature sotto lo zero.

1939-1940 = neve in Campania e Lazio, Marche e Umbria. In Russia le temperature toccano - 42°. Estate molto calda e asciutta.

1940-1941 = l'Italia è attraversata da venti gelidi siberiani che portano freddo e neve in tutte le regioni, sia del Nord che del Sud.

1941 – 1942 = inverno molto gelido in tutta l’Europa. Estate asciutta e molto calda.

1944- 1945 = freddo ovunque in Italia e nevicate in Campania e Lazio.

1946 – 1947 = nevicate nel Nord-Italia e in Inghilterra. Caldo asfissiante in tutta Europa nei mesi estivi.

1948-1949= marzo con copiose nevicate al Sud e in Sicilia. Estate secca e calda.

1952- gennaio molto freddo con ripetute nevicate sul versante orientale dell’Etna.

1953= all’inizio di marzo 20 cm di neve sul versante orientale dell’Etna.

1954 = gennaio freddissimo in tutto il Mediterraneo, specie in Spagna.

1955-1956 = l’inverno si presentò con temperature piuttosto alte, inusuali per il periodo. A febbraio 1956 giunsero venti siberiani che gelarono tutta l’Italia e il Mediterraneo. Nevicò copiosamente a Roma, Napoli, in tutta la Sicilia e nel Nord-Italia. Nevicò ancora a marzo in tutta Italia e si ebbero spruzzi di neve anche a giugno in Trentino.

1958-1959 = inverno alquanto freddo ma senza molte precipitazioni. Estati nel complesso miti.

1962-1963 = inverno freddo con bufere di neve ovunque sino a marzo inoltrato. Freddo polare in Inghilterra.

1964-1965 = a febbraio 50 cm di neve a Roma e nell’Italia del Nord.

1965-1966 = freddo polare ovunque da Bologna (-18) a Catania (-5°).

1971 = marzo, neve in tutta Italia. Estate nel complesso tiepida.

1978 -1979 = freddo polare in tutta Italia.

1980 -1981 = freddo al Sud d’Italia con bufere di neve in Sicilia e nel Mediterraneo. Neve a Gela e Licata. Estate calda e secca.

1984-85 = Dal 6 gennaio freddo polare con temperature sotto lo zero in tutto il Nord d’Italia, con abbondanti nevicate in pianura padana. A partire dal 20 gennaio, su tutta l’Italia a esclusione della Pianura Padana, si ebbe un’anomala ondata di caldo con punte di oltre i 20° al Centro-Sud.

1986 = febbraio con nevicate in tutta Italia.

1987 = freddo polare nel Nord-Europa. Nevicate nella pianura pa-

dana, nella Puglia per oltre quindici giorni.

1988 = inverno nel complesso non molto freddo.

1991 = freddo al Centro-Nord.

1993 = freddo polare dai Balcani con neve in Puglia.

1996 = freddo in tutta Europa.

1999 = freddo intenso con nevicate al Centro-Sud dell’Italia.

SITOGRAFIA CLIMATICA

www.meteogiornale.it.news

[http:// personalpages.to.infn.it](http://personalpages.to.infn.it)

www.Clima e meteo giornale.it

www.meteoclima.net/itl5/index

[http://it.Wikipedia.org/Wiki/inverni freddi in Europa](http://it.Wikipedia.org/Wiki/inverni%20freddi%20in%20Europa)

[htt://www.pbmstoria.it/dizionari](http://www.pbmstoria.it/dizionari)

FONTI

Archivio di Stato di Catania, Fondo Prefettura, Affari Generali, serie I, inv. 19, busta 58, *Maltempo dicembre 1880.*

Archivio di Stato di Catania, Fondo Prefettura, Affari Generali, Serie II, inv. 30, busta 146, *Maltempo e neve 1894, Telegramma al Prefetto, 19-2-1894 .*

Archivio di Stato di Catania, Fondo Questura, el. 21, busta 112, *Telegramma del Delegato Morandini al Prefetto. Neve del febbraio 1894.*

Archivio di Stato di Catania,, Fondo Prefettura, Affari Generali, Serie I, inv. 33, busta 158, *Alluvione dicembre 1898.*

Archivio Storico Diocesi Catania, Fondo Mensa Vescovile, carpp. 45, 46, 47, 48, 51, 52.

Archivio Parrocchiale di Fleri (CT), *Cronaca (1870-1970).*

Archivio Parrocchiale di Pisano (CT), *Cronaca.*

STAMPE E FOTO

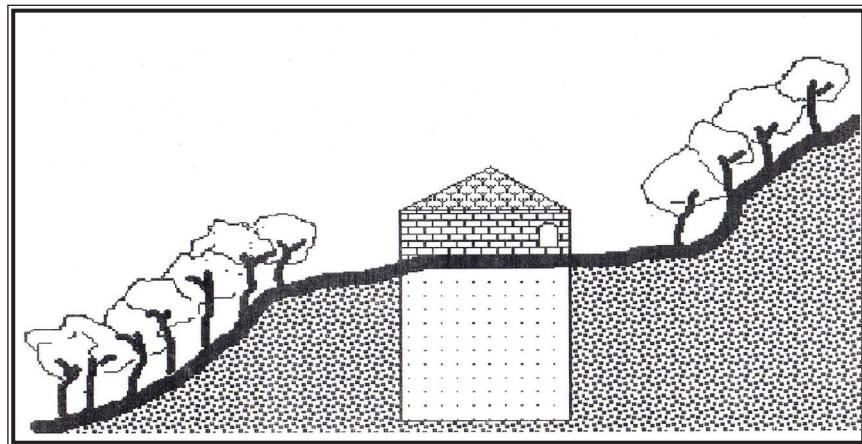


FIG. 1 - Schema in sezione di una neviera spagnola del XVIII secolo.



FIG. 2 - Louis Melendez, *Natura morta con bottiglia di vino rinfrescata da neve o ghiaccio* (sec. XVIII).

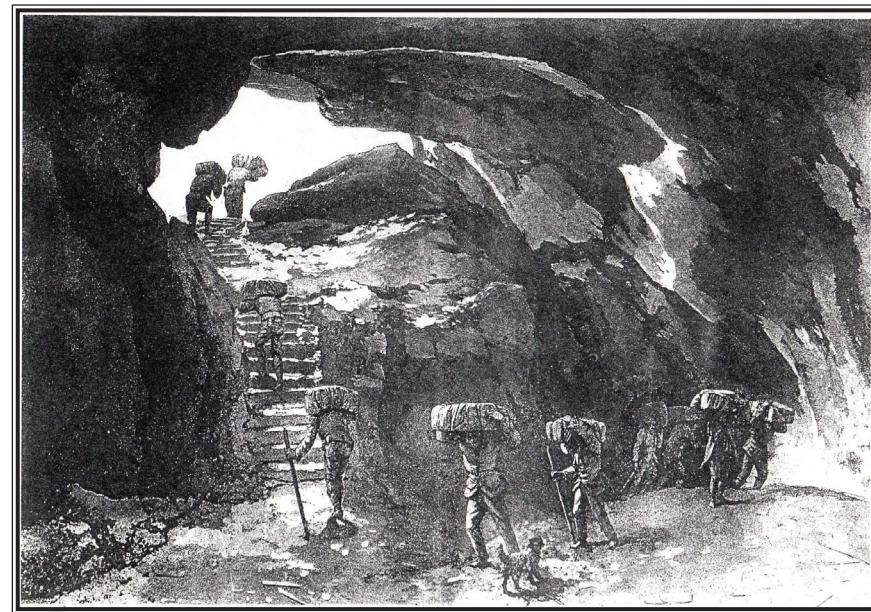


FIG. 3 - Jean Houel, *Grotta della neve* (1° acquerello), 1782, Museo Hermitage, Pietroburgo.

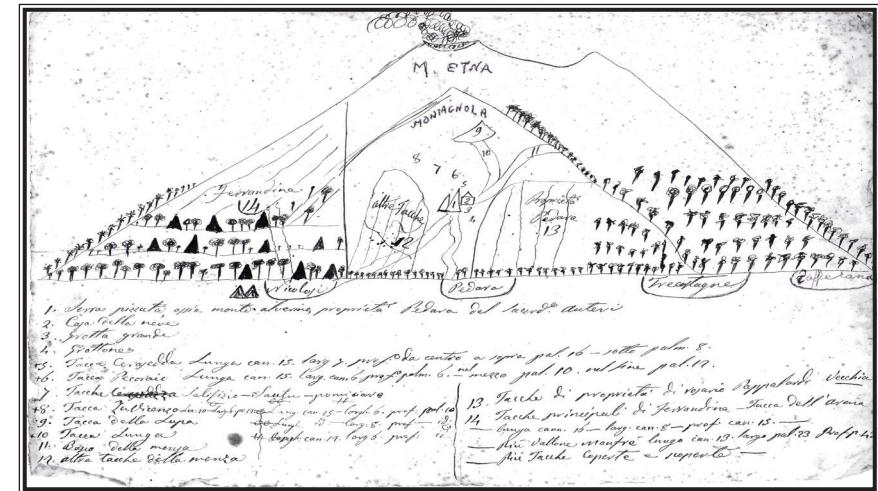


FIG. 4 - Schema delle tacche e grotte dell'Arcivescovado di Catania (1909-1911).



FIG. 5 - Quadro rappresentante *Don Diego Pappalardo* conservato nel Duomo di Pedara e attribuito con qualche dubbio al pittore Mattia Preti.



FIG. 6 - Uno dei pochi ritratti di D. Andrea Riggio, (di autore ignoto: forse di Antonio Bova?), di proprietà della chiesa degli Agostiniani Scalzi di Valverde.

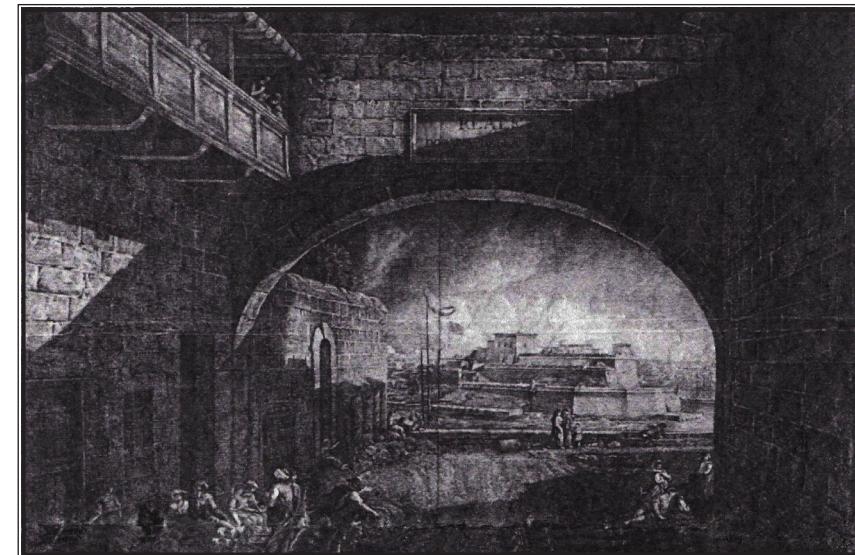


FIG. 7 - Dipinto di Louis du Cros (1748-1810) rappresentante la *Dogana reale della Neve* a La Valletta, agli inizi dell'800. Collezione privata – Malta (stampa tratta da Giovanni Bonello, *Silver and Barqueting in Malta*, a cura di Mark Micallef, Fondazioni Patrimonju Malti, La Valletta, 1995).



FIG. 8 - Una tacca della neve sull'Etna. Si tratta di quella denominata “di Baffamò”, posta a quota 2100 m circa, vicino ai Monti Silvestri. Si riconoscono all’opera, da sx Tommaso Longo, alias *Masi Badditta*, bordonaro; Giovanni Carbonaro, alias *Nascaredda*, famosa guida dell’Etna, entrambi di Nicolosi (CT). La foto risale al 1939-40 circa.



FIG. 9 - Mulattieri etnei dei primi decenni del XX secolo. Sullo sfondo si può notare la neve della tacca all'aperto coperta da almeno 30 cm di sabbia vulcanica per difenderla dai raggi del sole e dalle piogge.



FIG. 10 - Neviera sopra Fornazzo lungo la strada per il Rifugio Citelli a 1500 m. s.l.m.

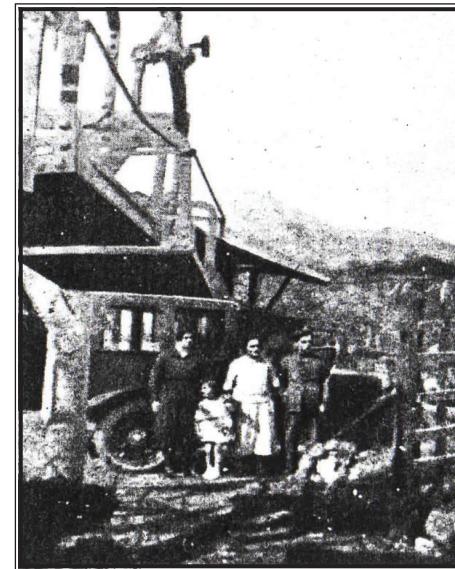


FIG. 11 - Foto del 1926 della teleferica di Fornazzo (CT) tratta dalla rivista «Problemi mediterranei (problemi siciliani)», Rivista mensile della rinascita mediterranea diretta da G. Frisella Vella, A. XV, n. 5, maggio 1938-XVI, Palermo, pp. 133-134.

INDICE DEL VOLUME

<i>Prefazione</i>	5
<i>Premessa</i>	9
<i>Introduzione</i>	11
I. Raccolta e commercio della neve etnea	15
II. Cenni storiografici sulla raccolta e commercio della neve e del ghiaccio nella storia d'Europa	87
<i>Conclusioni</i>	101
<i>Appendice</i> Nota sulle condizioni climatiche nel Mediterraneo ed in Sicilia dal XVII al XX secolo, p. 105 – Cronologia delle situazioni climatiche estreme (secc. XVII – XX), p. 111 – Sitografia climatica, p. 119 – Stampe e foto, p. 120	103

Grafica e impaginazione

VALERIA PATTI

Stampa

FOTOGRAF S.N.C. - PALERMO

per conto dell'Associazione no profit "Mediterranea"
Ottobre 2013